mercoledì 5 maggio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 104
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

912 lire per dollaro prezzi +4,6% a marzo

La lira italiana ha raggiunto ieri il suo minimo storico nei confronti del dollaro: 912 lire contro un dollaro; ma non ha toccato il fondo, la speculazione continuerà ancora ad operare. Rispetto al gennaio di quest'anno la svalutazione ha così raggiunto il 33%. Ma il disastro economico e finanziario va ben al di là di questi dati; la svalutazione della lira si accompagna infatti a ulteriori aumenti dei prezzi e del deficit della bilancia dei pagamenti. Ieri, l'Istat ha comunicato che l'indice dei prezzi all'ingrosso è aumentato, tra il mese di febbraio e il mese di marzo, del 4,6%, una delle percentuali più alte mai raggiunte. Parallelamente l'Istat ha anche comunicato che la bilancia commerciale nel marzo scorso si è chiusa con un saldo passivo di 592 miliardi di lire contro i 211 miliardi di passivo dello stesso mese dell'anno scorso. Nel corso del primo trimestre di quest'anno il deficit si è già raddoppiato rispetto allo stesso periodo del 1975.

Si è reinnescata la spirale recessione-inflazione che aveva già infuriato nel '74: la politica governativa degli ultimi anni non ha mai affrontato le cause della crisi, limitandosi a scaricarne i costi (decretoni per aumentare i prezzi dei generi amministrati dallo stato e aumenti «normali» degli altri prezzi) sulle masse popolari.

La sinistra e la violenza, ovvero Amendola a volontà

Giorgio Amendola è intervenuto ieri sul Corriere con uno di quei suoi articoli provocatori, e senza peli sulla lingua, (ricordiamo quelli sul partito unico dei lavoratori agli albori del centro sinistra, quelli per la lotta su due fronti in pieno '68) per sostenere una tesi che, ci auguriamo, corrisponda più ad una sua posizione personale che alla linea del gruppo dirigente del Pci. Sicuramente non rappresenta il pensiero di centinaia di migliaia di iscritti al Pci, di milioni di elettori di questo partito, di quella avanguardia ampia di masse popolari, di militanti in lotta per il socialismo che costituiscono il fatto più originale e il baluardo più sicuro della rivoluzione italiana.

Le tesi sostenute da Amendola sono le seguenti: 1° Chi sua la violenza, da qualunque parte sia, è un fascista. 2° È falso che un certo tipo di violenza di massa sia un prodotto della disgregazione sociale. 3° Il movimento operaio e la sua memoria, il partito, hanno il compito di trasformare la rabbia in collera organizzata (giusto, ndr) e ciò significa che anche contro il fascismo nascente abbiamo fatto bene a non ricorrere alla violenza (e ciò oltre che un falso storico, è politicamente suicida). 4° Il ricorso alla lotta armata può essere giustificato solo dalla necessità di difendere lo stato repubblicano da un attacco fascista appoggiato da forze straniere (e se i golpisti sono italiani stiamo a guardare?). 5° Nell'ultimo decennio l'irruzione nel campo della lotta di classe di masse di origine contadina (di origine cattolica e provenienti da zone controllate dalla Dc) e di piccola borghesia (movimento studentesco) ha reso più difficile al movimento operaio guidato da una forte coscienza marxista e storicistica.... fare accettare dai nuovi partecipanti la necessità di obiettivi parziali . 6° Vi sono stati anche nella sinistra uomini e gruppi che per demagogia hanno cercato di civettare con tali posizioni (emotive ed irrazionali, come si diceva poco prima, ndr). 7° Nel movimento sindacale, soprattutto nella Cisl vi sono forti collegamenti con i gruppi estremisti. Anzi c'è un disegno da parte della destra dc a farne un uso contro il movimento operaio. 8° C'è un legame continuo tra estremismo politico, violenza, terrorismo, B.R., strategia della tensione e fascisti.

Sarebbe molto comodo a questo punto sbattere in faccia ad Amendola i nostri morti o anche solo qualche fotografia da cui risulti che la violenza è di molti tipi ed intensità e che in parte è giustamente usata anche dal Pci, o ancora che se nella sinistra rivoluzionaria alcuni provengono dalle file cattoliche lui è figlio di un martire antifascista liberale (il che però non ci porta a concludere che il Pci è un partito idealista, anche se alcuni suoi dirigenti hanno mosso i loro primi passi a quella scuola). Seguire questo tipo di impostazione vorrebbe dire negare la possibilità del cambiamento ed autocondannarsi ad una specie particolare di gradualismo caratterizzato non solo dal fatto che i tempi della trasformazione sociale si prolungano all'infinito, ma anche da una sorta di trasformazione progressiva degli obiettivi del movimento operaio per cui alla fine per evitare inquinamenti ideologici ci si allea con la Dc così com'è.

Riteniamo invece che i problemi sollevati meritino una risposta tanto pacata quanto ferma e che ognuno di essi debba essere sviscerato in tutte le sue implicazioni. Per far questo vogliamo partire da una angolazione inusitata per la sinistra rivoluzionaria, così spesso accusata di sopraffazione, quella del pluralismo. Nella impostazione di Amendola emerge una concezione del movimento operaio, della sua storia e della sua organizzazione di tipo monolitico. Fuoco a sinistra perchè tanto ci trovi solo della rabbia irrazionale e tanto spirito caritativo di marca cattolica. Emerge qui una specie di inversione delle parti che non ci spaventa, convinti come siamo che l'abbandono della democrazia socialista non sia un prodotto del centralismo democratico, ma piuttosto un portato che si accompagna sovente a quello spirito di conversazione insito nel riformismo.

Che lo si voglia o no, la fase che si apre è quella del governo delle sinistre e rispetto ad essa il Pci farebbe bene, invece di scappellarsi a fare mille promesse alla Dc e a La Malfa sul suo carattere democratico e pluralista, ad accettare un modo diverso di confrontarsi alla sua sinistra. Si può essere in disaccordo sul compromesso storico, ma questa non è una buona ragione per insultarsi reciprocamente. Come diceva Trentin, al congresso del Pci, c'è una contraddizione non risolta dentro il Pci, tra il vecchio e il nuovo, tra coloro che non perdono occasione per sottolineare i caratteri peculiari della rivoluzione italiana e quelli che non perdono poi occasione per fare il processo agli estremisti, secondo alcuni moduli di derivazione terzinternazionalista che oggi fanno sorridere estremisti=infantilisti=irrazionalisti=cattolici=integralisti=democristiani. E poi magari gli stessi compagni criticano la nostra parola d'ordine «uniti si ma contro la Dc».

Ci pare piuttosto che qui, se c'è da cercare un estremista, ma di tipo ben diverso, vada ricercato nello stesso Amendola il quale, preso da accesso autocritico rimprovera una certa benevolenza che si sarebbe usata anche a sinistra in questi anni. A chi si riferisce? All'operazione Longo-Berlinguer incominciata nel '68 per tener conto, almeno parzialmente, di alcuni dei contenuti della rivolta giovanile e ricostruire su nuove basi la Fgci? O forse ce l'ha con quelli che erano d'accordo a mettere fuori legge il Msi o si pronunciavano contro la legge Reale? Prendiamo il brano dell'articolo in cui si afferma che bisogna smetterla con quelle posizioni di politica criminale che pongono alla base del diritto penale e di quello processuale una concezione della violenza giovanile come prodotto della emarginazione sociale. Lo sa Amendola dove portano certi discorsi? O dobbiamo forse ricordargli che le sue premesse sono le stesse dei sostenitori della legge Reale? Non è retorica di bassa lega questa, e visto che Amendola passa per una persona senza peli sulla lingua, allora se ha dei rospi da sputare li sputi per intero.

Non molti giorni fa, in occasione della incriminazione di Maletti e La Bruna, è comparsa sulla stampa del Pci l'affermazione che le trame nere e le stragi erano di stato. Ci sono voluti molti morti e molti anni ma questo ora è un risultato acquisito. Ancora sulla stampa del Pci si sono sviluppate intiere pagine di dibattito sul fenomeno della droga, sulle cause della emarginazione sociale, sulle nuove forme di delinquenza giovanile.

Amendola è liberissimo di pensarla diversamente dal Pci su tutte queste questioni; è liberissimo di avere un'etica come quella del *professor Aristogitone* di Alto Gradimento, ma allora lo deve dire fino in fondo e non a mezza voce.

E veniamo infine al problema della violenza intesa non in generale ma in relazione a questa fase concreta di lotta.

1°. La violenza in questa società c'è già e viene esercitata ogni giorno nei rapporti sociali di produzione e attraverso forme specifiche di repressione armata. Noi ci battiamo con la lotta di massa per battere l'una e l'altra, ma sicuramente l'obiettivo di fase del governo delle sinistre dovrà imporre a questo regime una trasformazione brusca almeno del secondo aspetto. Per parlar fuori di metafora: il regime democristiano sta spingendo il quadro costituzionale ad una criminalizzazione della lotta di classe (come è avvenuto in Germania). Le nostre lotte (da quelle degli operai a quelle dei soldati a quelle dei poliziotti a quelle dei magistrati) vogliono imporre un quadro giuridico, sostenuto da un movimento organizzato, in cui la violenza di

segue a pag. 8

Claudio Cereda

Alla Fiat mentre è riunito il Cdf per valutare l'accordo si lotta per la mezzora subito

Il più grande Cdf metalmeccanico (Mirafiori, Rivalta, Spa Stura) deve fare i conti con una forma di lotta che ha praticato a lungo uno degli obiettivi che sono stati scaglionati - Il consiglio di settore della lastroferratura a Rivalta si è espresso negativamente - Anche nel sindacato c'è consapevolezza della necessità di non fermarsi al contratto

Mirafiori

Torino, 4

Preceduti da un dibattito ricchissimo ed anche molto acceso oltre che da episodi di contestazione esplicita dell'accordo firmato, seppur ancor in via di verifica tra i lavoratori, si sono riuniti stamani i consigli dei tre maggiori stabilimenti Fiat: Mirafiori, Rivalta e Spa Stura. Già sull'edizione di ieri del quotidiano abbiamo riferito di alcune lotte partite o in protesta all'ipotesi di accordo o di esplicita prosecuzione della mezz'ora, sia a Rivalta, che a Mirafiori che a Stura. Si è trattato di iniziative che seppur limitate hanno coinvolto comunque diverse centinaia di lavoratori.

Episodi del genere si sono ripetuti anche al secondo turno sia a Rivalta che a Mirafiori. A Mirafiori a Montaggi ed in lastratura alcune squadre hanno proseguito a prendersi la mezz'ora di uscita anticipata. A Rivalta in Carrozzeria e Verniciatura ci sono state fermate di gruppi di operai per la mezz'ora e di protesta ad un accordo che specie su questo punto è considerato particolarmente insoddisfacente.

Il consiglio di settore della lastro-ferratura di Rivalta, riunitasi per la prima valutazione dell'ipotesi di accordo, tra i delegati del secondo turno ha preso una posizione di giudizio negativo, mentre, sempre a Rivalta al secondo turno, 15 delegati su 20 della carozzeria hanno tentato di prendere iniziative sulla mezz'ora. In questa situazione di evidente insoddisfazione e di iniziative parziali di prosecuzione della lotta si sono dunque riuniti i consigli di fabbrica di tre stabilimenti Fiat, che occupano complessivamente quasi ottantamila metalmeccanici.

Il «consiglione» di Mirafiori era stamani al gran completo, quasi 900 delegati in rappresentanza di 42 mila operai e 6 mila impiegati, clima teso, dibattito ampio e vivace prima dell'inizio. La relazione introduttiva è stata tenuta da Serafino, segretario provinciale Flm.

Nel presentare per sommi capi i punti dell'accordo il compagno Serafino ha premesso alcune considerazioni politiche. In primo luogo non si poteva andare a misurare « con la bilancia del farmacista quanto abbiamo chiesto e quanto abbiamo ottenuto», si deve dare una valutazione politica globale tenendo conto *«dell'eccezionale impegno di lotta sviluppato e del dibattito all'interno del sindacato da cui sono emerse più linee diverse. Resta confermato tuttavia da quanto è emerso che il dibattito ha evidenziato un sindacato che non intende essere plagiato, questo è il dato di fondo all'interno del quale dobbiamo e possiamo discutere i giudizi contradditori che emergono fino da ora all'interno delle fabbriche»*. Serafino ha quindi espresso il giudizio di fondo della Flm provinciale *«il giudizio complessivo è che questo contratto rilanci una strategia sindacale, il ruolo dei metalmeccanici all'interno del movimento sindacale. Dobbiamo cogliere i punti nodali dallo scontro, tenendo presente che l'attacco padronale e governativo ha prodotto divergenze di valutazione anche all'interno del movimento sindacale»*

Nel complesso ha ribadito il segretario provinciale su tre punti il sindacato esce politicamente vincente: sul problema dell'assenteismo (*«non vogliamo il sindacato gendarme»*), sul blocco della contrattazione articolata (*«non vogliamo una nuova politica dei redditi»*; sulla produttività (*«questo tipo di attacco sferratoci in questi mesi non è passato»*). Da questo riferimento generale, di «quadro» ne discendono i giudizi favorevoli, o negativi, ma in modo molto sfumato, dei risultati conseguiti. Su questa relazione entrando spesso e in profondità nel merito sono iniziati gli interventi. In pochi di questi, vi è emersa riflessa tutta la ricchezza, la forza, la rabbia che invece con evidenza è emersa nei capanelli alle porte delle fabbriche, nelle officine; discussioni spesso frettolose ma fatte dai lavoratori in massa. Le conclusioni sono previste nel tardo pomeriggio.

I compagni di Ao hanno presentato al «consiglione» una mozione (di cui riportiamo ampi stralci a pag. 4) in cui si valutano i limiti dell'ipotesi di accordo, riconducibili alla subalternità delle confederazioni al quadro politico e ai condizionamenti subiti dalla stessa Flm. In particolare vengono criticati i punti relativi al salario e all'orario. La mozione conclude proponendo che le assemblee si esprimano sulla possibilià di continuare la lotta per la mezzora per ottenere l'apertura immediata della trattativa Flm-Fiat su questa richiesta. Si chiede inoltre l'apertura in tempi rapidi di una vertenza aziendale e alla Flm l'impegno presso le confederazioni per l'apertura della vertenza interconfederale sugli scatti.

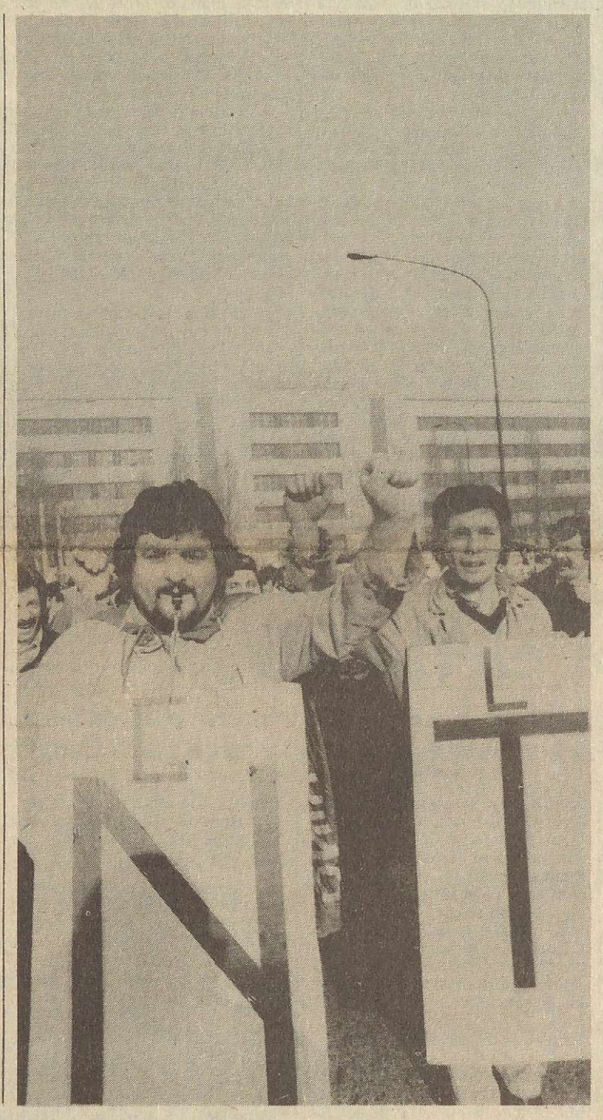
Un appello di sindacalisti della Lombardia per l'unità elettorale

Un gruppo di esponenti della sinistra sindacale milanese hanno rivolto alla sinistra rivoluzionaria il seguente appello in vista delle elezioni.

L'appello è firmato da: Sandro Antoniazzi, segretario Cisl Milano, Pippo Torri, segretario Cisl Milano, Bruno Manghi segretario Fim Milano, Graziella Isella segretario Filta Milano, Marino Bergamaschi segretario Cisl Varese, Claudio Frigerio segretario Fergretario Federlibro Milano, Guido Laudini segretario Flm Sesto S. Giovanni, Giuseppe Mattei operatore Flm Milano.

Le imminenti elezioni determineranno una svolta decisiva nella vita politica italiana, ponendo alla intera sinistra il problema di passare dall'opposizione all'assunzione di responsabilità di governo. La natura di questa svolta, il modo in cui sarà risolto il problema del governo e gli equilibri che verranno a determinarsi sono legati non solo al risultato ottenuto dalla sinistra nel suo insieme, ma anche dalla forza con cui le diverse componenti della sinistra usciranno dalla competizione elettorale. Un successo delle liste di Democrazia Proletaria, nell'ambito di una generale avanzata delle sinistre, qualificherebbe l'avanzata stessa, dandole il significato inequivocabile della richiesta di una svolta politica generale verso un'alternativa di governo e di potere. Per garantire tale successo, appare indispensabile evi-

segue a pag. 8



Contratti, sindacato e nuova fase politica

Il dibattito che è in corso tra le avanguardie rivoluzionarie di fabbrica, attorno alla posizione da prendere sull'ipotesi di contratto per i metalmeccanici, è ricco di spunti utili per approfondire alcuni importanti nodi politici. È un dibattito articolato e non facile, che non si presta a semplificazioni. Alcuni elementi di fondo sono ben chiari: i contenuti dell'accordo sono in larga misura insoddisfacenti, rispetto alla piattaforma di partenza e al livello di lotta; al tempo stesso la Flm ha probabilmente operato la massima «forzatura» possibile nel quadro che ormai era venuto a determinarsi con la chiusura degli altri contratti, e ha espresso significative differenziazioni rispetto alla strategia moderata dominante nel sindacato. Questa stretegia è, appunto, la causa principale di molte sconfitte, e anche dei limiti pesanti dell'accordo metalmeccanici: ma, se essa ha potuto affermarsi, lo si deve anche alle debolezze politiche della sinistra sindacale, e quindi della Flm stessa. Sono elementi di valutazione largamente diffusi nelle avanguardie di fabbrica, ma la difficoltà sta nel sintetizzarli in un'indicazione semplice e lineare, un «sì» o un «no» all'accordo. Pensare oggi di riuscire a imporre la riapertura della battaglia contrattuale è probabilmente velleitario: e dunque un «no» tende ad assumere un valore di «testimonianza politica» più che di indicazione operativa. Ma una scelta di votare «sì», prendendo atto di questa situazione e di alcuni parziali risultati ottenuti dalla Flm, rischia di offuscare l'opposizione politica alla strategia del sindacato in questi mesi, che dev'essere invece il dato di partenza di qualsiasi presa di posizione corretta sul contratto.

Questa complessità degli elementi di giudizio, non riducibili a slogan, si riflette anche nel modo in cui i giornali della sinistra rivoluzionaria affrontano l'argomento. Nel nostro giornale speriamo di essere riusciti a mettere in luce con sufficiente chiarezza i vari elementi su cui imperniare un giudizio politico. Il modo in cui Il Manifesto *presenta la firma del contratto è invece abbastanza trionfalistico: «I metalmeccanici hanno vinto», è il titolo generale; «Una felice coincidenza» (tra firma del contratto e scioglimento delle camere), intitola la compagna Castellina il suo editoriale, che vede nella firma del contratto una piena vittoria politica (appena sfumata da «qualche ombra»); e Giorgio Casadio fa eco con un retorico articolo strappacuore sulla firma. Tende cioè a riemergere un atteggiamento che sembrava superato col giudizio critico sull'accordo chimici e con l'ampio dibattito che si era aperto sui problemi e sui limiti della sinistra sindacale: un atteggiamento di giustificazione ed esaltazione a priori delle scelte e dei risultati della sinistra sindacale. Tuttavia, nello stesso numero, l'intervista di Lettieri - pur mantenendo un giudizio secondo noi eccessivamente positivo - individua con concretezza contraddizioni e problemi della linea sindacale, e osserva tra l'altro: «Abbiamo parlato altre volte delle due linee presenti nel sindacato, ora è giunto il momento di un confronto esplicito e di una svolta nell'iniziativa di massa. Il contratto dei metalmeccanici non dev'essere un punto d'arrivo, ma di partenza».*

E Lotta Continua? *Nell'editoriale del* Manifesto, *si dava per scontato che avrebbe parlato di «bidone»: e invece non è così. Il titolo generale come l'editoriale incentrano significativamente il discorso sulla necessità di dare continuità alla lotta, sull'iniziativa articolata (centrata su orario e salario: ancora una volta, il tema dell'occupazione è presente solo indirettamente attraverso l'orario); il tutto inquadrato in un'analisi politica della conduzione dei contratti e della strategia complessiva del sindacato. Uno sforzo di cogliere maggiormente la complessità della situazione, dunque: a cui si accompagnano contraddittoriamente articoli del solito, «vecchio» ta-*

segue a pag. 5

Vittorio Rieser

Agnelli impegnato a salvare il regime dopo il crollo della Dc

E Lama fa eco promettendo un governo di sinistra che instauri un regime paragonato a quello dal '45 al '47 - Il padrone della Fiat è preoccupato per l'andata del Pci al governo

Agnelli e Lama, due interviste parallele, che compaiono sul numero dell'*Espresso* in edicola oggi. La prima, quella del padrone della Fiat, ha il tono della campagna elettorale; la seconda offre garanzie sull'azione del governo delle sinistre che uscirà dalle prossime elezioni, e la cui formazione viene ritenuta comunque inevitabile («Il governo del paese - dice Lama - andrà comunque assicurato, anche senza la Dc»).

Ma andiamo per ordine. L'ex capo degli industriali italiani (e, forse, candidato al Parlamento nelle liste repubblicane) infila con precisione tutte le perle del terrorismo anticomunista, appena velato da una patina di buone maniere. Le prossime elezioni, dice Agnelli, «confermeranno la vocazione europea ed occidentale degli italiani»; d'altra parte, pensare ad un ingresso del Pci nell'area di governo è «irreale». Primo, perchè esistono nel paese «forze sufficienti» a guidarlo e, secondo, l'assunzione di responsabilità di governo da parte del Pci «sarebbe quanto meno occasione di un grande sconcerto interno e di alcune conseguenze difficilmente immaginabili nei rapporti tra l'Italia e i suoi storici alleati politici». I quali hanno ogni diritto a protestare: non è pensabile, cioè, che gli Usa se ne stiano tranquillamente a guardare. Forse che l'Urss non ha fatto lo stesso con la Cecoslovacchia?

Agnelli fa poi alcune considerazioni sullo stato dell'economia: c'è stata, a suo modo di vedere, una certa ripresa (il 2% in più rispetto al '75 nel primo semestre del '76), ma debole ed effimera. Quel che ci vuole, dice Agnelli, è l'allargamento del credito e un quadro politico «chiaro».

Proprio queste due condizioni poste dal maggiore padrone italiano sono al centro delle previsioni di Lama. Allargamento del credito: secondo il segretario della Cgil è sì necessario concedere maggiori crediti alle imprese, ma in maniera selettiva, in modo cioè da qualificare la ripresa. L'aumento della produzione industriale, infatti, è avvenuto soprattutto nei settori dell'esportazione, ciò che significa che il meccanismo economico si rimette in moto nel modo più vecchio, comprimendo i consumi interni.

È necessario invece dare un impulso alla produzione sociale. Resta comunque chiaro che «saranno necessarie misure di dura austerità». «Quello che vogliamo - aggiunge Lama - è una strategia di rinascita del paese (...) un periodo duro, di svolta, come il '45-46, che «durerà per tutta la legislatura».

Ecco dunque l'offerta: un governo di sinistra che non rompa con la Dc, ma anzi tenti di coinvolgerla nell'azione di governo e le masse impegnate nella ripresa produttiva, senza nemmeno quel nuovo modello di sviluppo che i sindacati e il Pci inseguono ormai da troppi anni. I sindacati - ha aggiunto Lama - sono «decisi ad impedire il caos» e a battere una strategia della tensione che «vuol creare nel paese un contrasto, muro contro muro».

Fin qui le interviste. Che servono, soprattutto, a chiarire le intenzioni rispettive, e il tono della campagna elettorale, di padronato e sinistra riformista.

Lama non abbandona, anche nella prospettiva del governo delle sinistre, la mistificazione della grande coalizione nazionale, della alleanza tra le classi produttive, che dovrebbe servire a far superare all'Italia la situazione di crisi. Ripesca, per questo, il ricordo del funesto periodo della ricostruzione postbellica. Non è una grande idea: allora la classe operaia pagò tutti i prezzi della ripresa produttiva capitalistica, ma questa volta le condizioni politiche sono ben diverse.

Agnelli, viceversa, non usa alcuna cautela.

«Mercatone» il 19 a Milano

Il «mercatone» organizzato dalle cooperative e dai sindacati milanesi è stato fissato per il 19 maggio, nel quadro di una giornata di lotta contro il carovita che vedrà assemblee in fabbrica. Saranno promossi punti di vendita dei generi alimentari in città e in provincia davanti alle fabbriche e nei quartieri. La decisione è stata assunta ieri in una riunione tra gli organismi delle cooperative e la federazione Cgil-Cisl-Uil.

Milano: questa mattina i funerali di Amoroso

Si svolgeranno questa mattina a Milano i funerali del compagno Gaetano Amoroso, assassinato la scorsa settimana da nove squadristi missini. Il corteo funebre partirà verso le 8,30 dalla casa di Gaetano, in via Bronzetti 3, da dove raggiungerà la chiesa di S. Maria del Suffragio.

A portare l'ultimo saluto a «Tanu» sono chiamati tutti gli antifascisti milanesi: la federazione milanese di Avanguardia Operaia invita tutti i suoi militanti ad essere presenti.

Nella mattinata di ieri, frattanto, sono leggermente peggiorate le condizioni di Carlo Palma, un altro dei compagni del Comitato antifascista di piazzale Dateo ferito dagli accoltellatori neri. Carlo è stato colpito all'addome: ora sarebbero sopraggiunte complicazioni infettive e un principio di peritonite.

DALL'INTERNO

Il Pdup discute sulle prossime elezioni Il dibattito è serrato ampia la partecipazione

La segreteria della federazione di Milano approva un documento unitario di orientamento alle sezioni - Una lettera chiara di alcuni militanti di Roma - A Bergamo la federazione in posizione di chiusura

Il Pdup è impegnato in questi giorni in un ampio dibattito interno a tutti i livelli, sulle molteplici questioni sollevate nell'ultimo comitato centrale del partito. All'ordine del giorno il modo di arrivare alla prossima scadenza elettorale: apertura di Democrazia Proletaria a Lotta Continua, significati e tempi dell'unità con Avanguardia Operaia, della costruzione del partito e del programma politico su cui costruire il discorso elettorale.

Ovunque il dibattito vede una grossa partecipazione, e già domani sera, alla vigilia della nuova riunione del comitato centrale che sarà chiamato a prendere una posizione definitiva, si tireranno le fila nei direttivi di federazione. Possiamo fornire ai compagni alcuni elementi di informazione, pur tuttavia insufficienti a delineare il quadro nazionale della discussione in atto.

A **Milano** la segreteria della federazione ha approvato un documento di orientamento della discussione per gli attivi di sezione della città e della provincia. Il documento, approvato dopo un largo dibattito che ha visto in netta maggioranza interventi a favore della mozione di Miniati, sottolinea la necessità «più che mai urgente della costruzione di una forza politica organicamente collocata alla sinistra del Partito Comunista», e individua, in questa prospettiva «il pocesso di unificazione con i compagni di Avanguardia Operaia, alla cui base non può non stare una limpida linea politica per quanto riguarda, in particolare il significato del governo delle sinistre, i rapporti con i partiti storici della sinistra, i rapporti con il sindacato e l'impegno nella costruzione unitaria del movimento».

Quanto a Lotta Continua, nei confronti della quale si valutano profonde e gravi le divergenze, i compagni della segreteria milanese rilevano l'esistenza di due problemi: 1) evitare la presentazione di due liste della sinistra rivoluzionaria, 2) creare le condizioni per un confronto serio con i compagni di Lc. «Da entrambi questi punti di vista - cita il documento - la proposta avanzata dal compagno Sofri, della presentazione di candidati di Lc legati al movimento nelle liste di Democrazia Proletaria, fornisce un ulteriore terreno per il confronto serrato che dobbiamo stabilire.

Questa proposta - che rovescia la posizione originariamente assunta dalla segreteria nazionale di Lc e recepisce la spinta unitaria di ampi settori di movimento - è il risultato di un profondo travaglio interno all'organizzazione, dà spazio alle sue componenti più unitarie e costringe ad una netta demarcazione dall'area dell'«autonomia».

La sua accettazione, non richiedendo nessun accordo programmatico, lascerebbe intatta la fisionomia politica del nostro partito e di Democrazia Proletaria».

Nel documento si valuta poi negativamente la proposta avanzata da Sofri, in via subordinata, di una presentazione di Lc a Napoli e di Dp a Milano, con entrambe le liste presenti in tutte le altre circoscrizioni. La presa di posizione della segreteria provinciale milanese conclude con un appello all'unità del partito e l'invito al comitato centrale a prendere «tutte le misure atte a garantire l'unità e a ristabilire la fiducia».

A **Roma** una trentina di militanti del Pdup hanno inviato al comitato cittadino della federazione una lunga lettera unitaria rispetto alla scadenza elettorale e al ruolo che in essa deve avere Dp. «Una posizione di preclusione nei confronti di Lc - scrivono i compagni del Pdup - si pone in modo riduttivo nei confronti del progetto di aggregazione della sinistra, avviato positivamente fin dal momento della costituzione del Pdup. Il senso di questa esclusione manifesta, in questo momento, una singolare cecità nei confronti dei grandi movimenti presenti oggi nel sociale, e in primo luogo del movimento femminista, portatore di istanze rivoluzionarie che devono essere presenti da protagoniste in Democrazia Proletaria. Dietro al problema che abbiamo di fronte vi è non solo il significato che si vuol dare a queste elezioni, di divaricazione e distinzione tra sinistra extraparlamentare e area di Dp, ma anche un modo restrittivo e burocratico di intendere la stessa proposta di Dp».

I compagni del Pdup che hanno sottoscritto la lettera invitano la federazione romana del partito ad aprire un confronto al suo interno, tra i compagni che si riconoscono in Dp, tra questi compagni e il movimento, comprendendo in esso, come parte integrante, Lotta Continua.

La chiusura nei confronti di Lotta Continua e un pericoloso rallentamento del processo di unificazione con Ao stanno invece emergendo da parte dei compagni della federazione di Bergamo. Qui è stato da loro rimesso in discussione un accordo raggiunto con Avanguardia Operaia la settimana scorsa sull'inserimento di un candidato di Lotta Continua nella lista di Democrazia Proletaria, con la motivazione di subordinare questa scelta ad una decisione a carattere nazionale. Motivazione che mal si accorda con l'adesione che la segreteria della federazione di Bergamo ha espresso alla mozione Pintor, di chiusura intransigente a Lotta Continua.

A **Torino** dove si sono già tenute la metà delle assemblee di sezione, i compagni della Fiat Mirafiori hanno manifestato un atteggiamento più favorevole ad una demarcazione stretta di Democrazia Proletaria nei confronti di Lotta Continua mentre a livello studentesco prevale l'adesione alla mozione Miniati.

Firenze

Prevale una posizione di mediazione in cui l'orientamento è di demandare alle singole circoscrizioni l'apertura, secondo una pratica di movimento, delle liste ai compagni di Lotta Continua. Alcuni compagni dirigenti del Pdup locale hanno a questo proposito sottoscritto una mozione di cui diamo conto su questo stesso giornale, in pagina 6.

Un'allucinazione? No, è solo Pintor

Migliaia e migliaia di ascoltatori di Radio Città Futura - la radio libera romana organizzata da compagni di Avanguardia Operaia che hanno giustamente voluto nel modo più unitario estendere l'iniziativa al Pdup e ad altri compagni - l'altra sera devono aver provato la stessa sensazione che si prova di fronte ad un'allucinazione. Purtroppo non si trattava di allucinazione ma di un gravissimo episodio di malcostume politico.

Ci riferiamo alla telefonata che il compagno Pintor ha fatto alla radio, in trasmissione diretta, per replicare ad un intervento del compagno Sofri sul problema delle elezioni. Pintor, dopo aver dichiarato che stava «occasionalmente» ascoltando la trasmissione, non si è limitato ad esporre la sua ben nota posizione antiunitaria senza chiarire che tutte le altre componenti di Democrazia Proletaria e gran parte del Pdup sono di ben altro avviso, ma si è abbandonato a frasi calunniose e intollerabili. In risposta ad una critica per la mancata pubblicazione sul Manifesto delle mozioni unitarie, ha testualmente dichiarato: «Vorrei che Lotta Continua spiegasse come fa a parare un passivo di mezzo miliardo l'anno...Noi non siamo un giornaletto che non rende conto neppure ai suoi lettori». Ha concluso la sua telefonata dicendo che «della risposta di Sofri non mi frega niente». Sofri è stato più volte chiamato «fesso» e «avventuriero».

In precedenza Pintor aveva taciuto completamente della proposta su cui il Pdup sta attuando una consultazione di partito [e cioè la presentazione di Democrazia Proletaria con il sostegno di Lotta Continua in cambio di una presenza di alcuni candidati di Lc nelle liste] per scagliarsi contro la proposta del «cartello elettorale» che ormai nessuno, neanche Lc, sostiene più. Ci sono poi state altre «perle» come quella di definire antiunitarie le organizzazioni rivoluzionarie che nel 1972 non votarono per le liste del Manifesto: ora, come tutti ricordano, nel 1972 i compagni del Pdup erano ancora nel Psiup [che prese 600.000 voti e sfiorò il quorum per 132 voti], mentre tutte le altre organizzazioni rivoluzionarie, Avanguardia Operaia compresa, erano per annullare le schede. Allora, compagno Pintor, chi era unitario nel 1972? Lo stesso tono insultante è stato adoperato verso Ao quando si è chiesta la sua «fedeltà» a non si capisce bene quale programma [del Pdup, di una sua frazione o di Democrazia Proletaria?] e senza rendersi conto che la nostra «fedeltà» è riservata agli interessi del proletariato.

Ma quello che assolutamente non può essere lasciato passare sotto silenzio è il dubbio avanzato sui finanziamenti di Lotta Continua. Qui Pintor ha usato il peggior metodo calunniatorio del Pci. Noi non abbiamo dimenticato - e anzi in proposito abbiamo avanzato una protesta molto secca e molto formale - che Pintor ha ripetutamente scritto sul Manifesto che il suo «è l'unico giornale autofinanziato» [come dire che gli altri, non solo Lotta Continua ma anche il Quotidiano dei Lavoratori ricevono finanziamenti da chissà chi]. Non può trattarsi quindi di un errore casuale ma di qualcosa di ben più grave.

Siamo in un momento drammatico e difficile. E' bene allora dare pane al pane e vino al vino. Dopo aver ascoltato la trasmissione molti compagni, anche del Pdup, ironizzavano sulle condizioni di lucidità del compagno Pintor. Noi, al contrario, riteniamo Pintor molto lucido e allora non possiamo fare a meno di avanzare una spiegazione politica della sua sortita: in piena consultazione interna al Pdup, egli ha tentato di creare un grave incidente - la cosa non è riuscita perchè Sofri non è caduto nella trappola - per poi forzare la mano sulla base del patriottismo di partito. E' una ipotesi maliziosa ma l'unica razionale.

E non è finita: Pintor ha rimproverato i compagni di Radio Città Futura per aver mandato in onda una «trasmissione di questo tipo», insomma per aver dato la parola a Sofri. Questo è il colmo: la censura non ci piace neanche quando viene esercitata al Manifesto; figuriamoci quando si tenta di imporla ad una radio in cui la nostra organizzazione ha un ruolo determinante.

Per la morte di Varalli a giudizio il solo Braggion e... dieci antifascisti

È questa la richiesta avanzata dal sostituto procuratore milanese Alessandrini nella requisitoria presentata ieri al giudice istruttore Secondo il magistrato ad essere aggredito fu il picchiatore fascista

Con una logica processuale di stampo vergognosamente democristiano, il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Emilio Alessandrini, ha voluto concludere il proprio lavoro nel quadro dell'istruttoria relativa all'assassinio di Claudio Varalli.

Il magistrato milanese ha, infatti consegnato ieri la propria requisitoria al giudice istruttore, Dello Russo, avanzando queste richieste: rinvio a giudizio per omicidio volontario del fascista Antonio Braggion, assoluzione dall'accusa di concorso nell'omicidio per Mario Barone e Andrea Spallone, rinvio a giudizio per danneggiamento, lesioni e porto d'armi impropria per dieci compagni che, pur facendo parte del gruppo di Varalli, scamparono all'agguato.

A spiegazione di queste richieste Alessandrini ha voluto fornire una propria ricostruzione dei fatti. Il 16 aprile dello scorso anno, sostiene il magistrato, in piazza Cavour arriva un gruppo di militanti di sinistra provenienti da una manifestazione organizzata nel quartiere Garibaldi e diretti all'università Statale per partecipare ad una riunione. Sul posto nei pressi della sua Mini, stazionano Braggion e i suoi camerati Spallone e Barone. Alla vista dei tre, dice Alessandrini, il gruppo di studenti di sinistra, senza bisogno di accordo preventivo ma riconoscendoli come fascisti, si divide a tenaglia e li assale. Barone e Spallone riescono a scappare, Braggion viene raggiunto e malmenato. Per sfuggire ai colpi - la versione è sempre di Alessandrini - Braggion si rifugia in macchina, estrae la pistola e spara, stando seduto al posto accanto a quello di guida. Poi, mentre Varalli cade a terra fulminato, scende esplodendo altri colpi. Solo una volta esaurito il caricatore scappa e và, passato poco tempo, a rifugiarsi dall'amico Barone, cercando ospitalità. Non trovandolo sparisce e scompare definitivamente. Ecco come, con incredibile facilità, un compagno assassinato si trasforma in aggressore ed i suoi compagni da testimoni di un omicidio diventano imputati. Tutto nel rispetto di quello spirito tipico dei processi politici celebrati dal regime all'insegna della difesa dei fascisti e dell'attacco a sinistra, la teoria degli opposti estremismi in chiave giuridica.

Come è noto, però, i fatti quel 16 aprile si svolsero ben diversamente. Prima di tutto appare incredibile la tesi che Barone e Spallone, indicati da più testimonianze come partecipanti attivamente all'agguato, fossero in realtà estranei e semplici spettatori. Agli atti del processo esiste anche una denuncia contro di loro per concorso in omicidio, tentato omicidio e lesioni presentata dagli antifascisti, uno dei quali dovette essere medicato, immediatamente dopo i fatti, perchè raggiunto alla schiena da un proiettile - forse di gomma - sparato - è detto nella denuncia - da Barone. Per far quadrare il cerchio - vale a dire per limitare la responsabilità degli squadristi, salvando Barone e Spallone e incastrando i compagni - Alessandrini doveva tirare un colpo dii spugna e cancellare questa denuncia: così ha fatto.

Secondariamente, che gli aggrediti fossero proprio gli antifascisti e non Braggion e camerati, lo hanno sostenuto diverse testimonianze. Di queste Alessandrini non ha tenuto volutamente conto, giudicandole frutto di parzialità. In terzo luogo appare del tutto folle sostenere, come ha fatto Alessandrini che, tornando dalla manifestazione al quartiere Garibaldi, i compagni avessero scelto la strada che doveva condurli in piazza Cavour «proprio per sfidare la logica della zona franca fascista», facendosi in tal modo artefici di una provocazione.

Insomma, ora ci spieghiamo perchè le indagini, in un primo tempo affidate al troppo democratico Ottavio Colato, siano state tolte dopo pochi giorni a questo magistrato e affidate al «sinistro» Alessandrini.

Quotidiano: la mozione del direttivo milanese

Il direttivo milanese riunito il 3/5/76 dopo aver discusso del *Quotidiano dei lavoratori* e dei suoi attuali problemi decide di:

1) impegnare la federazione milanese ad un nuovo, energico sforzo per superare la nuova situazione di emergenza, economica e di organico, che si è verificata.

La federazione milanese è impegnata a mettere a disposizione del *Quotidiano dei lavoratori* altri compagni per il lavoro di redazione secondo le necessità oggettive che emergono dal quotidiano (sia retribuito a tempo pieno che gratuito a metà tempo) oltre ai due già messi a disposizione in questi giorni. Essa è altresì impegnata ad un rapido e massiccio sforzo di sottoscrizione all'interno e all'esterno del partito.

2) impegnare il direttivo stesso, le segreterie e tutte le federazioni a garantire un rapporto stabile con il quotidiano, in termini di invio di notizie e collaborazione attiva con i redattori ed in termini di direzione politica rispetto alla pagina lombarda di cui è urgente riprendere la pubblicazione.

A questo scopo il direttivo indica come compito importante che il costituendo «ufficio stampa e propaganda» della federazione deve svolgere quello di collaborare alla stesura di queste pagine in tutti i modi necessari e in particolare assicurando il rapporto con le varie commissioni della federazione ela stesura diretta da parte di compagni del direttivo di articoli di indicazione e analisi politiche cittadine.

Tutte le sezioni e le cellule della federazione sono impegnate a collaborare attivamente al Quotidiano non solo attraverso le stesure di articoli o invio di mozioni, ma soprattutto comunicando lo stato d'animo delle masse, il loro interesse e le loro opinioni sui diversi problemi e giudizi su quanto scritto sul quotidiano, organizzando incontri dei redattori con operai,inquilini ecc.

3) impegnare tutte le sezioni dell'organizzazione a un rilancio massiccio della vendita militante e dell'utilizzazione del *Quotidiano dei lavoratori.* Si fissa in proposito l'obiettivo di vendita settimanale militante di 8 10.000 copie nel periodo della campagna elettorale Si indica a tutte le sezioni la necessità di individuare punti dei quartieri in cui installare bacheche in cui esporre quotidianamente il Quotidiano.

Il direttivo invita la segreteria nazionale e tutti gli organismi dirigenti a sviluppare, nel corso della campagna elettorale, una direzione continua d'orientamento sul Quotidiano.

Invia la segreteria nazionale e la redazione a sviluppare la capacità del giornale di essere agitatore e propagandista collettivo nella campagna elettorale.

ASSEMBLEA

L'assemblea dei lavoratori del Quotidiano chiamata a fare il punto sullo stato di mobilitazione in particolare rispetto ai problemi amministrativi e di organico è rinviata da oggi a domani giovedì alle ore 19.30. Le ragioni del rinvio sono determinate dalla impossibilità a presenziare da parte del compagno Rieser e di alcuni compagni della segreteria impegnati in iniziative per la campagna elettorale. Il presente avviso vale come convocazione.

UFFICIO POLITICO

L'Ufficio Politico è spostato a venerdì 6 maggio alle ore 10, a Roma in via Buonarroti 51 [anziche a Milano]. L'odg è così modificato: 1] elezioni; 2] problemi amministrativi.

Pochissime le novità nelle liste elettorali

La Dc vorrebbe escludere tutti coloro che sono in parlamento da 4 legislature - Aniasi si candida a deputato - 41 milioni votano per la Camera

Il gran consiglio democristiano si è riunito ieri per dirimere le liti che, ad ogni scadenza elettorale, contrappongono capi e gregari nella ricerca affannosa del posto «sicuro» in lista. Zaccagnini vorrebbe «rinnovare»; i vecchi capi vorrebbero riconfermare se stessi e i loro clienti.

Prendiamo l'esempio di Napoli: capolista dc, da sempre, è un Gava, prima Silvio e poi Antonio. Ora pare che il vecchio voglia ritirarsi, ma il giovane leone è sempre lì, ingombrante più che mai. Ecco allora Zaccagnini lavorare ad una candidatura di Bonifacio, ex presidente della corte costituzionale e attuale ministro di Grazia e Giustizia, un uomo dalla solida fama di probità. Non si sa se Bonifacio abbia accettato o meno.

In generale, poi, la segreteria democristiana vorrebbe piazzare in lista esponenti del dissenso cattolico non compromessi con il regime: si fanno i nomi di Pietro Scoppola e Romano Prodi. Anche sindacalisti si candideranno probabilmente con la Dc: i nomi più noti sono certamente quelli di Bruno Storti e di Luigi Macario.

Si tenterà poi di applicare un criterio di ringiovanimento: sarebbero giubilati tutti coloro che hanno sulle spalle già quattro candidature, oltre che i deputati con oltre 50 anni. Dalla falcidie sarebbero naturalmente esclusi i capi storici, i membri della direzione e i membri del governo. In generale però si può tranquillamente affermare che ben poco cambierà nelle liste dc. I capilista saranno sempre gli stessi: De Mita ad Avellino, Donat Cattin a Torino eccetera. Poche le buone notizie: Frau (coinvolto nel fallimento del Banco di Milano) ha rinunciato a ripresentarsi.

Ma è solo un'eccezione.

Ma non solo la Dc è mobilitata per la composizione delle liste. Anche il Pci ha il problema di Napoli. Sembra che il partito voglia offrire il primo posto in lista al sindaco Maurizio Valenzi, per ottenere un accomodamento in comune con la Dc. Sono però solo voci. Quel che è certo è che il Pci tenterà di aumentare la caratterizzazione «aperta» delle sue liste, offrendo posti a intellettuali, cattolici e femministe (qualcuna di queste, già interpellata, ha risposto di no).

I socialisti sono alle prese con il problema Aniasi. Il sindaco di Milano vorrebbe dimettersi per diventare deputato. Ancora oggi, in un'intervista sostiene: «Il mio posto è nel partito». C'è da notare, fra l'altro, che le possibili dimissioni di Aniasi potrebbero essere prese a pretesto per una esclusione di Dp dalla maggioranza. Aniasi, ad una spe ranzosa domanda in questo senso, risponde che la maggioranza andrebbe allargata al Psdi, ma non privata dell'apporto di Dp.

Per il resto, i socialisti dovrebbero promuovere a deputato alcuni personaggi che si sono messi in rilievo nel partito, come Cicchitto, Labriola (vice di De Martino), Landolfi e l'economista Giannotta.

Gli altri partiti sono nella nebbia. I socialdemocratici, in particolare, si trovano a dover riempire i notevoli «buchi» che a livello locale hanno lasciato le defezioni del Muis e dell'Ursd (che con ogni probabilità confluiranno nel Psi prima delle elezioni).

Sono state rese note, frattanto, le cifre di questa campagna elettorale. Gli elettori saranno, per la Camera, circa 41 milioni, considerato che questa volta voteranno anche i diciottenni. Per il Senato (limite di età 25 anni)) voteranno in 35 milioni e oltre. Lo scarto, notevolissimo, potrebbe causare differenze notevoli fra Camera e Senato.

All'incremento degli elettori si somma il travaso di popolazione (e quindi di seggi) dal sud verso il nord. I deputati di Milano-Pavia passano da 46 a 52. Quelli di Torino-Novara-Vercelli da 33 a 37. Viceversa a Palermo si eleggeranno tre deputati di meno. Anche questo fattore contribuirà allo spostamento a sinistra.

Miliardi neri ai petrolieri fregando i terremotati

La Commissione parlamentare inquirente ha finalmente scoperto dove sono finiti i miliardi per il Belice: nelle tasche dei petrolieri. Scartabellando tra i decreti che i governi dc hanno votato per favorire i grandi rapinatori del regime, l'inquirente ha infatti scoperto che nel 1968, il 27 febbraio, nella legge straordinaria decisa per aiutare le vittime del terremoto, venne inserita una delle tante proroghe concesse ai petrolieri, permettendo loro per altri sei mesi di godere i contributi per Suez Presidente del consiglio in carica all'epoca, era un certo Aldo Moro.

Questo ed altri incredibili episodi, stanno venendo ora tutti in luce, mostrando quanto si siano dati da fare i vari ministri finiti sotto accusa, Ferri, Preti Valsecchi, Ferrari Aggradi e Bosco.

La loro formale incriminazione è stata sollecitata dai commissari del Pci e dall'indipendente di sinistra.

I nove rappresentanti delle rapine del partito di stato, invece, hanno sostenuto che se è certo che questi episodi hanno portato discredito alle istituzioni, non è dimostrabile il nesso esistente fra le bustarelle dei petrolieri e l'approvazione dei provvedimenti a loro favorevoli.La spudoratezza di Codacci Pisanelli e degli altri esponenti dc ha voluto mostrarsi anche ora che la commissione dovrà interrompere i lavori.

Un filo nero da Almirante al golpe di Ordine Nuovo

È quello emerso pur tra molte ambiguità al processo di Torino che si è concluso ieri - I giudici sono riuniti per stilare la sentenza

Torino, 4

Ultime battute al processo dei 41 fascisti di Ordine Nuovo. La corte si è riunita questa mattina in camera di consiglio per pronunciarsi sulla richiesta di condanna di 28 imputati, avanzata dal Pm dott. Pochettino. Il dibattito probabilmente andrà per le lunghe, forse anche 24 ore: i capi di accusa, redatti in base alla legge Scelba sono «cospirazione politica mediante associazione», e «attentato alla costituzione dello Stato».

L'inchiesta, intrapresa dal giudice Violante, si riferisce all'intera attività della cellula ordinovista dalla sua fondazione ad oggi. I principali elementi di accusa sono confortati dal memoriale di Paolo Pecoriello, un fascista legato agli ambienti di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo. Paolo Pecoriello viene chiamato «canarino» dai camerati coinvolti con lui nel processo.

La linea di difesa, fin dalle prime battute, ha tentato di far passare questa manica di «fascisti perfetti» come dei bravi ragazzi, magari un po' esaltati, comunque in buona fede: si vuol far credere insomma che i campi paramilitari organizzati in varie località del Piemonte, fossero delle scampagnate: 1968, Bardonecchia, armi e tute mimetiche, lezioni di guerriglia e di sabotaggio, esercizi di tiro, il tutto condito con alzabandiera, saluti romani e scritte inneggianti al nazismo.

Felice Mirando, ordinovista di Foggia, ha avuto la faccia tosta di dire che in effetti aveva copiato un manuale per costruire delle bombe, ma soltanto per fare esercizio di bella calligrafia. Dionigi, consigliere del Msi, «faceva il cuoco», Salvatore Francia, pericoloso e corpulento fascista, andava di primo mattino a prender acqua alle fonti alpestri ed a coglier more su per i boschi. A proposito delle armi ritrovate alcuni hanno avuto il coraggio di dire di averle trovate per caso, camminando per le strade di città. Invece Pecoriello ha dichiarato di aver consegnato a Lamberto Lamberti, uno dei principali imputati, uno dei pochi in stato di arresto insieme a Dionigi, un pacco di bombe Srcm, le stesse che nel '73 uccisero a Milano l'agente Marino. Il mittente era il sergente dei paracadutisti, rossi, collegato al fronte nazionale di Junio Valerio Borghese.

La linea della difesa (avv. Galasso, Rovito e altri esponenti missini) si è mantenuta costantemente a cavallo fra questo tipo di facezie e veri e propri comizi elettorali tendenti a sminuire la linea di accusa della magistratura. La copertura ufficiale a queste squallide figure è del resto già una prova sostanziale, dei collegamenti esistenti fra il gruppo dell'Ordine Nuovo e il partito di Almirante. È pur vero che i vari collegamenti non sono emersi con chiarezza in sede di processo: il memoriale Pecoriello parla di una organizzazione golpista su scala nazionale, dal «fronte» di Borghese ai settori reazionari delle forze armate e alle formazioni «bianche» capeggiate da Sogno.

Il tutto naturalmente ha avuto un ampio riscontro nelle file del Msi e ha dato spazio alla linea del boia Almirante: bombe e doppiopetto. La volontà di colpire i «pesci piccoli» c'è sicuramente stata, però non sono emersi chiaramente i nomi ed i legami con il piano golpista, che potrebbero anche essere di colore bianco. In questo quadro probabilmente le condanne magari anche pesanti (sono stati richiesti 70 anni complessivamente) saranno circoscritte ad alcuni caporioni esaltati tipo Lamberti: ma il processo di fatto non si è allargato oltre. In realtà una pista da seguire c'era.

Una pista che porta all'Ordine Nuovo di Toscana, Borghese, Delle Chiaie, ecc. (il numero di telefono di Mario Tuti trovato sul taccuino di Lamberti è qualcosa di più di un semplice indizio). Una pista che arriva al Msi, attraverso i suoi esponenti coinvolti, alle caserme da cui sono uscite le bombe ed alle magre schiere dei partigiani bianchi-dell'ultima ora.

Piazza Fontana: in galera rimarrà solo un anarchico?

Freda e Ventura - il 28 agosto - usciranno di galera. Per la strage di piazza Fontana, però rischia di essere ancora detenuto, a quella data un anarchico, Ivo Della Savia. Questo paradossale epilogo del processone-fantasma è stato voluto dalla sezione istruttoria della corte d'appello di Catanzaro, che negli stessi giorni in cui concedeva la libertà provvisoria a Maletti e La Bruna la revocava all'anarchico «colpevole» di non aver rispettato le norme restrittive in base alle quali gli venne in un primo tempo concessa la scarcerazione nell'agosto, del '73, a patto che non si allontanasse dall'Italia. Della Savia, infatti per poter lavorare e vivere nel febbraio di quest'anno fu costretto a recarsi clandestinamente in Francia, dove avrebbe potuto acquistare il materiale necessario alla sua attività artigianale, la fabbricazione di lampade Tiffany, quelle dei famosi vetrini.

Solo al momento del suo rientro, a Ventimiglia, alla fine di febbraio la polizia di frontiera lo arrestò. Con sè Della Savia aveva proprio una valigia di vetrini colorati, a dimostrazione dello scopo del suo viaggio. Fatto sta che l'anarchico venne arrestato e rinviato a giudizio per espatrio clandestino, ricettazione e falsificazione della carta di identità che aveva usato per varcare la frontiera.

Il processo relativo è stato celebrato ieri davanti alla 5ª sezione penale del tribunale di Milano, presieduta dal dottor Caccamo, Pm Riccardelli. In un primo tempo l'accusa ha chiesto la condanna a un anno di reclusione, un mese di arresto e un'ammenda. Dopo l'intervento della difesa, l'avvocato Duminuco, che ha dimostrato l'inderogabile necessità in cui Della Savia era venuto a trovarsi di espatriare clandestinamente per poter lavorare e mantenersi, il pubblico ministero ha modificato radicalmente le proprie richieste proponendo un solo mese di reclusione e l'immediata scarcerazione.

La corte, però, ha deciso per una condanna a tre mesi, senza scarcerazione. Della Savia, dunque, resta in galera.

Napoli è incinta, qualcosa nascerà

Il Corriere della sera *è un giornale serio, e non ha dimenticato di riservare un congruo spazio a un avvenimento importantissimo per questa Italia speranzosamente avviata alle elezioni. L'avvenimento cui alludiamo è la tradizionale liquefazione del sangue di San Gennaro, che stavolta è mancata: secondo il sanguologo ufficiale della Chiesa, cardinale Ursi, il miracolo ha fatto cilecca per colpa delle «pratiche abortive» e del «neopaganesimo che impedisce la vita cristiana» [come se tutto ciò che riguarda il sangue di San Gennaro non fosse, questa sì per davvero, una manifestazione di paganesimo...].*

Il Corriere *ha affidato il commento della vicenda allo scrittore napoletano Luigi Compagnone, che si mostra scettico sull'interpretazione politico-religiosa di Ursi e ricorda che il sangue di San Gennaro ha fama di rivoluzionario e giacobino per essersi sciolto, fuori programma, all'arrivo di Garibaldi a Napoli e alla proclamazione di Valenzi primo sindaco comunista della città. Un commento intelligente e garbatamente ironico che però è stato accompagnato - da qualche stratega della tensione redazionale - da un titolo allarmistico: «Perchè ritarda San Gennaro»?*

Suggeriamo la seguente risposta a questo appassionante interrogativo: sarà rimasto incinto. Infatti il miracolo del sangue interpretato psicanaliticamente, simboleggia le mestruazioni: è un rito della fecondità di chiara specie «neopagana». Ecco perchè - fra parentesi - i sottoproletari napoletani attribuiscono un significato jettatorio alla mancata liquefazione: estendono a San Gennaro le bestemmie che si tirano in casa quando mammà scopre di aspettarne un altro.

Di che tipo sarà mai l'inaspettata gravidanza della città di Napoli? Quale fertilità l'avrà causata? E quale sarà il frutto di questo strano parto: una nuova epidemia di colera per quest'estate? Oppure, al contrario, lavoro per tutti i disoccupati? Non sappiamo. Ci limitiamo a sperare che San Gennaro non si sia astenuto dal miracolo solito e innocuo per farne uno insolito e nocivo, come sarebbe quello, per esempio, di far vincere le elezioni alla Dc. Soltanto lui potrebbe riuscirci: fortuna che è giacobino.

Sartana

Un comunicato del comitato Panzieri

Il comitato per la liberazione del compagno Panzieri ha convocato per venerdì prossimo, 7 maggio, alle ore 17, nella sede della federazione romana del Pdup, via Monterone 4, le rappresentanze di tutte le organizzazioni che intendono operare per assicurare ai compagni Panieri e Lojacono un giudizio ordinato contro ogni tentativo eversivo dei fascisti.

Il processo ai compagni avrà inizio - come è noto - il 19 maggio.

Nel comunicato del comitato Panzieri si afferma che: «è prevedibile che i fascisti, nell'ambito della campagna elettorale, tentino nell'occasione di fomentare incidenti e disordini, sull'esempio di quando già fecero durante il processo di Primavalle. Richiamando le pubbliche autorità nell'assolvimento responsabile dei loro compiti istituzionali il «Comitato per la liberazione del compagno Panzieri» fa quindi appello a tutte le forze politiche e sindacali del movimento operaio e a tutte le organizzazioni popolari e antifasciste affinchè:

1) intensifichino la campagna di solidarietà, promuovendo le più varie iniziative pubbliche a sostegno e salvaguardia del libero e garantito esercizio del Collegio di Difesa;

2) sollecitino correlativamente, in questa vigilia del processo, la prosa di posizione di Consigli di fabbrica e di zona, degli organismi degli studenti e del movimento femminile, dei comitati di quartiere;

3) provvedano per una continua e larga presenza al dibattimento, con ammonimento contro i propositi di provocazione fascista».

Nap: un'istruttoria da campagna elettorale

Depositata in questi giorni a Napoli l'istruttoria formale su tutta l'intricata vicenda dei Nap: 199 capi di imputazione per 33 imputati - La persecuzione contro i compagni: il caso di Roberto mander - Matura il disegno del terrorismo di stato di marca tedesca: «tutti gli estremisti sono sovversivi e criminali» - I riformisti danno man forte

Una settimana fa viene depositata, presso il tribunale di Napoli, l'istruttoria sui nuclei armati proletari, la cui formalizzazione fu richiesta un anno fa dai sostituti procuratori della repubblica, Volpe e Di Pietro, i due magistrati che, sin dagl'inizi, hanno seguito l'intera vicenda. Una vicenda che raggiunse il suo acme nelle settimane immediatamente precedenti le elezioni amministrative del 15 giugno scorso: in quei giorni, questurini e celerini, magistrati emuli delle gesta di un Viola, aprirono una vera caccia al «covo» ed alle banconote del sequestro Moccia.

La requisitoria è stata depositata nelle mani del giudice istruttore Felice Di Persia, con cui i due sostituti procuratori della repubblica hanno lavorato a strettto contatto: una requisitoria che, a dir poco, può essere definita voluminosa, consistente in un «fascicolo» di 318 fittissime pagine dattiloscritte.

Si apre così un altro capitolo di questa lunga ed intricata vicenda, fatta di provocazioni, di arresti e di fermi immotivati, costellata dalle atroci morti di Giuseppe Vitaliano Principe, il giovane dilaniato dall'esplosione di un ordigno in un appartamento di via Consalvo, a Fuorigrotta, l'11 marzo del '75 o di Giovanni Taras morto in circostanze analoghe, nell'attentato al manicomio di Aversa, alle porte di Napoli; o ancora dall'esecuzione a freddo, da parte dei questurini romani dell'antiterrorismo, di Anna Maria Mantini.

Nelle esecuzioni sommarie, negli arresti di massa, nelle torture subite da molti aderendi ai Nap (basti qui ricordare le gravi condizioni in cui, da più di un anno, versa Alfredo Papale, coinvolto anche lui nella esplosione di via Consalvo e che, per le gravi lesioni subite e mai curate all'interno del carcere di Poggioreale, ha già perso un occhio e rischia di perder l'altro, o l'interrogatorio «duro», a base di percosse e torture, subito da Alberto Buonoconto al momento del suo arresto), l'antiterrorismo, le questure di mezza Italia hanno potuto mettere in pratica ed esercitare le «novità» contenute nella liberticida legge Reale.

È anche per questo che vogliamo tornare su questo argomento; proprio perchè, al di là di valutazioni politiche discordanti, siamo convinti che in tutta la vicenda Nap è maturato, da parte del governo e dei padroni, un disegno di «germanizzazione», di persecuzione indiscriminata e violenta contro tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria: che insomma questa vicenda sia stata solo una prima verifica pratica di ben più complessive «grandi manovre».

Del resto, già nel corso del processo svoltosi nel mese del marzo scorso, a Napoli, a carico di 10 aderenti ai Nap e di un detenuto comune, protagonisti di una tentata rivolta all'interno del carcere di Poggioreale e del sequestro di un secondino, abbiamo avuto più volte modo di rilevare come fosse stato condotto nella più totale illegalità, senza che fossero rispettati nemmeno i più elementari canoni della legalità borghese. Val forse ancora la pena di segnalare come questa campagna sia stata resa possibile anche dall'isolamento in cui spesso è caduta l'intera vicenda, per una sorta di timore e di malintesa dissociazione da parte dei compagni, delle organizzazioni e degli strumenti di informazione della sinistra rivoluzionaria, mentre i riformisti, gongolanti, sparavano a zero sui «sedicenti nappisti» e, più in generale, su tutti gli «estremisti».

In fondo, la «caccia al nappista» e gli arresti immotivati vengono indirettamente ammessi anche dall'istruttoria depositata in questi giorni: infatti, dei 68 indiziati di reato in tutta la vicenda, Volpe e Di Pietro hanno ritenuto di non dover promuovere azione penale a carico di ben 32 persone, mentre gli altri 36 sono stati rinviati a giudizio (anche se, in effetti, sono 33, visto che Vitagliano Principe, Taras e la Mantini sono deceduti), contestando loro ben 199 capi di imputazione, dall'appartenenza a bande armate e associazione sovversiva, contestata a tutti gli imputati, a diversi tentati omicidi, ai sequestri di persona (lo studente Gargiulo, il cementiere Moccia, il magistrato Di Gennaro), alla detenzione di materiale esplosivo; e poi attentati, estorsioni, falsi e chi più ne ha più ne metta. Insomma, Volpe e Di Pietro hanno fatto di tutto per evitare che, per scadenza dei termini, si dovesse interrompere la «carcerazione preventiva» di qualcuno dei 33 principali imputati, di cui solo tre (Mimmo Delli Veneri, Giovanni Gentile Schiavone e Roberto Marrone) sono ancora latitanti, mentre tutti gli altri sono attualmente «ospiti» delle carceri italiane, eccezion fatta per Roberto Mander, che, per decorrenza dei termini, in questi giorni, è stato dimesso dal carcere di Parma.

Una storia, quella del compagno Mander, che dovrebbe far riflettere molti di noi: Roberto, infatti, può essere considerato, allo stato, un vero perseguitato politico, nelle peggiori tradizioni di uno stato fascista. Tutto ha inizio dalla «strage di stato», dall'esplosione nella banca dell'agricoltura di Milano, il 12 dicembre '69, su cui sono state scritte valanghe di articoli. Ma la storia di Roberto non vi ha mai trovato neppure un angolino.

Una storia esemplare

Il compagno Mander, infatti, viene coinvolto nell'arresto della «belva», di Pietro Valpreda: da allora si può dire che non sia più uscito dalle carceri italiane. Mentre Valpreda viene scarcerato, per Roberto continua un lungo calvario: le questure italiane e la magistratura hanno sempre qualche capo d'accusa pronto, qualche provocazione in cui coinvolgerlo per «tenerlo al sicuro» in qualche istituto di pena. A ripercorrere tale iter non si può non ricavare l'impressione che Mander sia sicuramente uno dei responsabili del «terrorismo rosso», non solo a livello nazionale, ma quanto meno europeo. Forse questo spiega come mai Mander, agli inizi del '76, nel carcere di Bari (uno degli ultimi che lo ha ospitato), abbia ricevuto la gradita visita degli uomini dell'antiterrorismo tedesco, che, forse, volevano aver l'onore di conoscere personalmente questa «belva», «terrore delle polizie di mezza Europa.

Al di là di ogni scherzo, non si capisce quale autorità italiana, e per conto di chi abbia permesso tale sopruso (l'ultimo di una lunga serie), visto che tale «visita» è stata condotta anche in assenza dei difensori del compagno Mander. Come in buona parte delle vicende in cui è stato coinvolto, Roberto in quella dei Nap c'entra di straforo: se ne è parlato come uno degli ideologhi, uno dei leader, poi alla fine l'accusa si è ridotta al favoreggiamento, visto che avrebbe dato dei soldi a due evasi dal carcere delle Murate di Firenze, un anno e mezzo fa. Guarda caso, queste banconote facevano parte dell'onnipresente «riscatto Moccia».

Con questi precedenti, Volpe e Di Pietro non si sognano nemmeno di prosciogliere Mander: continua, così un chiaro tentativo, che nell'istruttoria non solo si avalla ma che si tenta anche nei confronti di altri. È il caso, ad esempio, di Giovanni Gentile, non un 'capo' dei Nap (ben 133 capi di imputazione, un record ineguagliato, che lo distanzia abbondantemente dagli altri imputati e che Delli Veneri, anche lui latitante, con il suo centinaio di imputazioni certamente non insidia). Di fatto, anche sul nome di Schiavone, soprattutto nelle prime avvisaglie di questa campagna elettorale si sta cercando di creare il mito della «primula rossa»: è a Firenze a gettar molotov, da qualche parte a sparare a Theodoli, poi a Roma a rubar macchine.

È proprio su queste «montature» che si regge tutta l'istruttoria sui Nap: ad esempio, Alfredo Papale (che giace, ormai da più di un anno, in un lettino, nel carcere di Poggioreale) viene prosciolto per i sequestri, ma viene però imputato per un attentato all'autoparco della polizia, a Roma; un'accusa che, come prova, adduce la presenza nel «covo» di via Consalvo (dove avvenne l'esplosione che dilaniò Giuseppe Vitagliano Principe) di un volantino, diffuso all'indomani dell'attentato e che lo rivendicava ai Nap.

Tutto questo, ovviamente, per non proscioglierlo, per scongiurare la decorrenza dei termini della carcerazione preventiva (che sarebbero scaduti il 13 marzo scorso): un atteggiamento vessatorio, di persecuzione, fondato su sofismi ed illusorie argomentazioni. Il tutto per non affermare, fin troppo chiaramente, che tutti gli imputati devono restar carcerati per un «delitto d'opinione, perchè sono dei Nap, perchè sono estremisti, perchè non riconoscono lo stato borghese e la sua giustizia.

Un'istruttoria che, dunque, dovrebbe contrastare in modo stridente con la fama di «democratici» di cui Volpe e Di Pietro godono presso il tribunale di Napoli. Ancora una volta, come già avemmo modo di rilevare durante il processo per la rivolta del 5 marzo scorso, la repressione viene guidata non da magistrati apertamente fascisti, contro cui sarebbe possibile aprire una battaglia, ma invece dai «cavilli» di una falsa democrazia («noi non siamo repressori, però l'evidenza dei fatti, ecc. ecc.»).

E per questo, Volpe e Di Pietro sfruttano abbondantemente le tematiche dell'isolamento, cui sono stati relegati i Nap, e giù citazioni di esponenti e di organi dei riformisti o le stesse dissociazioni degli «altri gruppi extraparlamentari».

La campagna di «caccia alle streghe»

Si avalla e si sfrutta così la campagna di terrore, la «caccia alle streghe» che l'anno scorso, in questi stessi mesi, esplose con particolare violenza a Napoli. Ma è, per la magistratura, una campagna persa: lo dimostrano la partecipazione, l'interesse, le discussioni, le mobilitazioni che i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno attuato, proprio a Napoli, nei giorni in cui si è svolto il processo a carico di undici aderenti ai Nap per i fatti del 5 marzo nel carcere di Poggioreale. Una dura e compatta risposta alle provocazioni della polizia che, in quei giorni, pose la città in stato d'assedio.

Son queste le prime valutazioni, a caldo, che risaltano più evidenti a scorrere quest'istruttoria: un'istruttoria senza dubbio da campagna elettorale. La Dc, i padroni con i loro lacchè (la magistratura, le questure) tentano ancora una volta la strada della provocazione, dei «sovversivi», del terrorismo, appoggiati in questo da una politica condotta dai riformisti che tende chiaramente a discriminare a sinistra (lo dimostrano gli «incidenti» provocati dal Pci, il 25 aprile scorso, a Milano).

Dall'agosto del '69, molte cose sono cambiate: la forza, l'organizzazione, la coscienza, dei rivoluzionari sapranno battere queste «tendenze»: l'Italia non è e non sarà la Repubblica federale tedesca.

È ora, invece, di far chiarezza, di comprendere e discutere, senza paure o falsi dogmatismi, linee o risvolti a noi estranei che è troppo semplice liquidare frettolosamente; così, e tutta la vicenda dei Nap lo dimostra, si dà spago solo al «terrorismo» dello stato borghese.

Giacomo Fiore

Donne e elezioni

La nostra contraddizione di compagne femministe nella scadenza elettorale

Di fronte alla scadenza politica delle elezioni abbiamo cercato di capire che cosa significa veramente per noi, che siamo donne, femministe e compagne di Ao. Abbiamo voluto ripartire dal principio e chiederci quali sono i nostri interessi di donne e di movimento nel cambiamento di quadro politico che si andrà a determinare e quali sono gli strumenti più adatti per imporli e difenderli.

Il problema centrale è il rapporto tra le donne organizzate nel movimento e il potere istituzionale. E' importante distinguere bene tra la situazione che esprime il movimento a questo proposito, e come la viviamo noi compagne femministe che aderiamo al progetto politico di Avanguardia Operaia. Questa distinzione è necessaria per evitare di spacciare come posizioni acquisite da tutto il movimento le nostre linee che pure abbiano maturato stando dentro al movimento stesso: non vogliamo con questo teorizzare la «schizofrenia» che viviamo come femministe e militanti in un'organizzazione politica, ma al contrario pensiamo che partendo da una base chiara, senza mistificazioni, sia più facile stabilire rapporti politici corretti e costruttivi tra il movimento e le organizzazioni politiche.

Cominciamo allora, a vedere come emerge oggi nel movimento il rapporto con le istituzioni. Oggi, per quello che il movimento ha sviluppato, cresce tra noi la voglia di esistere nel sociale e di riuscire ad essere soggetto politico. Questo non significa certo che il movimento oggi abbia espresso un programma politico articolato [c'è anche chi vuole attribuirgli piattaforme rivendicative o elettorali], ma che in questa fase il movimento femminista è stato un movimento politico: le donne organizzate si sono spostate dal posto dove erano state messe da sempre, hanno saputo respingere il tentativo di essere ricacciate indietro, e lo hanno fatto per la capacità di esprimere dei contenuti precisi. Questi contenuti non sono solo il fatto di porsi certi obiettivi e la volontà di lottare per questi, ma è sostanzialmente il fatto di affermare che sulla nostra vita non ci siano più «altri» che decidano. Questo è stato il vero contenuto della battaglia sull'aborto: la volontà che siano le donne a decidere, a riappropriarsi della propria vita, di una gestione della vita ben diversa da quella stabilita dalla borghesia. «D'ora in poi decido io» è molto di più di uno slogan più o meno individualista, proprio per quello che vuol dire «decidere» per una donna: significa, partendo da noi e stabilendo nuovi rapporti tra donne, gettare le basi per controllare tutti gli aspetti della vita, cominciare a contrapporre al potere di sempre, un nostro potere. Come si è già espresso questo finora? Proprio a partire da noi, da quello che per noi è centrale [il privato, la sessualità], si è sviluppata tutta la lotta contro la violenza dell'aborto, e la ricerca di strumenti e ambiti per riappropriarci del nostro corpo, come i consultori e la medicina per le donne. Sviluppare una nostra pratica su questi temi ci ha portato anche, al di là della nostra volontà iniziale, a scontrarci con le istituzioni. Ma, mentre la nostra pratica che nasce dal privato, unico ambito di espressione per le donne, è stata largamente unitaria, al momento in cui siamo state costrette a scontrarci con il pubblico, con le istituzioni, il movimento si è espresso in modo frammentato e diverso. Questo è dovuto a un preciso problema che vive oggi il movimento: la contraddizione tra un'enorme ricchezza di contenuti già espressi dal femminismo, e la difficoltà a investire di questi contenuti ogni livello della lotta di classe, e quindi anche quello che si gioca a livello istituzionale. [non a caso sia il Pci che le varie forze borghesi - pur con finalità diverse - tentano di inserirsi in questa contraddizione per ridurre il movimento femminista da movimento politico in grado di cambiare complessivamente la realtà, i rapporti sociali e di potere, a puro movimento ideologico e d'opinione].

Rispetto quindi alla scadenza elettorale e alla prospettiva di un governo delle sinistre il problema non è tanto quello di avere un governo che ci realizzi alcuni obiettivi per alleggerire la nostra condizione [esempio, una legge che liberalizza l'aborto] quanto un cambiamento tale del quadro istituzionale per cui la nostra lotta femminista abbia la massima possibilità di sviluppo. Ma è chiaro che nessuno ci può dare queste garanzie se non noi stesse come movimento: il nostro problema è quello di arrivare a questa scadenza rafforzando quegli strumenti di potere e di controllo che la nostra pratica ci ha già fatto individuare, per evitare di essere schiacciate o sacrificate ancora una volta nel difficile gioco di equilibri che un eventuale governo delle sinistre si troverà ad affrontare. Questi strumenti di potere si creano solo sviluppando sempre più la nostra pratica femminista, a partire da quegli aspetti che sono fondamentali per la nostra condizione, come la ricerca di una medicina della donna, su cui siamo già riuscite a praticare una nostra alternativa.

Noi compagne femministe che ci riconosciamo nel progetto politico di Avanguardia Operaia individuiamo nella proposta di Democrazia Proletaria la proposta più corretta rispetto ai movimenti di massa e alla loro autonomia. Perchè Dp non si presenta come un cartello di forze a cui delegare le scelte e la realizzazione degli obiettivi, ma vuole essere la presenza stesssa dei movimenti di massa nelle istituzioni, a partire dagli spazi di autonomia che i movimenti stessi si costruiscono, creando dal basso organismi e forme di controllo popolare. E' quindi per questa caratteristica, che sta alla base della proposta di Dp, che noi non vediamo aperto uno spazio autonomo anche per il movimento delle donne. Questo non significa che Dp possa rappresentare il movimento delle donne, nè significa che il movimento stesso possa riconoscersi, nè sentirsi rappresentato da una forza politica, proprio per la situazione, descritta prima, in cui si trova.

Infatti da un lato oggi il femminismo non è riducibile ad una piattaforma ma nè ad un pacchetto di obiettivi da proporre a un partito, perchè li inserisca nel proprio programma elettorale [se così fosse, che differenza troveremmo noi tra Dp e il Psi, che parlano entrambi di aborto libero e gratuito?], e dall'altro lato i contenuti nuovi espressi dal femminismo non sono diventati patrimonio organico di nessun partito o forza politica.

E' per questi motivi che noi compagne femministe di Avanguardia Operaia riteniamo che comunque sia importante che nelle liste di Democrazia Proletaria vi sia la presenza di donne che lottano sulla propria condizione, sulla propria specificità di donne. Queste compagne non saranno in lista come rappresentanti del movimento delle donne, ma lo saranno in quanto donne femministe, per gestire la loro contraddizione, che le vede militanti del movimento, ma non sue rappresentanti. All'interno di un progetto politico generale. Deve essere ben chiaro quindi questo fatto, che non vediamo oggi nessun partito che possa rappresentare il movimento e in cui il movimento si possa identificare: non vogliamo essere «donne oggetto» nelle liste elettorali.

Compagne femministe di Ao

Dibattito elettorale

Raccomandiamo l'unità...

Il consiglio di fabbrica dell Elettronvideo di Milano, fabbrica che ha lottato per più di un anno per la difesa del posto di lavoro, raccomanda alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria di tener conto della spinta unitaria che emerge dal movimento evitando la presentazione di liste contrapposte alle elezioni politiche. L'unità già raggiunta nelle lotte presuppone la presentazione di una lista unitaria aperta a tutte le organizzazioni presenti nella classe e nel movimento.

L'esperienza ci insegna: unità

I soldati democratici della caserma di Sulmona riuniti, valutano positivamente il lavoro svolto all'interno della sinistra rivoluzionaria per la presentazione unitaria di una lista nazionale (senza alcuna pregiudiziale) rispetto alla ormai certa scadenza elettorale.

Nella caserma si lotta nelle forme più unitarie: proprio qui a Sulmona per il 25 aprile abbiamo organizzato con la adesione del Pdup e di Lc una manifestazione abbastanza riuscita. Il movimento democratico dei soldati ha bisogno di essere appoggiato da una forte sinistra rivoluzionaria, perchè la esperienza di lotta maturata negli ultimi anni ci insegna che la sola forza che appoggia e promuove un discorso di democrazia all'interno delle forze armate, è la sinistra rivoluzionaria. Sbaglia chi si oppone ancora nei fatti con pretestuose argomentazioni ad una presentazione unitaria e nazionale.

Buone le proposte di Sofri

L'ampiezza del dibattito che si è sviluppato per la presenza di un fronte elettorale unico della sinistra rivoluzionaria ha dimostrato quanto sia sentita la necessità di battere ogni disegno di divisione voluto e fomentato dal Pci e quindi la possibilità e la necessità di superare le pregiudiziali avanzate dal Pdup che, se perseguite, porterebbero inevitabilmente alla grave situazione di due liste alternative.

Al punto in cui sono giunte le proposte, crediamo estremamente grave attuare irrigidimenti che assumerebbero carattere irreversibile e ci esprimiamo con decisione affinchè vengano accettate le recenti condizioni avanzate, per voce del compagno Sofri, dai compagni di Lc e ritenute da Ao come un avanzamento verso l'unità.

Siamo pienamente consapevoli delle divisioni presenti nel fronte della sinistra rivoluzionaria ma crediamo che oggi le divisioni siano secondarie rispetto alla necessità di evitare le prospettive di cogestione della crisi capitalistica e di attacco ai rivoluzionari verso cui si va incamminando il Pci.

Questo non significa - volendo chiarire ulteriormente - ignorare l'esistenza di diversi punti di vista su questioni generali quali: la costruzione del partito, il governo delle sinistre, la tattica verso i sindacati.

Creare un fronte unico significa, in questa fase, offrire delle prospettive credibili ai lavoratori giacchè alcuni elementi di linea si sono solidificati negli ultimi anni e sono già di per sè un terreno unificante dimostrato anche dall'importante esperienza di Dp.

Compagni ferrovieri di Firenze delle organizzazioni Ao, lega dei comunisti, Lc, Avanguardia Comunista e altri compagni rivoluzionari

Seguire l'esempio di Milano e Torino

Le concrete possibilità di un voto che sencisca ciò che è ormai evidente alla maggioranza del paese, la fine del regime trentennale della Dc, pone alle forze della nuova sinistra scelte politiche non rinviabili.

La necessità di un'aggregazione di tutte queste forze in un cartello elettorale che si situi alla sinistra del Pci, non è solo compresa da ristretti settori di avanguardia, ma da larghi strati sociali. È chiaro a tutti che l'eventuale presentazione di più liste alla sinistra del Pci provocherebbe in particolare in settori operai, un rifluire di numerosi voti sulle liste dei partiti della sinistra tradizionale.

Questa situazione va evitata. Ciò che è avvenuto a Milano e a Torino, dove si presenterà una sola lista nella quale confluiranno tutte le organizzazioni della nuova sinistra, è un fatto importante in quanto rappresenta un esempio che, a nostro avviso, deve essere praticato in tutte le circoscrizioni elettorali.

Comprendiamo che le divergenze esistenti nella nuova sinistra non sono superabili raggiungendo un accordo in vista di una consultazione elettorale anche importante come l'attuale. Ma l'obiettivo di una unità d'azione resta, è sentito, e la dinamica della situazione politica italiana che non può che imporre, anche a breve scadenza la necessità di nuove e concrete azioni unitarie. Per questo riteniamo che non debba essere perduta questa occasione.

Un gruppo di lavoratori del Nuovo Pignone di Firenze:
Bombardi [Pdup], Benucci, Biordi [Pdup], Lascialfari [Pdup], Fatarella, Pannocchia [Pdup], Rigacci, Mazzuoli, Baldi, Lauriti, Beconi, Guidi, Catalano, Simoni, Severin

Il voto non deve dividerci

Il coordinamento operaio di zona Rivoli-Collegno-Grugliasco [Torino]

Interpretando la spinta unitaria di base espressa dai collettivi di fabbrica e dai singoli compagni della zona, chiede con forza di giungere immediatamente ad una concreta e rapida definizione di un accordo che permetta alla sinistra rivoluzionaria di presentarsi unita, a livello nazionale, alla prossima scadenza elettorale. Pur tenendo conto delle differenze di strategia delle singole organizzazioni occorre mettere in evidenza invece gli elementi di unità che sono emersi nelle lotte e nella pratica rivoluzionaria. Bisogna aver chiaro che questa unità non è data dalla somma delle forze delle singole organizzazioni, ma è espressione di tutta un'area di forze che, dalla base del Pci ai militanti rivoluzionari, a tutte le espressioni autonome del movimento (donne, soldati, disoccupati, ecc.) vedono le avanguardie rivoluzionarie come punto di riferimento nelle loro lotte e nella costruzione degli organismi di contropotere e di unità di classe.

La presentazione di due liste della sinistra rivoluzionaria sarebbe difficilmente gestibile all'interno delle fabbriche e nelle istituzioni di massa e, costringendo a una scelta solo sul programma delle singole organizzazioni, creerebbe confusione e farebbe rifluire verso i riformisti tutti quei voti che potrebbero riaffermare chiaramente la forza di quell'area sociale che già oggi nelle lotte esprime una scelta rivoluzionaria.

Il voto non deve dividere quello che le lotte hanno unito. Questa unità non deve essere un momento tatticoelettoralistico, ma il punto di partenza per il rafforzamento e la costruzione di organismi unitari di base all'interno della classe. Il coordinamento di zona si impegna fin da ora a costruire assieme, nella realtà delle lotte, questa unità.

Incalziamo Lc positivamente

Con questo scritto, come compagni di Democrazia Proletaria di Nova Milanese, intendiamo dare un contributo al dibattito preelettorale che coinvolge la sinistra rivoluzionaria, e in particolare rispetto al problema dei rapporti con Lotta Continua e le sue proposte.

Non abbiamo esperienze dirette, nel nostro paese, di lotte comuni con Lc, in quanto questa organizzazione non esiste a livello locale; siamo coscienti delle divergenze di linea che attualmente ci dividono da questa organizzazione: non si tratta, ovviamente, di cancellarle con un colpo di spugna ma, sulla base del confronto politico ovunque è reale e possibile, bisogna incalzare positivamente quelle che secondo noi sono posizioni sbagliate e controproducenti di Lc (sindacato, partito, rapporti con il movimento di lotta, scuola...).

A nostro avviso si tratta di fare della campagna elettorale, un momento di confronto politico concreto anche con Lc in quanto riteniamo che un atteggiamento unitario rispetto alla scadenza elettorale sia il più proficuo. Le divergenze non si sconfiggono e non si superano a tavolino ma appunto sul terreno di lotta. Quello delle elezioni può essere una prima occasione.

Democrazia Proletaria di Nova Milanese

Per battere il disegno revisionista

In una fase in cui lo scontro di classe si fa più acuto e la borghesia tende ad un appiattimento dei livelli di potere acquisiti dal movimento operaio, il carattere sempre più vertiginosamente revisionista ed interclassista con opzioni ai ceti medi e medio alti che il Pci va assumendo, aggrava le responsabilità dei revisionisti chiamati a garantire per i sacrifici operai e la pace sociale in un quadro di cogestione e restaurazione capitalistica.

La probabile ulteriore avanzata delle sinistre storiche alle prossime consultazioni elettorali porterà queste forze a responsabilità più chiare di governo e sembra evidente che esse marceranno non in direzione del comunismo ma in direzione di una corresponsabilizzazione della classe operaia nell'opera di salvataggio del sistema capitalistico, facendo apparire questa come l'unica soluzione praticabile.

È, secondo noi, di estrema importanza battere questo disegno normalizzatore e lavorare per la salvaguardia del patrimonio di lotta del '68 e dei livelli organizzativi della sinistra rivoluzionaria costituendo l'unità nella demarcazione precisa con i revisionisti; opposizione quindi al compromesso storico e costruzione di un punto di riferimento alternativo che sia centro di aggregazione delle masse.

Per questi motivi rapidamente accennati il nucleo del trasporto aereo del Pdup aderisce all'iniziativa di Lotta Continua di presentazione di liste unitarie e di movimento alle prossime elezioni politiche.

Denunciamo la grave responsabilità di chi oggi si assume un ruolo scissionistico ed oggettivamente si fa strumento del progetto revisionista di rottura dell'area rivoluzionaria. Ci sembra grave anche il ruolo svolto in questa fase dal quotidiano *Il Manifesto*, ruolo di censura rispetto al dibattito e ai pronunciamenti avvenuti nel suo stesso corpo militante.

Nucleo del trasporto aereo del Pdup

Nella prospettiva del partito

Con riferimento al nostro specifico settore di lavoro e di intervento, il personale non insegnante dell'Università, un settore in cui solo da poco le nostre forze sono presenti in modo organizzato, vogliamo sottolineare come la nostra attività sia sempre stata molto omogenea, nelle lotte come negli obiettivi, nel modo di stare nel sindacato, negli organismi di base, ecc. Possiamo anche dire che nel movimento ci siamo guadagnati seguito e fiducia e siamo riconosciuti - senza distinzione di etichetta - come avanguardie che si battono con intransigenza per gli interessi dei lavoratori, contro la reazione dell'amministrazione dc e i cedimenti sindacali.

Tutti sappiamo quali enormi passi in avanti abbiano prodotto nella coscienza di milioni di lavoratori le lotte che si sono prodotte in Italia in questi ultimi anni, ma la nostra particolare esperienza ci ha fatto vedere concretamente molti lavoratori e lavoratrici che fino a ieri hanno votato in modo qualunquista e supino la Dc, maturare nelle lotte sul piano sindacale e politico (per obiettivi quali l'aborto libero e gratuito, contro il carovita, l'Msi fuorilegge, i governi democristiani) fino a contestare la direzione riformista del sindacato. Non può sfuggire il peso che potrebbe avere su questi settori una campagna politica unitaria della sinistra rivoluzionaria. Non si tratta certo di fare del massimalismo o di catturare voti, ma di rispondere a reali richieste politiche dei lavoratori, sviluppare nelle lotte e sulla prospettiva di un programma la coscienza e la mobilitazione anticapitalista di un crescente numero di proletari.

I lavoratori aderenti ad Ao e a Lc ritengono che sia estremamente importante che le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria arrivino ad una presentazione elettorale unitaria sul piano nazionale, o anche solo nel maggior numero di circoscrizioni dove è concretamente possibile, sulla base di un programma generale e di un accordo in termini essenziali di una linea politica da condurre negli organismi politici rappresentativi e nell'ambito di un possibile governo delle sinistre.

Chiediamo che le nostre organizzazioni politiche aprano un dibattito serio e costruttivo facendo ogni sforzo per arrivare a tale accordo.

Se è vero che queste elezioni potranno sanzionare una ulteriore spaccatura e debolezza tra le forze della borghesia e una forte avanzata delle forze della sinistra, se è vero che le masse si aspettano da questa scadenza non uno spostamento delle maggioranze parlamentari, ma uno spostamento di potere reale in proprio favore, l'inizio di una fase nuova che cambi, anche sul piano istituzionale, i rapporti di forza tra proletariato e borghesia, se è vero che il Pci si presenta a queste elezioni come il partito del buongoverno, l'unico che può garantire l'ordine e un corretto funzionamento del capitalismo italiano in buon accordo con i padroni senza scalzare il potere della borghesia, e se è vero infine che vi è un'ampia area del movimento che si colloca coscientemente e di fatto su posizioni rivoluzionarie anticapitaliste e antirevisioniste (e che quest'area si estenderà rapidamente con un governo di sinistra, con lo sviluppo dello scontro di classe), non ci può essere rivoluzionario che non veda l'importanza dell'unità tattica e politica in questa fase, e il significato determinante che potrebbe avere in tal senso la presentazione unitaria. Certo, non solo perchè permetterebbe di dare una consistenza numerica sul piano elettorale alla sinistra rivoluzionaria, che potrebbe avere un peso decisivo per condizionare e contribuire ad un governo delle sinistre, ma specialmente perchè una campagna unitaria della sinistra rivoluzionaria, che parta dalle esigenze delle masse, si leghi alle lotte, ne raccolga gli obiettivi, sarebbe uno strumento eccezionale per raccogliere, orientare e unire vasti strati di movimento che hanno rotto la gabbia riformista e chiedono unità, forza, chiarezza. Questa presentazione unitaria sarebbe un momento di prima verifica della possibilità di costruire - non solo a partire dai «partitini» della sinistra rivoluzionaria ma da una più vasta area - un partito rivoluzionario che raccolga queste esigenze e le porti avanti su un piano strategico.

Il personale non insegnante dell'Università aderente a Lotta Continua e Avanguardia Operaia

Per un'intesa chiara e onesta

Preoccupati per pericolo divisione sinistra rivoluzionaria di fronte scadenza elettorale e più gravi scadenze prevedibili che ritardano processo unitario indispensabile per classe operaia e lavoratori, ritenendo possibile convergenza su programma minimo al di là di schemi dottrinari, ricordando capacità unitaria Resistenza su posizioni avanzate di lotta, auspichiamo ogni sforzo per raggiungimento intesa chiara e onesta che scongiuri pericolo di frazionamento, e raccolga in una lista unitaria a livello nazionale il massimo dei consensi delle forze politiche e degli organismi di massa.

Lino Argenton
Gian Battista Lazagna

Positivo terreno di confronto

La recente posizione di Lotta Continua, espressa dal suo segretario Adriano Sofri, la proposta dell'ultimo cc di Ao, il comunicato del Mls, sono un positivo terreno di confronto per l'unità che il Pdup non può eludere senza fiaccare gravemente, non solo la volontà dei suoi militanti di condurre un'adeguata campagna elettorale, ma anche quella di numerose avanguardie di lotta che finora si sono riconosciute nello schieramento di Democrazia Proletaria. (...)

I disoccupati organizzati di S. Giuseppe-Porto [Napoli]

LOTTE PROLETARIE

Ruolo dei rivoluzionari e limiti della sinistra sindacale in un primo bilancio del no dei chimici

La maggioranza dei lavoratori di Porto Marghera ha respinto l'ipotesi - Su chi non si è espresso ha pesato la negativa esperienza del '72 - Le contraddizioni della Federchimici
La battaglia politica dei rivoluzionari rispetto alle prospettive future di lotta e di unità sindacale

Democrazia Proletaria di Milano sul contratto Flm

È necessario inquadrare la lotta e l'esito del contratto dei metalmeccanici nella fase politica di questi mesi. L'attacco forsennato dei padroni e del governo contro la piattaforma contrattuale [non certo massimalistica] aveva lo scopo di bloccare e sconfiggere il settore più forte del movimento e del sindacato. L'uso della crisi economico-sociale da parte dei padroni e del governo è stato puntualmente gestito in questo senso. A questo disegno il sindacato ha opposto resistenza non pari al livello dello scontro: il condizionamento degli equilibri parlamentari e del quadro politico è stato vistoso. Dapprima la falsa contrapposizione tra salario e occupazione, battuta con difficoltà durante la definizione delle piattaforme, è rispuntata con vigore rinnovato: chi era contro gli scaglionamenti diveniva un «bieco salarialista». Ma queste polemiche riflettevano nodi di fondo.

In realtà la battaglia politica era ed è tuttora tra chi ritiene di dover subbordinare le linee e le lotte del sindacato al disegno del compromesso storico, facendo ricadere sul sindacato il compito di normalizzatore e tra chi intende consolidare e sviluppare un sindacalismo basato sulle esigenze e sui bisogni delle masse condizionando, a partire da ciò, le compatibilità economiche e politiche.

Sullo stesso nodo centrale dell'occupazione l'impostazione delle confederazioni è stata in realtà un continuo e rituale approccio con il governo Moro senza alcun risultato. Nello stesso tempo l'ala più militante del sindacato richiedeva in modo pressante che le vertenze di Rimini non fossero solo un accenno rituale nei discorsi e nelle relazioni introduttive, ma fossero strumento di lotta concreta e mobilitante.

Anche sulle forme di lotta si è sviluppato lo scontro tra le due linee: da un lato la linea delle manifestazioni «autoregolate» con l'unico scopo della propaganda e del consenso acritico alle istituzioni elettive; dall'altro l'ala militante del sindacato che poneva l'esigenza di costruire rapporti costanti con i disoccupati, gli studenti, le masse popolari dei quartieri e delle città attraverso obiettivi e forme di lotta concreti e unificanti.

La stessa democrazia all'interno del sindacato è fortemente oggi compromessa: i CdF sono sempre più lottizzati dalle confederazioni e spesso dai partiti, i CdZ tendono a diventare un decentramento del patto federativo, il burocratismo sostituisce le sintesi unitarie.

Questi condizionamenti e difficoltà del movimento operaio sono certo dovuti non solo al peso dell'attacco complessivo dei capitalisti, ma anche alla linea politica dei partiti riformisti.

È in questo quadro legato al più ampio scontro politico e di classe in atto nel paese che deve essere valutato l'accordo contrattuale dei metalmeccanici.

L'obiettivo padronale di segnare una sconfitta storica del movimento, di fare arretrare i metalmeccanici sull'intero arco delle conquiste acquisite non è passato: le pregiudiziali di principio poste sulla prima parte della piattaforma, sullo scaglionamento dei salari, sul blocco formalizzato della contrattazione articolata sono state respinte. La linea confederale delle compatibilità congiunturali trova però d'altro canto spazi significativi nell'accordo siglato.

Questa linea ha contribuito non poco a condizionare un esito migliore: l'accordo dei chimici mostra quali condizionamenti esistano anche all'interno stesso del sindacato.

Riteniamo necessario, in un quadro generale di giudizio che vede nell'accordo dei metalmeccanici un terreno non frenante per il rilancio dell'iniziativa del sindacato nell'immediato e non nel rimando al dopo elezioni, tenere presente alcuni limiti negativi che esistano all'interno dell'ipotesi di accordo e della lotta contrattuale, sui quali sviluppare il chiarimento politico tra i lavoratori:

1 - Le vertenze di fabbrica sull'occupazione [Innocenti, Singer, Torringthon, Sant'Angelo ecc.] hanno avuto come sbocco prevalente la socializzazione delle perdite dei padroni senza alcun risultato in termini di investimenti alternativi qualificanti sul terreno occupazionale e sociale.

2 - La mancanza di un rapporto tra i lavoratori del nord con quelli del sud comporta una situazione sempre più insostenibile nel mezzogiorno sia per i disoccupati sempre più numerosi sia per chi è in cerca di prima occupazione.

3 - L'erogazione dei crediti da parte delle banche non è soggetta ad alcun controllo da parte del sindacato al fine di evitare le agevolazioni ai grandi monopoli e agli speculatori.

4 - La soluzione contrattuale è diversa tra il settore metalmeccanico privato e quello pubblico [prima parte, orario, straordinario] e significa un passo indietro rispetto all'obiettivo politico di fondo di avere un contratto unico.

5 - La prima parte della piattaforma risulta essere un «sistema informativo» e non è un chiaro terreno di rilancio del controllo operaio con la contrattazione articolata su investimenti e occupazione. Valorizzando le strutture sindacali di zona si tende a contenere l'iniziativa dei CdF anche attraverso la clausola capestro che esclude la possibilità di migliorare l'accordo.

6 - La diminuzione dell'orario di lavoro per i turnisti è condizionata ad un'ulteriore accordo nel 1978 e per i siderurgici si parla di un riposo conpensativo. Nessun accenno per le lavorazioni a caldo. Ciò pone per queste situazioni l'immediata necessità di strappare precisi impegni alla Flm per l'apertura di vertenze aziendali migliorative dell'accordo.

7 - La dichiarazione unilaterale della Flm sulla contrattazione articolata è uno scotto pagato ai padroni introducendo per la prima volta il concetto di verifiche periodiche per le organizzazioni territoriali limitando l'iniziativa dei CdF e fornendo spazi al padronato per un uso strumentale di questa dichiarazione.

8 - L'aumento salariale ha alcuni limiti: la decorrenza dal 1/5/76 e il non inglobamento immediato in paga base.

9 - Il richiamo all'assenteismo, pur contenuto, può implicitamente rappresentare un incitamento ideologico e acritico alla produttività.

Questi dunque sono i limiti fondamentali dell'accordo dei metalmeccanici che ci impegnano a portare con franchezza nel corso del dibattito della categoria, una riflessione seria sullo stato del movimento e del sindacato.

Le assemblee dei lavoratori dovranno essere un momento di decisivo confronto politico sulle linee politiche e sindacali interne al movimento al fine di mantenere in piedi la continuità di iniziativa del movimento e di impedire qualsiasi spazio alla logica della tregua post contrattale e congiunturale.

Giovedì 5 maggio, alle ore 20,30 in via Vetere, 3 si terrà un attivo dei metalmeccanici indetto da Democrazia Proletaria.

È possibile fare ormai un bilancio delle assemblee di fabbrica a Portomarghera, sull'ipotesi di accordo per i chimici. Nella Fulc si sostiene che il «Sì» ha prevalso, sia pure di stretta misura, mentre noi riteniamo che la maggioranza dei lavoratori che si sono pronunciati abbia detto «No» a questo accordo e ai suoi contenuti.

Vi è stato un settore considerevole di lavoratori che non ha preso posizione perchè non credeva alla possibilità di modificare le decisioni della Fulc. Su questo atteggiamento ha senza dubbio pesato l'esperienza del '72 quando Portomarghera la più grande concentrazione dei lavoratori chimici del paese, rifiutò compatta l'ipotesi d'accordo, senza che la Fulc ne prendesse atto. Ha pesato inoltre l'esperienza dell'accordo per la manutenzione, anche questo respinto dai lavoratori e fatto passare a forza dalle confederazioni provinciali. Il «No» è il frutto di una battaglia politica aperta che si è svolta nelle assemblee fra i compagni della sinistra rivoluzionaria che, pur nella diversità delle posizioni politiche, hanno saputo farsi interpreti del rifiuto dei lavoratori dei cedimenti alle posizioni padronali contenuti nell'accordo e la Fulc, le cui componenti si presentavano alla scadenza ancora una volta divise fra chi sosteneva il «Sì» in modo critico (la Federchimici) e chi sosteneva l'accordo come positivo sia nei contenuti sia in riferimento al quadro politico.

La battaglia della sinistra rivoluzionaria era facilitata da un lato dalla consapevolezza diffusa tra i lavoratori che l'accordo andava ad intaccare un patrimonio di conquiste storiche in cui si cristallizzavano dei rapporti di forza acquisiti in anni di lotte dure e difficili; dall'altro questa battaglia era resa difficile dalla divisione e dalla scarsa pratica di unità d'azione fra le diverse componenti della sinistra rivoluzionaria. Inoltre la sinistra sindacale con cui la prima aveva affrontato numerose battaglie in comune (ad es. la battaglia per il No all'accordo del '72) aveva assunto una posizione mistificatoria, che darà i suoi frutti «migliori» all'assemblea della Montefibre. In questo quadro, ogni assemblea ha avuto storia a sè, nel senso che il risultato non era scontato ed è stata quindi la conseguenza dello scontro politico che si aveva nel corso del dibattito.

L'assemblea della Montefibre è significativa in questo senso: la relazione Perini, segretario Filcas, era stata contestata dai lavoratori e troncata dalle loro proteste. È stato l'intervento di Brugnaro della Federchimici e leader storico della fabbrica, a capovolgere le sorti dell'assemblea: pur criticando senza mezzi termini l'accordo, il compagno metteva in luce la necessità di salvaguardare l'unità della fabbrica, logorata da mesi di lotta e di ritorsioni padronali, che avevano raddoppiato i costi della lotta per i lavoratori di alcuni reparti. Questa unità si sarebbe potuta costruire solo attorno al sì: questa posizione alla fine è risultata vincente.

Ugualmente decisivo è stato l'intervento della Federchimici per far passare l'accordo all'Azotati, l'altra fabbrica di Portomarghera dove il sì è prevalso (mentre il No, ricordiamolo, è prevalso al Petrolchimico, alla Fertilizzanti, alla Miralanza e alla Vidal).

A questo punto è necessario mettere a fuoco in modo più preciso il ruolo della Federchimici e le sue contraddizioni interne. Il direttivo provinciale veneziano di questa organizzazione, tenutosi giovedì 29 aprile, non ha fatto seri passi in avanti sulla via della risoluzione di queste contraddizioni. Si è attestato infatti nella sua grande maggioranza, sulla linea di difesa di un sì espresso per ragioni di «opportunità politica», queste opportunità non erano altro che la necessità di subire il ricatto posto dalla Filcea veneziana, che avrebbe sciolto immediatamente la Fulc nel caso la Federchimici veneziana non si fosse allineata alla Fulc nazionale. Per completare il quadro dei ricatti va aggiunto il pesante attacco portato da Geromin, segretario provinciale Cisl, alla dirigenza Federchimici, nel corso del direttivo stesso.

Inoltre è mancata una coraggiosa analisi delle conseguenze che avrà sui rapporti di forza in fabbrica quel tipo di accordo, rendendo vuoti esercizi i tentativi dei compagni più generosi di individuare in fabbrica dei terreni di scontro su cui proiettare la propria azione politica superando così questo «brutto momento».

La Federchimici ha avuto nelle assemblee un ruolo di copertura a sinistra del «Sì» all'accordo che non sarà però ripagato, come qualcuno pensa, da un avanzamento dei rapporti unitari, ma vedrà un ulteriore accumulazione di difficoltà su questa organizzazione che sembra non essere in grado nei momenti decisivi di gestire la lotta per l'affermazione di una linea di classe nel sindacato. Tornando alla sinistra rivoluzionaria e alle sue prospettive, a Portomarghera, c'è da dire che una svolta nel suo ruolo nella zona può venire soltanto da una maggiore unità d'azione delle sue componenti, a partire dal Petrolchimico dove essa è stata finora troppo episodica e svolta, per così dire troppo in negativo, per costituire lo «zoccolo» necessario a costruire un'unità estesa anche alle altre fabbriche.

Non c'è stata finora sufficiente determinazione da parte nostra nel realizzare questo obiettivo ma è da qui che bisognerà partire per dare espressione politica al rifiuto di massa dei contenuti di capitolazione dell'accordo dei chimici.

D.M.

Gruppo Singer: domani sciopero internazionale

Un'altra multinazionale, la Singer (casa-madre in Usa, 130mila dipendenti in tutto il mondo) sta rimescolando le carte per aumentare i profitti diminuendo i posti di lavoro. Ieri mattina alla Flm i delegati dello stabilimento di Monza e delle sedi commerciali di Milano hanno tenuto una conferenza stampa per dare notizia della costituzione di un «coordinamento» sindacale europeo che farà capo a Monza e di uno sciopero che sarà effettuato domani, giovedì, in tutti gli stabilimenti europei del gruppo: a Monza (1520 lavoratori), nelle sedi commerciali di Milano, nello stabilimento francese di Bonnières (850 lavoratori) a Blankenloch nella Germania federale (650 lav.) e a Clydebank (Scozia, 5100 lavoratori . Lo sciopero non si farà nello stabilimento di Leinì presso Torino, per ovvi motivi: da settembre la Singer lo ha liquidato mettendo sulla strada 2000 lavoratori e da allora la fabbrica è occupata, in attesa di un intervento della Ipo-Gepi che continua ad essere rimandato. Non si sciopererà nemmeno a Karlsruhe (1100 lavoratori, Germania federale), dove il potente sindacato tedesco Igm, filopadronale, controlla la fabbrica e si oppone allo sciopero.

Quali sono i problemi della Singer? Un continuo smantellamento di unità produttive dove «il lavoro costa troppo» per andare a pescare i profitti da altra parte, una continua riduzione dei posti di lavoro, e il lento, ma costante accentramento in Usa di tutti i settori ad alta tecnologia. L'ultima iniziativa in questo senso è di accentrare su un enorme centro elettrocontabile di New York tutto il lavoro che svolgeva in Italia il centro di Milano e di «dragare» tutte le ditte italiane che hanno bisogno di questo servizio.

Intanto, mentre le quotazioni delle azioni Singer alla Borsa di New York sono passate da 9 dollari e 50, a 20 dollari si sbaraccano le fabbriche: dopo Leinì, è adesso la volta di Blankenloch, i cui impianti vengono trasferiti in Scozia.

I primi 1.200 posti di lavoro conquistati con la lotta dai disoccupati di Napoli

Assemblea affollatissima all'università - I posti sono pochi, ma verranno assegnati alle liste di lotta - Bosco tornerà a Napoli il 15 maggio - Le possibilità di controllo sui finanziamenti della Cassa

Napoli, 4

In un'affollatissima assemblea all'università centrale di Napoli i disoccupati organizzati hanno discusso, ieri sera, i termini dell'accordo raggiunto il 2 maggio scorso con Bosco, alla prefettura di Napoli. L'atteggiamento prevalente tra i disoccupati organizzati che gremivano i locali dell'università era di parziale soddisfazione per i risultati strappati. I 1.200 posti conquistati sono pochi, ma è un po' meno di quanto i disoccupati organizzati erano riusciti a reperirne nelle varie aziende e negli enti pubblici di Napoli.
Nonostante, dicono i disoccupati organizzati, non si può negare che si tratta di una grande conquista, perchè sono i primi posti strappati con la lotta. Rispetto alle proposte di Bosco, che erano di chiudere definitivamente, con questa concessione, le trattative, i disoccupati sono riusciti ad imporre la loro continuazione. Nel verbale di intesa, Bosco si impegna a tornare a Napoli il 15 maggio «per verificare gli ulteriori sviluppi positivi della situazione esaminando particolarmente i problemi del settore delle Partecipazioni Statali e dei progetti speciali previsti dalla nuova legge sul Mezzogiorno».

Con quest'ultima frase ci si riferisce in modo particolare ad un finanziamento di 80 miliardi della Cassa del Mezzogiorno, destinato all'area napoletana. «Per la prima volta - ha osservato un delegato dei disoccupati - ci si offre la possibilità di mettere il naso dentro tanti finanziamenti per controllare che qualcuno non se li mangi, come è sempre accaduto fino ad oggi». Sullo «sventagliamento» dei posti l'accordo dice testualmente: «tutte le richieste numeriche previste dalla legge che perverranno all'ufficio comunale di collocamento prima della formulazione della graduatoria meccanizzata saranno attribuite prelevando i lavoratori da avviare dalle liste presentate in prefettura a decorrere dal giugno 1975, iniziando dalla lista n. 1 e procedendo con le successive limitatamente a coloro che si siano sottoposti al censimento, previa cancellazione di tutti coloro che non hanno ritirato il sussidio straordinario di Natale.

Gli avviamenti in parola si riferiranno a tutte le occasioni di lavoro sia pubbliche che private, in particolare alle richieste concernenti i posti disponibili presso il comune di Napoli, l'amministrazione provinciale di Napoli, limitatamente all'aliquota fissata per Napoli, il Banco di Napoli, le imprese appaltatrici di lavori di costruzione di case popolari, di ampliamento delle strutture dell'aeroporto di Capodichino, del nuovo programma di restauro dei monumenti».

La parte più negativa dell'accordo è quella che riguarda il trattamento delle nuove liste. In due parti dell'intesa si legge: «si prende atto altresì che nelle operazioni di revisione generale verrà presa in sonsiderazione la posizione dei disoccupati iscritti alle liste presentate nel febbraio e marzo 1976 con l'attribuzione di un punteggio che sarà determinato dalla commissione comunale di collocamento in analogia ai principi già stabiliti nella riunione del 19 gennaio 1976». «Resta ovviamente inteso che essendo già iniziato il nuovo censimento dei lavoratori disoccupati, la prefettura non accetterà altre liste di lavoratori organizzati». È chiaro il tentativo di dividere il movimento, per mettere fine all'organizzazione dei disoccupati, vuotando la «sacca» dei primi 6500 e facendo tornare tutto alla normalità. Il patrimonio di lotta, di esperienza, le indicazioni di organizzazione e unità emerse dal movimento dei disoccupati organizzati non può invece sparire così facilmente. I delegati delle nuove liste riuniti ieri nel direttivo cittadino hanno deciso di non accettare il loro riversamento nel «calderone» del collocamento, di indurire la lotta per il riconoscimento della loro priorità all'avviamento al lavoro. Una decisione estremamente importante, che va appoggiata e sostenuta così come deve essere appoggiato in tutti i comitati la formazione e il rafforzamento delle liste di donne disoccupate che vanno nascendo. Le forze sindacali, i compagni rivoluzionari soprattutto, devono porsi con urgenza e serietà in questa fase il problema della continuità e dello sviluppo delle esperienze emerse dalle lotte dei disoccupati organizzati di quest'ultimo anno, problema essenziale per chi lavora sul processo di unificazione del proletariato in Italia.

BELLUNO
Mozione per la lotta nelle Fs

In questi giorni a Belluno si stanno raccogliendo tra i ferrovieri le firme di adesione ad una mozione che propone l'inizio di un agitazione per ottenere una nuova gestione della mensa che tenga conto delle esigenze dei ferrovieri, che vanno dalla qualità dei cibi, attualmente pessima, all'istituzione di una mensa aziendale a prezzo politico, abolendo l'attuale mensa del dopolavoro (anche se ci si rende conto, che la questione non può certamente essere chiusa in lotte localistiche, ma deve trovare spazio a livello nazionale). Quest'iniziativa è collegata ad una lotta più generale ed articolata rispetto al contratto, soprattutto per quanto riguarda le condizioni di lavoro

PROVOCAZIONI
Perquisizione a un operaio della Pininfarina

Torino, 4

Gravissima provocazione questa mattina, attuata dalla questura di Torino; verso le sette è stata perquisita la casa del Compagno Rocco Prestia, avanguardia di lotta della Pininfarina, membro del Comitato di lotta di Corso Taranto, e della segreteria provinciale dell'Unione Inquilini. Le motivazioni assunte dalla politica che si è presentata alle sette per la perquisizione, è stata la ricerca di armi e di esplosivi. La polizia se ne è poi andata portandosi dietro un barattolo di vernice rossa, presa dalla cantina.

I compagni della Pininfarina vedranno nei prossimi giorni come rispondere a questa gravissima provocazione.

TRASPORTO MERCI
Prosegue la trattativa

Roma, 4

Continua la trattativa per il contratto del trasporto merci. I punti maggiori di stallo sono il livello a cui deve avvenire il controllo sugli investimenti (i padroni sono disponibili solo per i livelli regionale e nazionale) e il salario

Le proposte di Ao alla Fiat

La mozione presentata dai compagni al Cdf chiede la verifica immediata per la mezzora

I compagni di Ao hanno presentato ieri al «consiglione» di Mirafiori una mozione che esprime il giudizio sull'ipotesi di contratto. Dopo l'introduzione politica (contro la piattaforma dei padroni e del governo capacità di risposta operaia, ruolo negativo della direzione confederale e sue interferenze, arrivando poi alla firma separata degli accordi di categoria) si afferma che «questa fase di lotta ha lasciato irrisolti i nodi dello scontro nel paese» e in particolare quelli dell'occupazione e di maggiori livelli di unità. La Flm, «nonostante una ricerca non indifferente di autonomia e di ruolo propulsore, ha dovuto segnare il passo, subire una buona parte dei condizionamenti che le provenivano dal quadro politico generale». Rispetto al contratto dei metalmeccanici, «l'aver rifiutato le pesanti contropartite che costituivano la contropiattaforma padronale è indubbiamente un titolo di merito che tuttavia non è sufficiente a dare un giudizio positivo sull'accordo siglato...perchè ha pesato su di esso una consistente divaricazione tra la forza espressa e i risultati conseguiti, tra obiettivi posti e conquiste ottenute».

Nel merito i punti negativi vengono individuati nel salario (entità della cifra, non conglobamento delle 12 mila lire, una tantum) e nell'orario di lavoro, riferito sia alla siderurgia che alla mezz'ora.

La mozione propone, nella sua parte finale, di continuare la mobilitazione in tre direzioni:

1) valutazione immediata nel corso delle assemblee della disponibilità dei lavoratori a proseguire la lotta per la mezz'ora nella ricerca di aprire subito con la Fiat la verifica per la sua attuazione, tenendo presente che avvicinare nel tempo questo obiettivo significa avvicinare le assunzioni necessarie (si tratta di circa 10 mila posti di lavoro in più). Qualora non si verificasse questa disponibilità, l'impegno della Flm a riproporre il problema in sede aziendale al momento in cui la Fiat richiedesse riduzioni d'orario.

2) impegnarsi come organizzazioni sindacali del gruppo Fiat per l'apertura in tempi rapidi e certi di una vertenza aziendale con la Fiat che oltre ad affrontare i grandi temi degli investimenti e dell'occupazione sappia affrontare: il problema dell'adeguamento salariale, dell'assetto categoriale, la risposta ai processi di ristrutturazione in atto tutt'ora nel complesso.

3) impegnarsi come Flm per iniziative nei confronti delle confederazioni affinchè vengono attuati gli impegni relativi ad una vertenza con il governo ed il padronato sugli scatti, come espresso dalle confederazioni all'assemblea generale dei metalmeccanici di Milano. Solo in presenza di un impegno in questo senso riteniamo sia possibile ricomporre le divaricazioni di giudizio che già si sono espresse (anche in questo dibattito) per dare una prospettiva di lotta immediata, e nel breve periodo, ai limiti che quest'accordo contiene.»

Successo dei primi mercatini ad Ivrea

Ivrea, 4

Per la prima volta i «mercatini rossi» sono stati fatti nella nostra città, su iniziativa dei compagni che fanno capo a Democrazia Proletaria é di quelli di Lotta Continua.

Oggi erano due: il primo al mattino, nel popolare quartiere Bellavista, il secondo, nel primo pomeriggio, davanti alla Montefibre.

Grande è stato l'interesse e la partecipazione proletaria all'iniziativa; in brevissimo tempo è stato venduto tutto, tanto che alla seconda tappa, quella davanti alla Montefibre, la quantità dei prodotti era poco più che simbolica. I generi erano: la carne a 3200 lire al chilo, la pasta a 360, il riso a 330, le uova a 600 lire la dozzina, e ancora olio, pelati, succhi di frutta.

Il banchetto è stato sia in quartiere, che davanti alla fabbrica, un momento di propaganda sul problema del carovita e sulla piattaforma proposta dai compagni, che prevede la richesta di passaggio dei poteri di calmierazione dal Prefetto al Comune, controllo dell'ente locale sui mercati all'ingrosso e sulla formazione dei prezzi all'origine, rilancio del cooperativismo e dell'associazionismo tra dettaglianti, spacci comunali di zona, mense aziendali ed interaziendali, la definizione di un piano commerciale cittadino su indicazione degli organismi di base. Sabato i mercatini si ripeteranno.

Tre vendite popolari a Verona

Verona, 4

Grosso successo dei mercatini organizzati da Democrazia Proletaria in tre quartieri popolari di Verona. In pochi minuti è stato venduto tutto, sono state raccolte decine di firme su una mozione che richiede all'amministrazione comunale un intervento deciso per calmierare i prezzi, con la creazione di punti di vendita controllati, dando la possibilità ai dettaglianti di associarsi e di approviggionarsi direttamente dai produttori, saltando i grossisti.

Un comunicato dell'Asco, apparso sul quotidiano locale *L'Arena* lo stesso giorno, invitava sindacato, prefetto e questura ad impedire i mercatini. L'intervento dei vigli c'è stato ma non è servito a bloccre l'iniziativa; sono stati denunciati i compagni che vendevano. ma di requisire la merce neanche a parlarne, vista la risposta popolare e il numero di gente che si accalcava per comprare.

A questi interventi repressivi, Democrazaia Proletaria ha già risposto con un comunicato ed una lettera aperta ai dettaglianti. L'iniziativa nei confronti dei piccoli commercianti è già inserita nel lavoro di preparazione delle prossime scadenze di otta. Bisogna impedire che un'associazione corporativa come l'Asco, riesca a schierare contro i mercatini il fronte dei commercianti, piccoli e grossi. I mercatini, che sono già un momento di organzzazione per i proletari nei quartieri, devono diventare strumenti di alleanza con i dettaglianti

Osanna e piagnistei della stampa quotidiana sul contratto Flm

Esulta Berlinguer dall'Unità (alle elezioni mancherà un elemento di tensione!) mentre i giornali padronali lamentano l'irresponsabilità della Flm

Le reazioni dei giornali «ufficiali» all'ipotesi di accordo dei metalmeccanici sono le più varie a seconda del pulpito da cui viene la predica. Il *«Corriere della sera»* si dimostra preoccupato per il solco che si è venuto a creare tra Confederazioni (responsabili) e Flm (ovviamente «irresponsabile»): *«Questo contratto si colloca chiaramente al di fuori del quadro segnato con l'intesa tra Agnelli e i segretari della federazione Cgil-Cisl-Uil»*. In effetti è vero: il contratto dei metalmeccanici non si presenta come una svendita completa di lotte, non si presenta nemmeno come il contratto dei chimici, all'interno del quale la mano delle confederazioni si è fatta pesante; nonostante tutti i suoi limiti l'ipotesi di accordo per i metalmeccanici segna una parziale resistenza alla pressione delle «compatibilità» padronali. Sulla stessa linea si pone al Stampa di Agnelli, con un lungo piagnisteo sui «costi» padronali.

Agnelli mette le mani avanti per la contrattazione aziendale. Più interessane, anche se non felice, è la dichiarazione di Berlinguer apparsa sull'Unità di ieri mattina. Sembra che il segretario generale del Pci si sia levato un peso dallo stomaco: da tutto ciò che ha detto traspare chiaramente la paura di arrivare allo scontro elettorale con le lotte in piedi: *«Un ulteriore prolungamento e inasprimento delle vertenze contrattuali... avrebbe contribuito a rendere più teso il clima sociale e politico, in un momento già tanto difficile e gravido di rischi. Gli accordi raggiunti introducono un elemento essenziale di distensione e di certezza...»*.

Le valutazioni di Berlinguer quando poi entra nel merito dei contenuti dell'ipotesi di accordo dei metalmeccanici sono un orribile «Osanna»; non compaiono infatti giudizi critici su nessun punto di essa. Anche la questione degli investimenti, sulla quale non è stato ottenuto nulla d concreto, viene presentata come una grande conquista del movimento operaio. Evidentemente, ma è cosa vecchia ormai, è più importante per il Pci arrivare alle elezioni con un clima da «volemmose bene» che interrogarsi seriamente sulla difesa degli interessi della classe operaia.

Ancora dal *«Corriere»*: *«Ciò che sconcerta Lombardi* (responsabile della Federtessile) è come mai la Federmeccanica abbia accettato un accordo che contraddice le intese che il presidente della Confindustria (e della Fiat Agnelli aveva raggiunto con i dirigenti delle confederazioni operaie». È in effetti uno dei grandi enigmi di questa stagione contrattuale. «L'enigma è presto svelato: il signor Agnelli si trova in casa (Mirafiori, ecc.) la classe operaia più combattiva nell'ultima tornata di lotte per il contratto.

La *«Stampa»* dedica metà del suo articolo ad una valutazione dei costi dei contratti per i padroni, nel quale riesce ad inserire un'amenità: e cioè che la chiusura del contratto ha fatto risparmiare al paese i 6 miliardi che sarebbero stati spesi dai lavoratori nel caso fosse stata confermata la manifestazione del 7 maggio.

Il *«Sole 24 ore»* come del resto gli altri giornali padronali, rileva che i costi del contratto sarebbero troppo alti per un padronato in crisi come il nostro: che la classe operaia sia in crisi più dei padroni non viene in mente a nessuno! Il *«Sole»* insiste poi sulla questione dell'assenteismo, dando allo scambio di lettere tra Federmeccanica e Confederazioni, un significato di apertura esagerata del sindacato alle mire apdronali su questo problema.

Il *«Sole» contiene inoltre un'intervista a Walter Mandelli, presidente della Federmeccanica. Rispondendo alla domanda sugli aspetti politici dell'ipotesi di accordo ha risposto: «La mia impressione è positiva le dichiarazioni ottenute dai sindacati sull'assenteismo e sulla contrattazione articolata... sono importanti perchè è la prima volta che il sindacato si fa carico di questo problema»*.

Ovviamente: quando i padroni sono contenti significa che c'è qualcosa che non gira bene per noi.

Compagni, lettori, abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori sottoscrivete!

SINDACATO/ECONOMIA

La contingenza scatta di sei punti, ma copre in modo solo parziale l'aumento dei prezzi

A partire dal primo maggio e nel trimestre maggio-luglio aumenti retributivi da diecimila a quattordicimila lire - I padroni tenteranno di scaricarne il costo su nuovi aumenti dei prezzi È l'aumento più pesante dall'accordo della vertenza generale - Prezzi all'ingrosso: più 4,6 per cento

La commissione nazionale per gli indici del costo della vita si è riunita lunedì a Roma, nella sede dell'Istat per stabilire l'entità dell'aumento della scala mobile. A partire dal primo maggio (gli aumenti dovranno dunque essere registrati nella busta paga di maggio) l'indennità di contingenza è aumentata di sei punti.

Si tratta dello scatto più alto da quando il meccanismo della contingenza venne modificato (con l'accordo della vertenza generale, chiusa il 25 gennaio dello scorso anno) attraverso l'introduzione dei punti pesanti (di maggior valore unitario rispetto a quelli adoperati precedentemente) e la riconduzione a cento dell'indice.

Per l'industria lo scatto di scala mobile odierno comporterà un maggior onere su scala annua di 1200 miliardi di lire, mentre per l'intero complesso dei settori interessati (agricoltura, industria e terziario) il maggior onere sfiorerà, sempre su base annua, i duemila miliardi di lire.

Per il solo 1976 il maggior onere è valutabile per il settore industriale in circa 800 miliardi di lire (ogni punto costa infatti circa 17 miliardi di lire al mese, che moltiplicati per gli 8 mesi che restano alla fine dell'anno e per i sei punti scattati oggi danno appunto 816 miliardi di lire) mentre per il complesso dei settori interessati alla contingenza è valutabile in circa 1300 miliardi di lire.

L'entità dello scatto decisa dall'apposita commissione dell'Istat conferma, sia pure solo parzialmente, la ripresa della spirale inflazionistica innestatasi negli ultimi mesi.

Nel mese di marzo l'aumento dei prezzi al consumo era stato infatti pari al 2,1 per cento (rispetto al mese precedente), ed è probabile che questa percentuale di aumento venga uguagliata, o superata, da quella relativa al mese di aprile, visto che nel frattempo è continuata a peggiorare la svalutazione della lira, facendo crescere il costo dei prodotti importati.

Lo scatto dell'indennità di contingenza copre però solo in parte l'entità dell'aumento del costo della vita: basti pensare che il governo ha deciso, il 18 marzo, come unico strumento per far fronte alla svalutazione della lira, determinanti un forte rincaro di tutti i prezzi, a partire da quello della benzina. Ma il prezzo della benzina (così come quello della maggiore parte delle sigarette anch'esso aumentato dal governo all'inizio dell'anno) non è compreso nel paniere di generi preso in considerazione dall'Istat.

Abbiamo inoltre riportato le cifre del maggior onere per i padroni, perchè si può star certi che da esse prenderà spunto per nuovi e ulteriori aumenti dei prezzi. Ma neanche quest'operazione è giustificata. Basta infatti tenere conto della sfasatura cronologica esistente nel meccanismo di scala mobile. L'Istat nel determinare l'andamento, prende in considerazione aumenti di prezzo già verificatisi (nel doppio senso di riduzione dei salari reali e di aumento delle entrate per commercianti e padroni) nei mesi di gennaio, febbraio e marzo.

Il già scarso sistema di compensazione di questi aumenti entra in vigore a partire da maggio: con quattro mesi di ritardo e mentre nel frattempo i prezzi continuano ad aumentare.

Per i lavoratori quest'ultimo scatto dell'indennità di contingenza comporterà comunque, a seconda dei livelli contrattuali, aumenti retributivi varianti da un massimo di quattordicimila e trecento lire a un minimo di diecimila e quattrocento lire il mese.

Tale aumento sarà valido per i mesi di maggio, giugno e luglio. Dal primo agosto un nuovo scatto verrà a compensare parzialmente i nuovi aumenti dei prezzi, che già si stanno preannunciando

UN DIFFICILE COMPITO POLITICO

I compagni Elio Giovannini, Antonio Lettieri, Raffaele Morese, Gastone Sclavi si sono rivolti a tutti i compagni del Pdup e di Ao dalle pagine del Manifesto *invitandoci ad una riflessione sui pericoli contenuti nella proposta elettorale da noi definita «accordo parziale con Lc» e nella più generale iniziativa che diverse forze e settori di massa conducono per evitare la presentazione di due liste alla sinistra del Pci. Hanno fatto bene i compagni ad esprimere il loro punto di vista e a sottoporlo ad un dibattito che interessa e coinvolge compagni anche al di fuori delle nostre organizzazioni. Un primo aspetto positivo di questa discussione sulle scelte elettorali è appunto la partecipazione, i giudizi espressi sulla base di argomentazioni e anche la capacità di modificarli evitando irrigidimenti la cui somma non fornisce alcuna valida soluzione. Con questo spirito vogliamo a nostra volta portare qualche piccola argomentazione e cercare se possibile di eliminare alcuni elementi di incomprensione. Lo facciamo come compagni che si sono occupati di lavoro di fabbrica e che perciò più frequentemente hanno avuto occasione di verificare (e proprio con i compagni che hanno preso posizione sul* Manifesto*) quanto il lavoro in comune, a partire dai concreti problemi posti dalle lotte, porti ad una reciproca trasformazione e ad un livello più alto e ricco di iniziativa politica. Abbiamo insieme verificato le grandi potenzialità e prospettive nuove che si aprono per questo lavoro in comune, nella definizione come forze politiche del rapporto con il movimento sindacale, dei contenuti sui quali riprendere la lotta per l'unità sindacale a partire dalla capacità di iniziativa e completezza di proposte dei suoi settori più combattivi. Abbiamo anche verificato che i pilastri di questa battaglia per l'unità di tutto il movimento sono legati alla capacità di procedere senza divisioni interne fin dall'inizio.*

Questo significa certamente non portare schieramenti di partito nel sindacato, cioè costruire steccati contrapposti, ma anche non portare schieramenti di componente sindacale nel partito e di considerarli rigidi e inamovibili. Nel lavorare per l'unità non possiamo sottovalutare questo aspetto; noi operiamo da sempre in questa direzione e per chiarezza vorremmo ora eliminare un sospetto che forse è presente tra i compagni ai quali ci rivolgiamo, cioè questo: che Ao in questi giorni sia presa nel vortice dell'unità e allucinata da entusiasmo unitarista, abbia dimenticato o sottovalutato il progetto politico al quale lavoriamo con i compagni del Pdup da almeno un anno, e che non è un semplice problema di rapporto tra forze politiche ma di rapporto con i compiti della classe operaia e, immediati e storici. Si pensa forse che abbiamo dimenticato il problema dei contenuti, del programma, della concezione del partito e che si voglia «un eterogeneo cartello degli scontenti»?

Al contrario siamo stati in passato rigorosi sui contenuti e lo saremo in futuro. Siamo convinti che lo siano anche i compagni di fabbrica e che perciò non ci siano rischi di sbandamento che inquinino l'immagine e l'esperienza di Dp, che anzi proprio da loro va arricchita. Non abbiamo considerato l'esperienza del 15 giugno di Dp un «polentone elettorale» *come il compagno Pintor ha amato definirla ma un passo avanti nel processo di unificazione Ao-Pdup e non attribuiamo a questa scadenza del 20 giugno un analogo significato al rapporto con Lc. Questo perchè le divergenze tra noi e Lc sono note e profonde, ma non tali, crediamo, da escludere la possibilità di confronto e reciproca verifica. Reciproca perchè non siamo stati presuntuosi con il Pdup, abbiamo saputo imparare e non intendiamo esserlo con Lc. Non va esclusa la possibilità di confronto, di richiamo di Lc innanzitutto ad un realistico confronto con quanto gli operai pensano e non limitato a ciò che Lc stessa crede che loro pensino, trovando così costante conferma della sua linea. Non è vero che questo pone in discussione il progetto che Ao e Pdup hanno avviato ma certamente, come affermano i compagni,* « il futuro assetto politico della sinistra rivoluzionaria». *Ebbene abbiamo lottato contro le manovre di Lc tendenti a dividere Ao e Pdup, ora siamo impegnati politicamente nel respingere una concezione dell'unificazione, schematicamente riassumibile come «uniti sì, ma contro Lc». Questo comporta il non facile compito di contrastare sia posizioni espresse all'interno del Pdup, sia il disegno del Pci di emarginazione di Lotta Continua, sia Lc, soprattutto Lc che troppo spesso sembra impegnata nel far di tutto per favorire i disegni dei suoi avversari. Compagni non è ad un* «facile cartello elettorale» *che pensiamo, ma ad un difficile e responsabile lavoro politico, che non possiamo reggere con le sole nostre forze, ma che può vincere se retto dalla maturazione dell'area della rivoluzione, quella che ci pare si sia espressa con più incisività in questi giorni e alla quale va data una risposta chiara, innanzitutto politicamente chiara. Per questo vi invitiamo a nostra volta a riflettere, perchè anche noi, come voi abbiamo* «imparato a riconoscervi come nostri compagni».

Franco Calamida
Vittorio Rieser

Lotte del pubblico impiego e riforma della pubblica amministrazione

Dopo quanto è accaduto nel Pci (scioperi generali, provinciali, regionali con la più ampia partecipazione dei lavoratori del settore dello Stato e Parastato), dopo gli accordi sindacati-governo che hanno visto la parcellizzazione mediocre di un impatto che metteva in luce, a volte con calore politico, lo stato di indigenza di vasti settori del PI rispetto alle esigenze rivendicate di tutto il movimento dei lavoratori, sembra di assistere ad un calo di tono di fronte ai grossi problemi non risolti.

È dunque politicamente corretto rivedere e se occorre rilanciare un discorso iniziato e che va portato avanti per superare la mistificante logica che considera diversi i lavoratori del P.I. dai lavoratori privati.

Contro queste manovre, contro questa logica si muoveva lo sciopero dell'8 gennaio 1976 del P.I.. Il tentativo di vedere la partecipazione operaia come una questione di mera solidarietà verso i lavoratori dello Stato e del Parastato in difficoltà nel corso delle loro vertenze era e resta il limite di chi non ha colto l'importanza della posta in gioco e del tipo di scontro che è tuttora in atto in questi settori forse volutamente più silenzioso, ma certo non meno importante.

Il fatto che vi siano degli incontri tra governo e sindacati se da una parte dà l'impressione di una certa disponibilità al dialogo, non dà certo come risultato il giungere a conclusioni in tempi brevi: è anzi sempre la stessa strategia della utilizzazione dei tempi lunghi per spegnere le lotte, limitare i risultati rendendoli compatibili al sistema, lasciare immodificato il potere burocratico consentendogli ampi periodi di recupero.

Sino ad oggi per rompere questo cerchio si è fatto poco; resta valida la tendenza a perpetuare lo stato di soggezione gerarchica a chi detiene il potere burocratico.

Da almeno cento anni si parla di riforma della P. A. con un indirizzo che vede solo l'aspetto efficientistico degli apparati burocratici, di fronte alla spinta dei lavoratori che sempre di più hanno indicato l'esigenza delle riforme, e ci si accorge quanto anacronistico e obsolescente sia l'apparato statale. Nella logica del potere democristiano si muovono alcune leggi che tentano di ristrutturare i ministeri incominciando dall'alto; perciò il convincimento comune che la Dc sia incapace a governare è ridicolo. Possiamo invece dire che ogni sua iniziativa si muove in una linea ben precisa che è quella di conservare le strutture con tutte quelle opportune modifiche che sono compatibili con lo stato-sistema.

Perchè dunque si tende a frenare il movimento che nel P.I. ha assunto connotati di classe specie in termini di partecipazione alle lotte generali?

L'Unità del 31/12/75 scriveva: *«L'atteggiamento dilatorio del governo nei confronti delle vertenze del P.I. [stato, parastato, enti locali, aziende autonome, e municipalizzate], il comportamento esasperatamente corporativo di certo sindacalismo cosidetto autonomo, debolezze e incoerenze pur presenti in alcuni sindacati confederali concorrono da punti di vista diversi, ma convergenti nei risultati, al tentativo di snaturare le istanze di rinnovamento che hanno orientato i pubblici dipendenti nell'impostazione originale delle loro battaglie contrattuali»*. Restano dunque inutili le analisi se non si approfondiscono fino in fondo i motivi che hanno collocato questi importanti settori del movimento in una posizione marginalizzata e attendistica, in una visione riduttiva e puramente monetizzata del proprio ruolo.

Vi è anche un aggravamento della situazione che i lavoratori del P. I. ogni giorno subiscono come sovramercato con l'incertezza e il disagio, derivanti da vertenze che si trascinano avanti da anni, la conflittualità diffusa sul settore dipende proprio dalla assenza di volontà politica di sciogliere i nodi della P.A..

Fermare il movimento, di fronte a questi fatti, richiamandosi al senso di responsabilità, ed indicando percoli per le istituzioni da una conflittualità permanente, mentre il paese è pesantemente investito dalla crisi, non è affatto giustificato.

Si predica bene, ma troppo spesso si razzola male, leggiamo da un articolo a firma del segretario generale della Federstatali: *«La nascita delle Regioni [primo atto concreto di riforma dello Stato] ha mosso ulteriormente le acque, innescando un processo di decentramento difficile ad arrestarsi. Tuttavia le lente ed imprecise risposte dei governi hanno consentito ai gruppi più retrivi della «burocrazia di comando» e della politica di riorganizzarsi a difesa in modo che le proposte venute da quella parte in questi anni vanno tutte in direzione del recupero di spazio e di potere al tradizional «centralismo autoritario». Nel mentre si rifiuta un disegno complessivo di riordinamento dell'apparato centrale e degli enti pubblici si promuovono provvedimenti settoriali e scoordinati.*

In che modo le forze politiche democratiche e i sindacati unitari riusciranno a vincere tali resistenze? In che modo sarà possibile un rilancio di iniziativa? (...)

L'assenza di un serio meccanismo di programmazione ha affidato lo «sviluppo» alle decisioni di convenienza dei gruppi economici dei settori più agguerriti. Per costruire una categoria che riconosca il suo ruolo nel mondo del lavoro, nella organizzazione di classe delle lotte sociali diventa essenziale per il movimento riuscire ad unificarla nelle condizioni materiali, nei trattamenti e negli ideali, di democrazia sindacale e politica, e di progresso sociale. Il movimento crescerà se le scelte politiche come le decisioni di lotta non saranno più ispirate dalle «mafie di corridoio» ma nasceranno da dibattito democratico, dalle assemblee di base per trovare la sintesi operativa attraverso le strutture delle grandi organizzazioni unitarie».

Verrebbe da chiedere al compagno De Angelis: quando incominciamo?

In realtà sono belle parole, ma i fatti:

- accordi separati per ferrovieri, per postelegrafonici, per statali, per finanziari, per monopoli di stato, parastato, ecc.
- non applicabilità dello statuto dei lavoratori, perchè gli statali sono diversi dagli altri lavoratori; non rivedere le leggi che li costringono diversi, ma rivedere e modificare per loro le norme dello statuto;
- qualifica funzionale da risolversi nell'arco del '76-'78 (tre anni)
- soluzione efficientistica dell'apparato con la mobilità del personale;
- mancata eliminazione dello straordinario;
- ritardo nelle leggi per la riforma della finanza locale e mancato decentramento delle funzioni residue e delle deleghe alle Regioni e conseguente collocazione professionale del personale dei Ministeri.

Ebbene, attorno a questi temi va aperto il dibattito. Ma una vera riforma in Italia è matura, e cioè quella indicata dalla volontà popolare che passa attraverso i mercatini di Milano, l'occupazione delle case di Torino, l'organizzazione dei disoccupati di Napoli, il Movimento dei soldati, ufficiali, sottufficiali democratici delle FF.AA., l'occupazione delle fabbriche, l'organizzazione spontanea delle lotte proletarie. È con questi antefatti che la vera riforma il governo delle sinistre prende sempre più corpo. Non sarà il toccasana, non risolverà con un colpo di bacchetta i problemi, ma sarà per i proletari una controparte certamente con una logica diversa da quella attuale ritornando ad una giusta analisi ed individuazione della natura dello stato: il vero nodo della riforma della P. A.

Antonio Palazzo

La piattaforma rivendicativa dei lavoratori del commercio per il rinnovo del contratto di lavoro

Estensione della contrattazione aziendale a tutte le aziende - Riconoscimento del delegato aziendale - Strumenti di controllo e difesa della salute dei lavoratori - Riduzione dell'orario a quaranta ore - Trentamila lire uguali per tutti conglobamento di 90 punti di contingenza

Pubblichiamo il testo della piattaforma rivendicativa dei lavoratori del commercio per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, recentemente approvata dall'assemblea nazionale dei delegati. Sulla piattaforma torneremo domani con un articolo di commento scritto da compagni del settore

1. - **PIANI DI SVILUPPO E DI RISTRUTTURAZIONE**

Acquisizione dei diritti delle Federazioni Filcams-Fisascat-Uidatca e delle sue articolazioni ai vari livelli di competenza, alla informazione, all'esame preventivo e alla contrattazione dei piani di sviluppo e di investimento e dei processi di riorganizzazione strutturale delle singole imprese.

- Diritto del sindacato alla contrattazione preventiva sugli effetti derivanti dai processi di ristrutturazione in merito ai livelli occupazionali agli organici, alla mobilità, all'ambiente, alla condizione ed organizzazione del lavoro.
- Impegno delle associazioni datoriali del settore (aziende, associazioni territoriali, imprenditoriali di categoria e di settore, etc.) a confrontarsi con le Organizzazioni Sindacali di categoria a livello territoriale (Regioni, comprensori, Comuni, Zona) per per l'esame delle politiche generali di adeguamento del settore nell'ambito della pianificazione commerciale e territoriale e nell'ambito del conseguimento di obiettivi di programmazione e per l'esame delle scelte di politica commerciale, di approvvigionamento, dei prezzi.

2. - **CONTRATTAZIONE AZIENDALE**

Estensione del diritto alla contrattazione aziendale a tutte le aziende abolendo l'attuale vincolo relativo al numero dei dipendenti, di tutti gli aspetti relativi all'organizzazione del lavoro e di altre eventuali materie che fossero demandate dalla contrattazione nazionale.

3. - **DIRITTI SINDACALI**

- Riconoscimento del delegato aziendale nelle aziende con meno di 16 dipendenti, con tutte le prerogative e tutele previste dalla Legge n. 300 alle R.S.A.
- Riconoscimento del principio «della giusta causa» nei licenziamenti anche per le aziende attualmente sprovviste di tale vincolo giuridico.
- Aumento del monte ore annuo di assemblea retribuita.
- Aumento del monte ore annuo di permessi sindacali.
- Riconoscimento delle nuove strutture sindacali (Consiglio dei Delegati) senza alcuna regolamentazione con l'azienda.
- Per le aziende con meno di 16 dipendenti, riconoscimento di un monte ore annuo di permessi sindacali per partecipare anche ad assemblee sindacali di zona interaziendali o provinciali.
- Diritto di assemblea anche nelle aziende con meno di 16 dipendenti..

4. - **APPALTI**

Superamento degli appalti riferiti ai trasporti attinenti la rete interna di distribuzione, al carico e scarico, alla manutenzione, alle pulizie mediante l'assunzione diretta del servizio e conseguentemente dei lavoratori addetti da parte dell'azienda madre.

Per tutte le eventuali altre forme di appalto si chiede l'obbligo delle ditte appaltatrici a comunicare alle strutture sindacali, l'organico nominativo dei lavoratori occupati, le qualifiche e le condizioni generali di impiego.

Garanzia dell'azienda madre a tutti i lavoratori del pieno rispetto delle norme contrattuali e di legge ivi compresa la 604 e la 300 unitariamente alla normativa relativa ad ambiente, mense, trasporti, diritti sindacali, partecipazioni all'attività sindacale assemblee comprese.

5. - **AMBIENTE E SALUTE**

Istituzione di strumenti di controllo e difesa della salute dei lavoratori, quali il libretto sanitario personale, libretto dei dati ambientali, registro dei dati biostatistici, l'attività e la presenza dei patronati Cgil-Cisl-Uil nelle aziende come previsto dalla Legge 300.

Collegamento delle iniziative aziendali con quelle analoghe degli Enti Locali e delle Regioni.

6. - **CASSA INTEGRAZIONE**

— Impegno a rendere operante l'accordo del febbraio 1975 a livello interconfederale mediante l'assunzione da parte dell'Associazione datoriale dei relativi oneri finanziari e legislativi.
- Diritto del sindacato a contrattare preventivamente causali modalità e tempi di intervento.

7. - **ORARIO DI LAVORO**

Estensione e consolidamento per tutti i lavoratori dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, compresi i lavoratori cosiddetti discontinui.

Impegno della Confcommercio a sostenere la richiesta del sindacato volta ad acquisire alle Regioni la competenza sull'intera materia degli orari dei negozi oggi regolamentata dalla legge nazionale 558.

8. - **LAVORO STRAORDINARIO**

Nell'ambito dell'attuale normativa si riafferma il carattere della eccezionalità la non obbligatorietà, il diritto delle strutture sindacali di base di contrattarne la gestione.

Abolizione dell'art. 26 del vigente C.C.N.L.

9. - **SALARIO**

Si richiede:
- il conglobamento di 90 punti di contingenza maturati al 31.1.1975 e delle 12.000=lire di elemento autonomo derivante dall'accordo interconfederale del febbraio 1975;
- aumento salariale minimo uguale per tutti di L. 30.000=mensile;
- ulteriore quota di L. 5.000=mensili da destinarsi all'avvio della perequazione retributiva;
- i nuovi livelli salariali non produrranno automatici aumenti della resa dei premi aziendali determinati in percentuale sulla paga base.

10. - **APPRENDISTI E MINORI**

Eliminazione delle differenze salariali esistenti nella contingenza per i minori ai 18 anni. Adeguamento delle norme contrattuali alla variazione del conseguimento della maggiore età determinata dalla legge.

Restringimento dell'attuale periodo di apprendistato limitandolo a 12 mesi.

11. - **MALATTIA E INFORTUNIO**

Per i casi di malattia e infortunio e per tutti i lavoratori compresi gli apprendisti, si richiede la garanzia dell'intera retribuzione per 180 giorni, l'anticipazione da parte delle aziende dell'indennità dovuta dall'Inam e Inail e conservazione del posto fino a completa guarigione clinica.

Estensione delle assicurazioni Inail a tutti i lavoratori del settore.

Anticipazione da parte delle de delle quote Inam dovute in caso di maternità.

12. - **DIRITTO ALLO STUDIO**

Istituzione del diritto alla fruizione di 160 ore nell'arco di un biennio di permessi retribuiti per svolgere normale attività scolastica.

I permessi potranno essere goduti anche in unica soluzione.

13. - **FERIE**

Giorni 26. Le domeniche e le festività nazionali e infrasettimanali cadenti in detto periodo non dovranno essere computate.

14. - **INQUADRAMENTO**

Consolidamento dell'attuale inquadramento mediante l'inserimento ex-novo o un diverso collocamento di particolari figure professionali esistenti in alcuni settori merceologici specializzati. (Pubblicità, Centri Meccanografici, Grossisti medicinali, Concessionari auto, Ferro e metalli).

15. - **SFERA DI APPLICAZIONE**

Reinserimento dei lavoratori addetti ai distributori di carburante.

Applicazione del C.C.N.L. ai lavoratori dipendenti da aziende commerciali dell'ortofrutta e agrumari con rapporto di impiego stagionale.

DECORRENZA: 1° luglio 1976

Parastatali: riunione tra sindacati e governo

Si è avviato ieri il confronto tra governo e sindacati, a delegazioni prima plenarie poi ristrette per la ratifica dell'accordo contrattuale dei parastatali, s siglato tra le parti lo scorso 4 marzo.

L'incontro avviene in un clima di notevole combattività da parte dei lavoratori: a Roma un folto gruppo di lavoratori stazionava dinanzi palazzo Vidoni, sede del ministero per la riforma dello Stato; a Milano i lavoratori dell'Inps, dell'Inail, dell'Aci, e di altre situazioni del settore, hanno manifestato davanti alla Rai, per chiedere alla direzione uno spazio per la loro lotta nelle trasmissioni; a quest'ultima manifestazione hanno partecipato un migliaio di lavoratori.

Il contratto è il primo raggiunto dalla categoria in otto anni; decorre dal primo ottobre '73 all'ottobre '76. L'accordo raggiunto avrebbe dovuto essere ratificato dal governo (a norma di legge) entro un mese dalla stipula. Essendo dimissionario il governo, i sindacati hanno chiesto che l'approvazione dell'accordo raggiunto avvenga con un decreto del presidente della Repubblica, sentito il consiglio dei ministri. L'accordo prevede l conglobamento dello straordinario, l'introduzione della onnicomprensività di un trattamento economico unificato per le varie categorie e l'introduzione della qualifica funzionale.

Convocato il comitato direttivo della Cgil per l'11 e 12 maggio

Roma, 4

La segreteria della Cgil ha convocato il comitato direttivo della confederazione per i giorni 11 e 12 maggio. All'ordine del giorno del comitato direttivo, che si svolgerà nella scuola sindacale di Ariccia, ci sono l'esame della situazione sindacale e l'impegno della Cgil nella crisi economica e politica per lo sviluppo della democrazia e dell'unità. La relazione introduttiva sarà svolta, a nome della segreteria, dal segretario confederale Agostino Marianetti.

Oggi riunione del Cipe

Roma, 4

Il comitato interministeriale per la programmazione economica si riunirà domani per lo svolgimento del seguente ordine del giorno: fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera; fondo Imi per il finanapplicata; programma di attività dell'Istat per il 1976; riparto del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera; fondo Imi per il finanziamento della ricerca applicata; programma di attività dell'Istat per il 1976; riparto del fondo di finanziamento per i programmi regionali di sviluppo; riparto tra le regioni dello stanziamento dell'anno 1976 per lo sviluppo della montagna; integrazione del programma di intervento della Cassa per il Mezzogiorno per case ai lavoratori.

Discorso di Agnelli all'assemblea dell'Assolombarda

Milano, 4

«Il nostro sistema nei giorni scorsi ha veramente toccato il fondo, forse non ancora della crisi economica, certamente della crisi politica». Lo ha affermato il presidente della Confindustria, Gianni Agnelli, intervenendo stamane all'assemblea dell'associazione industriale lombarda. Agnelli ha definito la situazione del paese «pesante, forse drammatica, che richiede una mobilitazione massiccia di tutte le forze democratiche e di tutte le coscienze per l'assunzione, con il voto, di una precisa responsabilità verso la difesa della libertà».

«Pochi estremisti anarcoidi - ha proseguito l'Avvocato - non possono modificare la realtà di una gioventù seria che chiede solo di lavorare e di inserirsi nel mondo della produzione della cultura». Passando a trattare dell'Europa Agnelli ha detto che «i popoli sono più lungimiranti dei loro governanti e sentono meglio le vie della storia; deve, in ogni caso, essere respinta l'idea delle due Europe, una ricca e una povera».

Proposte del Sunia per la proroga del blocco dei fitti

Roma, 4

È pronto, ha detto il ministro della giustizia Bonifacio, il decreto legge che prorogherà il blocco degli affitti prima che lo scioglimento delle Camere lo faccia scadere. Il Sunia, in un suo comunicato di oggi, chiede che il provvedimento governativo non si limiti alla proroga pura e semplice del blocco ed avanza un pacchetto di proposte: 1) proroga di sei mesi dei contratti di affitto in corso. 2) Sospensione degli sfratti eccetto quelli fondati su strettissima necessità del proprietario, 3) la predisposizione da parte dei comuni di misure a favore delle famiglie bisognose, compresa l'occupazione d'urgenza e l'acquisizione di alloggi sfitti e il parere obbligatorio del comune negli sfratti forzosi, 4) l'istituzione delle commissioni comunali per le locazioni e gli alloggi. Si ratta pur sempre di provvedimenti-tampone, mentre il Sunia ha abbandonato la presentazione di una legge organica sull'equo canone, proposta che è stata assunta con una raccolta di firme iniziata il I° maggio, dall'Unione Inquilini dal Sicet e dalla Uil Inquilini.

Contratti

segue da pag. 1

glio sul «rifiuto generalizzato della svendita», ecc.; o articoli in cui si dice che la differenza tra il contratto chimici [giudicato vergognoso] e quello dei metalmeccanici non dipende dall'esistenza di posizioni diverse nel sindacato, ma è merito degli operai metalmeccanici: col che, per negare l'esistenza di due linee nel sindacato, si finirebbe implicitamente per sostenere che gli operai chimici sono un po' coglioni... Al tempo stesso, lunedì, alla Fiat, Lc diffondeva un volantino in cui l'accordo metalmeccanici veniva definito un bidone peggiore di quello dei chimici. Contraddizioni, dunque: ma contraddizioni che riflettono la pressione di una realtà che non si presta alle vecchie semplificazioni con cui Lc ha agito in tutti questi mesi.

Al di là delle differenze di valutazione, al di là della difficoltà di sintetizzare in una «formula di voto» un giudizio politico complesso, ci sembra che un'indicazione si imponga oggi con nettezza. Bisogna andare al di là del contratto con un'iniziativa di lotta articolata che ne rompa i limiti e ne qualifichi in modo positivo le parti ambigue:

Ma i difficili problemi di valutazione del contratto, così come queste indicazioni su come andare avanti, rinviano tutti a un nodo politico centrale. Questa fase di lotte è stata caratterizzata da un forte divario tra il livello [di combattività e di coscienza] del movimento di lotta e i risultati concreti che esso ha ottenuto [risultati insufficienti anche rispetto alle piattaforme di partenza]

Di questo divario vi è piena coscienza nella classe operaia: questa coscienza si esprime nel «no» di massa all'accordo chimici come nella diffusa insoddisfazione per quello dei metalmeccanici, e serpeggia anche sotto l'apparente rassegnazione con cui sono stati accettati accordi come quello dell'Innocenti. In che modo tutto questo può tradursi in nuova forza politica e di lotta, in che modo può essere la molla di una nuova fase di iniziativa del movimento di massa nella nuova fase politica che si sta aprendo? Qualsiasi risposta, che non voglia essere puramente ideologica o velleitaria, a questa domanda passa necessariamente per il problema del sindacato. Oggi, l'autonomia della classe operaia ha raggiunto livelli incomparabilmente maggiori che in passato: ma, proprio per questo, essa ha bisogno, molto più di prima, dello strumento sindacale per tradursi in iniziativa di lotta. Solo il sindacato, infatti, può oggi esprimere un'iniziativa di lotta unificante, che colleghi strati diversi della classe operaia, del proletariato in generale e delle stesse più ampie masse popolari; solo il sindacato può investire con un'iniziativa organizzata l'intreccio di problemi estremamente ampio che è ormai oggetto quotidiano della lotta delle masse.

Se questo è vero oggi, lo sarà tanto più nella fase di governo di sinistra che molto probabilmente va ad aprirsi. Con ogni probabilità, il tentativo dei partiti riformisti di farsi carico degli interessi di fondo della borghesia in questa fase di crisi, produrrà contraddizioni profonde tra la politica del governo e le masse. Una soluzione avanzata di queste contraddizioni può darsi solo se si sviluppa una iniziativa del movimento di massa forte e politicamente orientata, unita e non sparpagliata in mille rivoli. La capacità del sindacato di raccogliere questa spinta, di orientarla ed organizzarla anzichè reprimerla, sarà quindi una condizione essenziale perchè essa non risulti alla fine impotente o (peggio) strumentalizzabile dal sabotaggio borghese che senza dubbio si svilupperà contro il governo di sinistra.

Dunque, una funzione determinante del sindacato come strumento di organizzazione e direzione delle lotte di massa: ma questo non può farci chiudere gli occhi di fronte al fatto che, oggi, la contraddizione tra la funzione richiesta al sindacato dalla nuova fase di lotta di classe e la realtà del suo funzionamento attuale, della linea che lo domina, è più grande che mai. Ogni discorso sulla funzione che «dovrebbe» svolgere il sindacato diventa allora pura mistificazione e copertura opportunista se non si accompagna subito a una dura lotta politica la cui urgenza diviene sempre più drammatica. La difesa e il rilancio dell'autonomia del sindacato, a partire dalle strutture di democrazia di base e collegata ad un rilancio dell'unità sindacale; lo sviluppo di una strategia articolata di lotta per l'occupazione; la difesa del salario diretta e indiretta (cioè condotta anche sul terreno dei prezzi e delle tariffe): questi sono i contenuti più concretamente qualificanti su cui dovrà misurarsi questa iniziativa. Ma, tanto più oggi, sono contenuti che si legano immediatamente alle questioni di linea politica complessiva: cioè al ruolo complessivo che il sindacato intende svolgere in questa fase, al suo rapporto con la formazione e con la linea politica di un governo delle sinistre. Per questo, sono anche temi su cui le forze politiche devono inevitabilmente pronunciarsi e caratterizzarsi in modo preciso, sia in rapporto alla conclusione dei contratti che nella battaglia elettorale. Crediamo che Democrazia Proletaria abbia oggi un discorso chiaro da fare in proposito, a partire dalla battaglia unitaria che le sue principali componenti politiche stanno ormai da tempo conducendo su questi temi: proprio per questo sarà importante avviare un confronto anche con altre forze della sinistra rivoluzionaria (come Lotta Continua) per avitare che il contributo che esse danno al movimento di lotta permanga sterile quando si tratta di tradurlo politicamente nella battaglia per trasformare il sindacato.

Paolo Spriano
Storia del Partito comunista italiano

I cinque volumi della grande « Storia» di Spriano ora in edizione economica nei «Reprints» Einaudi.

I. Da Bordiga a Gramsci
Lire 4500

II. Gli anni della clandestinità
Lire 4000

III. I fronti popolari, Stalin, la guerra
Lire 3500

IV. La fine del fascismo
Dalla riscossa operaia alla lotta armata
Lire 3500

V. La Resistenza
Togliatti e il partito nuovo
Lire 4500

I cinque volumi in astuccio Lire 20 000

SPECIALE ELEZIONI

D Dibattito elettorale

Pronunciamenti unitari: un torrente impetuoso

Le lettere, le mozioni, leprese di posizione sulla questione delle liste elettorali rivoluzionarie continuano ad arrivare alla nostra redazione. Il torrente si ingrossa sempre più, con un impeto che determina una realtà politica ormai innegabile: siamo di fronte ad una delle più significative mobilitazioni spontaneee di massa cui abbiamo potuto assistere nei pur veeementi ultimi anni di attività della sinistra in Italia. Raramente un problema politico di crattere generale aveva suscistato nella «base» un simile desiderio diffuso di voler coler contare, un'assunzione tanto prepotente di responsabilità nei confronti dei gruppi dirigenti delle principali organizzazioni rivoluzionarie, che sono stati richiamati al loro compito di interpreti della volontà del movimento, al corretto atteggiamento comunista che consiste nell'imparare dalle masse e anche nel lasciarsi giudare da loro in alcuni momenti cruciali. Il Quotidiano dei Lavoratori, *anche con la migliore buona volontà di rendere omaggio a questa straordinaria testimonianza di maturità rivoluzionaria [e al martellante ammonimento che ne scaturisce: massima unità della sinistra di classe alle elezioni], non riuscirà mai a pubblicare tutti gli interventi. Ce ne scusiamo fin da ora con gli «esclusi», rimettendoci di segnalarne al più presto almeno un elenco.*

DP dev'essere aperta

Il Coordinamento dei Comitati di Quartiere di Milano e provincia ritiene che l'unità della sinistra rivoluzionaria sia indispensabile per la costruzione di un reale movimento di opposizione al regime Dc e al cedimento delle forze della sinistra tradizionale.

È quindi necessario che Dp sia aperta a tutte le forze disposte a costruire un programma comune che riassuma in sè l'esperienza di lotta espressa dal movimento.

Riteniamo che per la situazione milanese si debba far riferimento a tutte quelle situazioni avanzate, nelle quali i comitati di quartiere hanno assunto un ruolo attivo nell'esperienza e nella gestione di Dp.

Il Coordinamento invita perciò tutti i comitati di quartiere ad essere promotori di un vasto dibattito per la presentazione di una lista unitaria il più possibile allargata agli organismi di massa.

Un'assoluta necessità

Siamo un gruppo di lavoratori della casa editrice « La Nuova Italia» di Firenze; alcuni di noi appartengono al Pdup per il comunismo, altri alla Lega dei comunisti, altri, pur non essendo iscritti ad alcun singolo partito o gruppo, sono da tempo vicini alle posizioni della sinistra di classe.

Siamo concordi nel ritenere che la proposta di allargare le liste elettorali di «Democrazia Proletaria» a tutte le forze che rifiutano la collaborazione con l'avversario di classe e intendono porre le premesse per una lotta anticapitalista conseguente, sia nell'attuale momento un'assoluta necessità.

Sappiamo bene che divergenze politiche non trascurabili dividono ancora queste forze; ma qui si tratta di decidere se queste divergenze debbano condurci a paralizzarci reciprocamente, assicurando così la piena vittoria di una linea politica che implica la rinuncia ad ogni prospettiva socialista in Italia, o se, invece, si debba creare intanto un «cartello delle sinistre classiste e anticapitaliste», che consenta a queste forze di avere un peso nelle elezioni politiche, di lavorare per accrescere la propria forza complessiva e per superare, nella lotta e nell'azione, le divergenze tuttora esistenti.

Rifiutare la volontà unitaria che proviene dai militanti di base del Pdup, della Lega dei comunisti, di Avanguardia Operaia, di Lotta Continua, dei tanti lavoratori antiriformisti non appartenenti ad alcun partito o gruppo, andare alle elezioni divisi in due liste concorrenti con il rischio di non raggiungere il quorum necessario per evitare la disperzione dei voti (il 1972 deve pur insegnarci qualcosa!) e con la certezza di appofondire e inasprire, in ogni caso, le divisioni tra un gruppo politico e l'altro e all'interno di ogni singolo gruppo, significherebbe assumersi una gravissima responsabilità di fronte alla classe operaia e a tutti i lavoratori italiani. Se non si è capaci di un minimo di volontà unitaria, a nulla servono le professioni di fede comunista: contribuiremo a spianare la strada al compromesso storico o ad un governo delle sinistre riformiste che si limiterebbe a gestire il sistema capitalistico e che, nell'attuale crisi del sistema, eserciterebbe, inevitabilmente, un'azione repressiva contro i lavoratori.

Carlo Baccetti [membro del Dirett. prov. Pdup]
Carla Baronti, Franco Belgrado, Stefania Furini,
Benedetta Liberio [membro del Cdf e del
Settore Unitario Nazionale grafici-editoriali
della Fulpc], Luca Rosi [membro del Cdf e del Comitato direttivo unitario della Federazione Sinda. Prov.], Vittorio Rossi [membro del Cdf], Sebastiano Timpanaro, Ilaria Verona,
Paolo Verona [membro del Cdf]

No alla unilateralità

Di fronte alla precipitazione della crisi politica che rende inevitabili le elezioni anticipate, e di fronte alla divisione tra Pdup, Lc e Ao, e anche al loro interno, sul modo di presentarsi a queste, come compagni di base rivolgiamo il pressante invito ai nostri dirigenti ad uscire dalla propria unilateralità di linea e storia politica. Pdup, Ao e Lc sono le principali espressioni del proletariato rivoluzionario, ognuna con sottolineatura diversa della stessa linea e pratica politica; ciò per differente composizione proletaria, storia e formazione ideologica, ecc., ma sono un'unità e uniti bisogna presentarsi alle elezioni. Forse, per altre scadenze di lotta, settoriali, è più comprensibile la divisione; ora che il confronto è generale tra borghesia-riformismo-rivoluzione socialista, no.

Già per noi è difficile cogliere integralmente le differenze politiche tanto rilevanti che impediscono l'unità, e i nostri dirigenti vorrebbero costringerci nel momento elettorale, usando lo strumento del discorso, a chiarire alle masse proletarie che ci seguono le diversità. Presentandoci divisi, perderemmo molta e molta credibilità politica e saremmo una delusione per centinaia di migliaia di proletari. In più, solo i compagni affezionatissimi della propria parrocchia riuscirebbero ad essere attivisti; la maggior parte, come ad esempio nel nostro Circolo ed in centinaia di altri, starebbero a guardare.

Invitiamo i compagni dei Collettivi, dei Circoli, delle Sezioni a bombardare con mozioni unitarie Democrazia Proletaria e Lotta Continua. La soluzione proposta da Dp di presentazione unitaria solo in specifiche regioni ci sembra inadeguata.

La soluzione a questa frattura fra Ao, Pdup e Lc e, se l'unità non si fa, tra vaste masse di compagni e le dirigenze, è coinvolgere i corpi politici delle organizzazioni nella scelta, indire subito assemblee generali e decidere insieme, militanti e dirigenze.

Perchè saremmo Nuova Sinistra, allora, se non ricomponessimo in questo modo i dissensi?

18 compagni del Circolo di Unità Popolare di Sinnai [Cagliari]

Impariamo dalle lotte

Cari compagni,

la situazione attuale di degenerazione del regime democristiano, la disgregazione del quadro politico generale, e le pesanti conseguenze che si abbattono, in questo clima, sul Movimento Operaio e più in generale sulle masse popolari, ci spingono ad inviarvi questa lettera (con l'impegno da parte vostra di pubblicarla), nella necessità di sollecitare il processo di unità fra tutte le Forze Rivoluzionarie, impegnate nella campagna elettorale, con una concreta prospettiva più generale di costruzione del Partito rivoluzionario.

Riteniamo inutile sottolineare gli aspetti negativi che comporterebbe la presentazione di due liste separate nell'ambito della Sinistra Rivoluzionaria, ma vogliamo invece ribadire gli aspetti ampiamenti positivi di una presentazione unitaria, che al di là degli impegni elettoralistici, deve rappresentare una prospettiva più solida e duratura di unità politica e organizzativa della Sinistra Rivoluzionaria.

Abbiamo verificato nei fatti, ed in particolare in Campania, un'ampia volontà unitaria, manifestata in decine e decine di riunioni, incontri, assemblee e mozioni verso la presentazione di una sola lista. Noi crediamo che la sintesi di tutte queste posizioni vada riaffermata in esperienze positive di unità che già hanno dato i loro risultati per il passato. Ci riferiamo in particolare all'esperienza di Democrazia Proletaria, e a quelle iniziative di massa che si sono susseguite in questi ultimi mesi e che sono risultate vincenti (autoriduzioni, occupazione di case, mercatini rossi, amtifascismo militante ecc.), nonchè la dura lotta per i contratti e contro le svendite ed i cedimenti da parte delle confederazioni e del Pci.

Per concludere, la nostra indicazione concreta è che le tre Organizzazioni maggioritarie della Sinistra Rivoluzionaria si adoperino affinchè anche Lotta Continua aderisca a Democrazia Proletaria.

Democrazia Proletaria della Olivetti di Marcianise [Ce]

Ogni possibile intesa

Cari compagni di Ao, Lc, Fronte Popolare, Pdup, pur non sottovalutando le differenze politiche anche notevoli esistenti tra le vostre organizzazioni, a nome della nostra casa editrice e di moltissimi compagni del settore con i quali abbiamo contatti quotidiani in tutta Italia, vi invitiamo vivamente a ricercare ogni possibile intesa per una proposta elettorale unitaria.

I compagni della Savelli

Prima viene l'unità

Ci associamo al dibattito che si sta sviluppando a livello nazionale sulla questione della presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria alle prossime elezioni politiche.

Ci riferiamo in particolare alle prese di posizione presentate in sintesi su *Il Manifesto* del 27 aprile e ribadiamo i seguenti aspetti:

- «In questo momento la priorità spetta alla spinta unitaria, alla non divisione dei rivoluzionari rispetto allo schieramento borghese e a quello riformista»;
- è altresì necessario in questo particolare momento politico dare priorità e sviluppare il rapporto tra organizzazioni politiche e le masse anzichè limitare il dibattito e le scelte ai vertici del partito.

Lavoratori Olivetti di Palazzo Uffici [Ivrea]

Limiti o alibi?

Questa, come tante altre assemblee, testimonia che il movimento rivoluzionario, con la sua volontà unitaria, è più forte degli steccati ideologici, delle alchimie politiche, dei rancori del passato.

Invece di usufruire adeguatamente dell'acceleramento imposto da questa storica fase politica ai rapporti unitari, alcuni compagni usano i limiti della sinistra rivoluzionaria e come alibi per ostacolare questo legittimo e storico processo.

L'assemblea individua nelle attuali posizioni della componente Magri-Rossanda del Pdup, più che nelle carenze presenti e passate di tutte le forze rivoluzionarie, la causa principale di queste difficoltà.

Questa denuncia serve ben poco se, contemporaneamente, non si trovano i modi per salvare nella sostanza l'unità del movimento.

In questo senso le «disponibilità» proposte da Lotta Continua per mezzo del suo segretario nazionale non sono «cedimenti» ma bensì responsabili posizioni che prendono atto di una situazione intricata e difficile.

Questo «dato nuovo e di svolta» va incontro al tentativo proposto da Ao, Mls ecc. di trovare una dignitosa mediazione tra un accordo quadro nazionale ormai assai improbabile e una dannosissima spaccatura su due liste.

È importante che sulla realistica ricerca di questa terza via, si sviluppi il massimo sforzo del blocco di forze che ormai si è creato: da Ao all'Mls; dai settori unitari del Pdup a Lc.

Pertanto è improrogabile una riunione congiunta delle segreterie nazionali per dare risposta a questo nuovo stato di cose. Da questa riunione pensiamo che sia realistico (salvando cioè le posizioni di tutte le forze) far uscire almeno quanto segue:

a) Che in tutte le circoscrizioni si provveda all'inserimento nelle liste di Dp di alcune avanguardie di lotta riconosciute a livello di massa, e facenti riferimento ad Lc. Riteniamo infatti che in tutte le circoscrizioni Lc debba avere dei punti di riferimento propri sui quali indirizzare il proprio appoggio esterno e per forza autonomo.

b) Inoltre che Dp indica un'immediata consultazione di base per valutare in quali delle 32 circoscrizionic'è quel «sufficiente grado di unità nel movimento» che permetta ad Lc di entrare a pieno titolo in Dp gestendo unitariamente un programma concordato.

Queste sono due condizioni minime che, senza ripromettersi di forzare inutilmente delle preclusioni testardamente precostituite, possano permettere di fatto l'unità dei rivoluzionari nella prossima scadenza elettorale.

Inoltre riteniamo che tutte le forze rivoluzionarie debbano poter accedere allo spazio televisivo concesso per la campagna.

La presentazione di due liste non può che deteriorare l'unità dei rivoluzionari.

Queste mediazioni, pur comportando dei sacrifici, salvando ciò che è prioritario e sono la base dalla quale partire per imporre in futuro una più conseguente e completa unità d'azione e politica tra tutte le forze rivoluzionarie.

[Mozione presentata dall'O.C. Avanguardia Operaia e da Lotta Continua di Agrigento approvata dall'Assemblea popolare indetta il 29 aprile 1976 presso la sede del Circolo La Comune di Agrigento]

Ancora uno sforzo!

Come organismi composti da compagni che fanno riferimento alla sinistra di classe e che da tempo fanno un lavoro di cultura militante, raccogliendo una generale e giusta esigenza che emerge dal movimento in lotta e che si esprime in tensione all'unità sempre crescente nella sinistra rivoluzionaria, che si evidenzia nelle infinite dichiarazioni di organismi di base e nelle istanze di base delle varie forze politiche, ci rivolgiamo agli organismi dirigenti dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il Socialismo, perchè facciano i massimi sforzi per giungere ad un'intesa politica che consenta di presentare una lista unica rivoluzionaria alle elezioni, al fine di dare concrete possibilità di affermazione elettorale all'espressione più coerentemente legata alle lotte e agli interessi del movimento popolare.

Riteniamo la presentazione di un'unica lista un elemento di aiuto al processo di confronto politico e di progressiva migliore unità politica in una situazione di particolare importanza dello scontro di classe e per l'affermazione delle sinistre.

Da parte nostra, accelereremo in occasione della campagna elettorale, una maggiore unità d'azione sul fronte della lotta culturale a sostegno della lista unitaria, predisponendo un coordinamento di iniziative e di materiale da mettere a disposizione per le iniziative di lotta e di propaganda.

Circoli La Comune - Centro di cultura popolare - Cooperativa dell'Orchestra - Collettivo cinema militante - Cooperativa cinema democratico

Favorire i ripensamenti

L'Ufficio Politico della Lega dei comunisti valuta positivamente gli sviluppi della battaglia per la presentazione unitaria dei rivoluzionari alla prossima scadenza elettorale, battaglia portata avanti coerentemente dalla nostra organizzazione insieme alle altre forze marxiste-leniniste, attraverso la proposta del fronte, battendosi contro ogni pregiudiziale ed ogni divisione così come contro l'ipotesi di due liste separate, con concrete iniziative per l'allargamento di Democrazia Proletaria all'ufficio di consultazione dei marxisti-leninisti e con la ricerca di una seria mediazione politica con Lc.

Tale battaglia ha avuto come protagonisti fondamentali i militanti della sinistra rivoluzionaria e le avanguardie di lotta al di là dei confini d'organizzazione e ha impegnato tutti i gruppi dirigenti della sinistra rivoluzionaria a superare formulazioni inadeguate o logiche di gruppo per elaborare, nel confronto col movimento, proposte politiche unitarie. Il risultato più significativo di questo dibattito è che oggi, come dimostra l'ultimo Comitato Centrale del Pdup, solo la maggioranza di questo partito si oppone ancora, da posizioni di chiusura non accettabili, a riconoscere come terreno di mediazione e di ricomposizione unitaria la proposta del compagno Adriano Sofri, fatta propria e riproposta dalla stessa minoranza del Pdup in sostanziale convergenza con Avanguardia Operaia, Lotta Continua e l'ufficio di consultazione delle organizzazioni marxiste-leniniste.

Tale proposta da un lato esprime un serio sforzo di Lc per tenere conto, anche con concessioni, di divergenze e difficoltà politiche reali, dal-

Un punto di riferimento

Valutiamo che lo scontro in atto nel nostro paese e i livelli raggiunti dalla crisi siano tali da rendere l'attuale scadenza delle elezioni anticipate diversa da quelle che l'hanno preceduta. Si pongono infatti, come obiettivi immediati per il proletariato, l'abbattimento del trentennale malgoverno democristiano e la costruzione di un governo di sinistra, che difenda l'occupazione e le condizioni di vita delle masse popolari.

Tali obiettivi per essere realizzati devono essere sostenuti dalla mobilitazione di tutte le componenti del proletariato (operai studenti, donne, disoccupati organizzati, soldati). In questa prospettiva, compito della sinistra rivoluzionaria è dunque quello di porsi come punto di riferimento e di organizzazione della sinistra reale nel paese e di portarne le esigenze anche a livello istituzionale.

Pertanto pensiamo che sia indispensabile la costruzione di un fronte elettorale unitario della sinistra rivoluzionaria. Esprimiamo quindi un giudizio negativo sulle decisioni assunte dalla segreteria di Ao e del Pdup in quanto inadeguate al raggiungimento di una lista realmente unitaria e poichè stravolgono la natura stessa con cui era nata Democrazia Proletaria, riducendola a un'unione verticistica fra le due organizzazioni.

D'altra parte riteniamo che sarebbe un grave errore da parte di Lotta Continua la presentazione di una propria lista, tralasciando le possobilità che noi valutiamo tutt'ora aperte di una presentazione elettorale unitaria.

La presentazione di liste contrapposte è contraria alle indicazioni e alle richieste del movimento (come dimostrano le molteplici prese di posizione da parte di organismi di massa) che va ben oltre la somma delle organizzazioni e delle loro aree di influenza. Tale scelta risulta pure incomprensibile agli stessi militanti che in situazioni di massa operano in maniera unitaria.

Invitiamo tutte le forze rivoluzionarie a riflettere sulla gravità che assumerebbe nell'attuale situazione la presentazione di più liste della sinistra (fatto che oltretutto favorirebbe la speculazione dei revisionisti sulla dispersione dei voti); esortiamo quindi a giungere ad una presentazione unitaria, sulla base di un programma comune che sia espressione delle esigenze del movimento.

A Bologna in particolare invitiamo le organizzazioni Ao, Lc, Mls, Pdup a organizzare quanto prima un pubblico dibattito come momento di confronto delle rispettive posizioni e di contributo all'unità della sinistra rivoluzionaria.

Collettivo Ferrovieri O. D. G., Collettivo Infermieri Prof. Osp. Maggiore , Collettivo Medicina Democratica Ospedale Maggiore [Bologna]

Dall'unità al partito

L'attivo di Dp di Quarto Oggiaro, tanto più nella situazione politica generale, ritiene che il pericolo della presentazione di più liste elettorali della sinistra rivoluzionaria è estremamente nocivo e ricalchi ancora una volta gli schemi dell'interesse di gruppo a danno dell'interesse del movimento.

In questo senso, noi auspichiamo la formazione, che può essere vista come allargamento di Dp sotto il controllo dei comitati di base di Dp, di una unica lista in cui il progetto politico sia, al di là, delle divergenze di programmi e dell'autonomia delle singole forze creazione di un partito che si regge sul contributo essenziale degli organismi di massa e di tutti i compagni rivoluzionari.

Democrazia Proletaria, Lotta Continua, Unione Inquilini, Circolo Giovanile

Evoluzione positiva

I compagni del nucleo del Pdup per il Comunismo dell'Ospedale Cardarelli di Campobasso, pur considerando gli scarsi livelli di unità e le divergenze di linea che in passato hanno caratterizzato (e che per molti versi continuano a caratterizzare) i rapporti con Lotta Continua, giudicano estremamente positiva l'evoluzione unitaria del confronto tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e ritengono che, specialmente in questo momento politico, le preclusioni e le pregiudiziali non giovano agli enormi compiti che la sinistra rivoluzionaria ha di fronte.

D'altra parte, l'esperienza positiva delle liste di Democrazia Proletaria il 15 giugno, al di là di resistenze e divergenze che anche in quella occasione si manifestarono, ha dimostrato che l'area che fa riferimento alla sinistra rivoluzionaria è cresciuta quantitativamente e qualitativamente e sta raggiungendo una maturità tale da battere ora e in prospettiva posizioni strumentali da qualsiasi parte vengano.

Riteniamo pertanto necessario, raccogliendo del resto la spinta unitaria che sta manifestandosi in tutto il paese, arrivare alla scadenza elettorale con liste di Democrazia Proletaria che comprendano anche i compagni di Lotta Continua.

Nucleo Pdup Ospedale Cardarelli di Campobasso

Uniti a livello nazionale

Le segreterie di Avanguardia Operaia e Lotta Continua di Treviso, riunitesi il 28-4-76 ribadiscono la necessità politica per il movimento in questa fase di una presentazione unitaria alle elezioni della sinistra rivoluzionaria che deve avere carattere nazionale pur con diverse articolazioni locali a seconda delle diverse zone, e ritengono che tale necessità politica e possibilità siano concrete nella provincia di Treviso a partire soprattutto dall'unità d'azione già praticata in alcuni settori di movimento. Si impegnano ad allargare e approfondire il dibattito tra le masse e nelle strutture delle organizzazioni su questi temi.

Le segreterie provinciali di Ao e di Lc di Treviso

Per spazzar via la Dc

Riteniamo di vitale importanza che, di fronte alle elezioni anticipate, tutta la sinistra rivoluzionaria si presenti in un'unica lista elettorale.

Bisogna creare il più vasto fronte di lotta che spazzi via il regime democristiano e batta la linea di compromesso e capitolazione del Pci.

Non siamo quindi d'accordo con chi, come il Pdup, erige steccati e assume atteggiamenti settari, e contemporaneamente non condividiamo il ricatto di Lotta Continua, che minaccia la presentazione di una lista autonoma.

Invitiamo quindi le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria a lavorare per l'unità a giungere a un accordo che sia reale espressione della volontà unitaria del movimento di lotta esistente nel paese.

Collettivo giovanile antifascista di Villa S. Giovanni [Mi]

Non è un compromesso

Il collettivo lavoratori del cinema, nel quale lavorano compagni e simpatizzanti di Lc, Ao, Pdup, dopo aver discusso sulla situazione in corso rispetto alla presentazione delle liste per le prossime elezioni, ritiene indispensabile che venga fatto il massimo sforzo per l'unità dei rivoluzionari e quindi per una presentazione di una lista unitaria. Esigenza che non può che nascere da esperienze comuni di lotta e non da compromessi di tipo elettoralistico; esperienza unitaria che noi lavoratori del cinema portiamo avanti giorno per giorno nelle nostre lotte.

Compagni questo non è un generico appello all'unità; ma la volontà di cogliere nel processo unitario per la prossima scadenza elettorale, un primo passo verso l'unità delle forze rivoluzionarie.

Collettivo lavoratori del cinema

Sarebbe un errore...

Noi compagni militari rivoluzionari e militanti del Pci riteniamo che in questo momento politico è necessaria tutta l'unità della sinistra rivoluzionaria, ci appelliamo a tutti gli organi dirigenti del Pdup e di Ao perchè si eviti una rottura che potrebbe diventare un grave errore storico; la voce che si va esprimendo nelle assemblee cittadine, nei consigli di quartiere, nelle caserme, fra i disoccupati, nelle scuole e fra tutti i militanti della sinistra rivoluzionaria indica un'esigenza di unità; arrivare alle elezioni con due liste separate sarebbe un errore molto pericoloso, perchè ritarderebbe il processo di unificazione proletaria; chi se ne assumerebbe le responsabilità?

Per l'emancipazione del proletariato viva la lotta dei soldati!

Un gruppo [tanti] di militari di Napoli

RT Radio e televisione

NAZIONALE

10,15: Cagliari e zone collegate: film
12,30: Sapere: Eisenhower
12,55: A come agricoltura
13,30: Telegiornale
17,15: Antonello Venditti e Ernesto Bassignano
17,30: Cartoni animati
18,15: Giulio Verne
18,45: I grandi dello spettacolo: Dean Martin
19,28: Notizie del Tg1 - Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: Le montagne della luce
21,50: Mercoledì sport
Telegiornale

SECONDO

18,00: Vi piace l'Italia?
18,30: Rubriche del Tg2
19,00: Tg2 - Notizie
19,02: I segreti del mare
19,30: Tg2 - Studio aperto
20,45: «Scarface» film
22,10: Gente d'Europa: Folk europeo
Tg2 - Stanotte

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8;; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 19,30: La bottega del disco; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme alla radio; 13,35: P. Franco; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 3 maggio:

Compagni delle piccole fabbriche della zona Romana (Mi)	30.000
Compagni della Gte-Autelco di Milano	48.270
Rosaria A. della Fhantox e Bruk di Milano	10.000
Compagni della Flosio e Permelic di Milano	5.000
Piero della Jansan Control di Milano	5.000
Orazio di Milano	10.000
Raccolti dalla sezione di Monza alla manifestazione del primo maggio a Milano	72.000
Carlo della Pirelli di Milano	30.000
Sezione Varalli	40.000
Compagni della Gte di Baranzate (Mi)	60.000
Studenti dell'Itis di Abbiategrasso (Mi)	10.500
Compagni ospedalieri di Città Studi (Mi)	50.000
Compagni ospedalieri di Milano	682.000
Una compagna di Milano	350
90 lavoratori della Gte di Cassina de' Pecchi (Mi)	122.000
Compagni di Chiesa rossa (Mi)	10.000
Un lavoratore dell'Alfa Romeo (Mi)	10.000
Fiorella e Sergio di Padova	10.000
Walter di Padova	10.000
Tony di Padova	10.000
Fausto della Siamie di Padova	1.000
Compagni dei quartieri (Pd)	15.000
Sezione di Padova	100.000
Compagno di Colorno	35.000
Compagno tessile di Cantù (Co)	100.000
Compagni di Cermenate-Cantù (Co)	90.000
Compagni del Cda di Como	5.500
Compagni di Ao del Circolo, Circolo La Comune, negozianti di via Festa del Perdono e di via S. Marta (Mi)	228.000
Sezione di Novara	22.000
Maria di Romentino (No)	1.000
Bridge rosso di compagni di Oleggio-Bellinzago (No)	11.000
Carmelo di Novara	2.000
Sandra di Milano	20.000
Luisa di Milano	10.000
Un compagno di Milano	1.000
Insegnanti delle 150 ore della zona di Gorgonzola (Mi)	20.000
Lavoratori della Stigler-Otis di Cernusco sul Naviglio (Mi)	34.700
Alcuni lavoratori dell'Enaoli di Milano	22.000
Vendendo il quotidiano alla manifestazione del primo maggio a Milano	40.000
Claudio G. di Pavia per l'unità delle sinistre	1000
Compagni di Milano	22.400
Vendendo due manifesti del tesseramento	2.000
Raccolti il primo maggio a Milano alla manifestazione	42.500
Collettivo Comunista della Comasina (Mi)	39.000
Compagni di Cologno Monzese (Mi)	87.750
Totale	2.189.065
Precedente	18.783.845
Complessivo	20.972.910

AO Avanguardia Operaia

BOLOGNA: ATTIVO
Venerdì 7 maggio in via S. Carlo 42 a Bologna alle ore 21, attivo di sezione su «organismi dirigenti e ristrutturazione». Devono partecipare solo i militanti e candidati che devono ritirare al più presto il bollettino n. 10 e il documento della segreteria di sezione.

AVVISO PER LE COMPAGNE DELLA COMMISSIONE LAVORO DONNA
Giovedì si terrà una riunione nazionale, a cui dovranno essere presenti le compagne delle situazioni più significative per il movimento delle donne, in preparazione dell'Ufficio Politico di venerdì al quale le compagne stesse sono invitate. La riunione è in via Vetere alle ore 9,30.

LIVORNO
I lettori e i simpatizzanti del QdL della provincia di Livorno (Piombino, San Vincenzo, Cecina, Rosignano, Castiglioncello e Ornecianella) sono invitati ad un incontro che si terrà venerdì 7 maggio alle ore 15,30 nella saletta del Palazzetto dello Sport di Cecina sul tema: «Situazione politica e elezioni».

NAPOLI COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La commissione nazionale agricoltura è convocata a Napoli per l'8 e 9 maggio, nella sede centrale di Ao. Odg: interventi; analisi dei documenti; elezioni, convegno dei carovita; è obbligatoria la presenza di ogni situazione.

S GIULIANO (MI) ATTIVO
Giovedì 6 alle ore 21 in via Carducci 26 a San Giuliano Milanese si terrà un attivo aperto ai simpatizzanti di S. Donato, San Giuliano e Melegnano su «Elezioni anticipate e prospettive di zona».

MILANO ATTIVO SEZIONI TICINESE GIAMBELLINO
Oggi alle ore 18 in via Giasone del Maino, attivo della sezione Ticinese-Giambellino su «scadenza elettorale e nostri compiti».

MILANO ATTIVO LOTTE SOCIALI
L'attivo dei quartieri, viene spostato a martedì 11 maggio alle ore 18.30 in via Vetere 3 a Milano. Odg: 1) programma elettorale e programma di fase; 2) stato del settore a Milano.

BOLOGNA ATTIVO
Venerdì 7 maggio in via S. Carlo 42 a Bologna alle ore 21 attivo di sezione su «organismi dirigenti e ristrutturazione». Devono partecipare solo i militanti e candidati, che devono ritirare al più presto il bollettino n. 10 e il documento della segreteria di sezione.

BOLOGNA RIUNIONE RESPONSABILI ORGANIZZATIVI DELLA EMILIA ROMAGNA
Oggi alle ore 20 in via S . Carlo 42 a Bologna, si tiene la riunione dei responsabili organizzativi dell'Emilia Romagna. Odg: iniziative per il QdL e cassa regionale

V Attività varie

ROMA: COORDINAMENTO NAZIONALE CIRCOLI LA COMUNE
È convocato per sabato e domenica 8 e 9 maggio il Coordinamento Nazionale dei Circoli La Comune, in via Degli Aurunci 40, (dalla stazione autobus 66) a Roma.

L'inizio è previsto per le ore 15 di sabato. Il Coordinamento è allargato a tutti gli organismi e ai produttori che lavorato in rapporto con i Circoli La Comune. L'ordine del giorno riguarda la proposta di Democrazia Proletaria, le prossime iniziative di massa (feste, assemblee, concerti) il numero speciale della rivista sulle elezioni.

In previsione della battaglia elettorale, i Circoli La Comune ritengono utile impegnarsi con iniziative, spettacoli, proposte ecc. In questo senso i Circoli La Comune rivolgono a tutti i compagni produttori, gruppi teatrali musicali e cinematografici (anche locali) di mettersi in contatto con i centri organizzativi dei circoli: telefonare a Milano (02-867550) e Roma (06-317191 e 318026).

MONZA DIRETTIVO UNIONE INQUILINI ZONA NORD EST
Oggi alle ore 18,30 in via Volturno 15 a Monza, direttivo dell'Unione Inquilini della zona nord-est. È necessaria la presenza dei compagni.

A Annunci

Radio Canale 96 cerca compagni-e facenti parte di collettivi giovanili o compagni-e interessati al problema giovani per collaborare attivamente alla rubrica giovani. Per contatti telefonare ad Alberto (2590033) o a Walter (8251835), oppure venire tutti i lunedì dalle ore 15 alle ore 17 in via Ruggero Bonghi n. 4

PER I COMPAGNI FOTOGRAFI
Per la campagna elettorale di Dp cerchiamo urgentemente diapositive riguardanti le lotte del movimento. Il materiale fornitoci verrà immediatamente duplicato e restituito nel giro di qualche giorno. Le diapositive dovranno pervenire presso la segreteria del Circolo La Comune in via Festa del Perdono 6 tel. 867550

Mercoledì 5 maggio alle ore 17, all'università statale, via Festa del Perdono, è indetta dal coordinamento milanese dei lavoratori della scuola un'assemblea per informazione e discussione sugli ultimi sviluppi del contratto scuola.

La diffusione di Politica Comunista offre tutti i numeri del 1975 e i due numeri del '76 della rivista, i due numeri di «Sebben che siamo donne» a tutti i compagni che ne facciano richiesta, nel quadro della campagna di sottoscrizione a favore del Quotidiano dei Lavoratori, per un minimo di lire 5.000. Per informazioni telefonare in redazione e chiedere di Sandro.

CRONACHE REGIONALI

Un nuovo passo in avanti per l'unità della nuova sinistra: Democrazia Proletaria a Torino

«Non si tratta di un semplice cambiamento di etichetta» ha detto il compagno Canu in consiglio comunale - La costituzione di DP è la prima risposta ai compagni, alle avanguardie di lotta, ai settori del movimento che hanno posto l'esigenza di un chiaro riferimento unitario

Da lunedì scorso Bruno Canu, eletto nelle liste di Democrazia Operaia a Torino è ufficialmente rappresentante di Democrazia Proletaria. Ne ha dato comunicazione con un breve intervento in Consiglio Comunale: «Non si tratta di un semplice cambiamento di etichetta: il 15 giugno D.O. si presentò come una lista di movimento anche se era sorretta solo da Avanguardia Operaia. In questi mesi - ha proseguito Canu - D.O. si è legata profondamente con il movimento di lotta per la casa e il carovita, con la lotta delle donne per i consultori, con le esigenze di decentramento espresse dai Comitati di Quartiere. La nostra stessa collocazione critica all'interno della maggioranza si spiega con la volontà di contribuire ad un'alternativa di sinistra alla Dc, restando fermamente legati alla dialettica del movimento...

Questa presenza e questo legame col movimento di classe permette oggi di rafforzare politicamente la nostra proposta con l'accordo politico raggiunto tra Avanguardia Operaia e il Partito di Unità Proletaria per il Comunismo.

Si presenta oggi una nuova scadenza politica elettorale; dopo la vittoria di un anno fa di estromettere la Dc e le forze moderate dal governo del paese e di costruire un governo delle sinistre. Per questo obiettivo, politico si battono Ao e il Pdup; su questo obiettivo vogliamo costruire l'unità politica ed elettorale di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria. In questo senso trasformare D. O. in Democrazia Proletaria, dare a quest'ultima una ancora maggiore presenza nel movimento di classe vuol essere anche un contributo reale per l'unità di tutte le forze rivoluzionarie».

Avanguardia Operaia e il Pdup hanno inoltre diffuso un comunicato in cui si afferma: «La costituzione di DP a Torino è il risultato del dibattito e della convergenza politica tra Ao ed il Pdup della loro più stretta collaborazione, unità e presenza all'interno del movimento, dalla lotta per la casa alla lotta contro il carovita. Ma DP nasce anche come primo risultato di una spinta unitaria che - se si è espressa in particolare modo rispetto alla scadenza elettorale - tanto più necessaria nella pratica concreta di movimento, dove il rifiuto di un confronto e le posizioni settarie di Lc sono state in passato ostacolo alla sua crescita e incidenza.

In questo senso la costituzione di DP è la prima risposta a tutti quei compagni, avanguardie di lotta settori di movimento che hanno con forza posto l'esigenza di un punto di riferimento unitario per le lotte e nelle istituzioni, nel movimento e nelle elezioni. È per questo che Dp lancia la proposta di costruzione di collettivi di Democrazia Proletaria nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri: collettivi che siano espressione unitaria delle avanguardie di lotta: momento di direzione politica rispetto ai nuovi compiti posti dallo scontro di classe; sede di un dibattito aperto tra tutti i compagni sulle prospettive del movimento e della fase; strumento di costruzione del partito.

Da oggi è necessario guardare all'esperienza di DO anche per avviare un rilancio del movimento di lotta del confronto e dello scontro con le amministrazioni locali: la lotta per la casa, contro il carovita, le rivendicazioni del movimento delle donne ecc., hanno trovato infatti una debole e contraddittoria risposta da parte delle giunte di sinistra. Mentre si sviluppa un attacco crescente alle condizioni di vita dei lavoratori, queste hanno privilegiato la logica del «buon governo» allo schieramento aperto a fianco del movimento di classe a una politica di drastici provvedimenti e di lotta antigovernativa.

In queste settimane che ci separano dalla scadenza elettorale le lotte devono intensificarsi e sviluppare fino in fondo il rifiuto della tregua che i padroni e i riformisti cercano di imporre: dalle consultazioni che la Giunta di Torino ha iniziato nei quartieri alle lotte per la casa e contro il carovita i lavoratori troveranno in Democrazia Proletaria l'interprete di questa volontà di lotta e un punto di riferimento aperto e unitario».

Democrazia Proletaria Torino

Le reazioni al consiglio comunale

Torino, 4

I politicanti nostrani hanno sentito la comunicazione del consigliere Bruno Canu del passaggio da Democrazia Operaia a Democrazia Proletaria con «un'aria» particolare.

Certo a loro fa sorridere; certamente che di fronte ai trasformismi del Muis e dell'Ulp, il fatto politico della formazione di Dp a Torino, per i signori della politica non è niente di particolarmente importante. Ed è così che mentre il vicesindaco Borgogno si è fatto una risatina [un po' da ebete diciamo, con «simpatia», e senza offesa, per carità] il democristiano Porcellana, il «signorotto»della democrazia politica, si lisciava la testa in modo indifferente; Cocozzella invece, suo collega di partito [lui però è il cafone della politica, tanto sguaiato quanto inopportuno nelle sue «uscite»] si grattava il pancione.

I compagni del Pci, invece, non erano molto indifferenti; certo a loro la nostra presenza sarà ora più scomoda, ma.... non si preoccupano: loro, lo sapete, sono «un grande partito» hanno tutte quelle poltrone....Gli unici attenti sono i giornalisti; quello de La Stampa *ci guarda, a caccia di notizie, il compagno de* L'Unità *pare aver capito il senso delle cose che sta dicendo Canu:*«Allargate la base» *afferma «prima solo operai, ora abbracciate tutti i proletari».*

È solo una battuta, ma fa pensare a tutto ciò che ha significato e significa ora la presenza dei rivoluzionari nell'istituzione; ci ricorda quando i vari democristiani «strizzavano» per l'occupazione del comune fatto dagli occupanti delle case, ora che loro fanno gli indifferenti quando la presenza dei rivoluzionari nel consiglio comunale faceva muovere la poltrona sotto il sedere di Fantino [consigliere dc] quando il movimento di lotta della casa, delle donne, arrivava in corteo sotto il comune a chiedere la requisizione delle case private sfitte, a volere i consultori. Allora Foppa [del Pci] la smetteva di guardare dall'alto in basso e andava da Canu a chiedere gli incontri.

Ora Democrazia Proletaria nasce e si innesca su questa presenza del movimento nella Giunta; ma con più forza per le lotte che si sono sviluppate ora, con la certezza che non è un accordo di cartello [come hanno scritto stampa e i giornali borghesi] ma una esigenza che nasce dal movimento, dall'unità degli obiettivi sul terreno delle lotte.

S.D.V.

Università di Cosenza: fino a quando durerà?

Il più che mai incerto futuro dell'università di Cosenza ha ricevuto un nuovo colpo dal consiglio regionale calabro.

Nell'ultima seduta, quella del 27 aprile scorso, è stato infatti votato, da uno schieramento di centro-sinistra, un ordine del giorno in cui sostanzialmente si rimanda ad un futuro indeterminato la risoluzione dei problemi di riassetto e rafforzamento delle strutture dell'universtà, avallando di fatto la scelta di abbandonare l'ateneo ad una pura e semplice gestione di sopravvivenza.

Il documento che ha visto l'astensione del Pci, riconosce alle cosiddette «università libere» un generico ruolo di promozione sociale, senza tener conto che questi centri, invece sono stati costituiti dalla Democrazia Cristiana e dai gruppi di potere privato e padronale con l'unico scopo di creare ambiti di esercitare la propria politica clientelare, trascurando ogni impegno di preparazione professionale. Ciò che stupisce è che proprio con questi centri di potere e con la Dc, il Psi calabro abbia ricostituito un'unità e scaricando il Pci e «l'intesa fra tutte le forze democratiche» che a fatica si era formata. Ta l'altro la posizione del Psi calabro è in contraddizione con quella della commissione nazionale scuola di quel partito, anche fra i dirigenti calabresi vi sono alcuni che sostengono quest'ultima linea. La nuova maggioranza costituitasi in consiglio regionale ha anche rifiutato la proposta di convocare un'assemblea regionale con gli studenti e i docenti dell'università di Cosenza. Su questa linea di mero accodamento alle posizioni Dc, brilla per sua iniziativa il dirigente del Psi di Reggio, Cindari.

L'università di Cosenza è in una situazione talmente deteriorata che solo un mese fa uno studente di 20 anni, Franco Cammarota, ha perso la vita perchè nel suo bagno c'era un filo di corrente elettrica scoperto. Per protesta contro queste condizioni il movimento degli studenti ha già fatto allontanare il Rettore Dc, Roda.

Non si può scegliere di morire a vent'anni: Maria è stata uccisa dal matrimonio e dalla famiglia

Il marito di Maria Pafumi la donna suicida per disperazione e per fame, ha dichiarato ai carabinieri che «non sapeva» che la sua famiglia non aveva da mangiare - Una violenza sociale legale fino a diventare usanza

Quando Maria Pafumi è stata trovata impiccata a una trave del tetto della sua misera casa a Messina, qualcuno avrà pensato che il suicidio, anche in questo caso, è la scelta di chi è stanco della vita.

Maria aveva solo 23 anni ma abbastanza guai per entrare in questa categoria: un matrimonio fallito alle spalle, tre bambini a cui non sapeva come dare da mangiare.

La solitùdine era una cattiva compagna, i problemi quotidiani erano troppo pressanti, lo sconforto e la disperazione erano dietro la porta. Tutto chiaro quindi: un dramma della miseria come tanti.

Un magistrato più o meno distratto, un carabiniere più o meno sonnacchioso, negli interrogativi dei vicini e dei parenti cercheranno di ricostruire la pietosa vicenda.

Il «caso» non presenta particolari problemi, nè difficoltà di sorta. La spiegazione è tutta lì, rotonda e lampante, pronta per essere archiviata. Madre in miseria - sola e un po' nevrotica - bacia i bambini per l'ultima volta - si uccide e viene trovata la mattina da alcuni contadini. Nelle vicende della sua breve vita tutti gli ingredienti per un ragionevole suicidio.

Giovanissima aveva avuto una relazione con un uomo più anziano di lei, cosa frequente quanto inaccettabile socialmente e non solo a Messina.

I suoi genitori, Santa Orlando e Salvatore Pafumi, per legge preposti alla sua custodia, avevano pensato di risolvere la situazione della figlia «difficile», imponendole un matrimonio qualsiasi. Vendendola cioè, a un uomo che da quel momento sarebbe stato il suo nuovo custode e li avrebbe scaricati da qualsiasi preoccupazione. Una figlia sposata, bene o male non importa, è come vaccinata rispetto al suo ingresso sociale e da quel momento non è più un problema per la famiglia d'origine. Come si dice in gergo popolare «è sistemata».

Maria si era dunque sposata a diciotto anni con un uomo che non amava, Salvatore Monte. A causa del primo figlio, avuto immediatamente come si conviene, sennò la gente comincia a pensare che «qualcosa non funziona», aveva avuto gravi conseguenze sia nel fisico che nel morale, tanto da dover essere ricoverata in una clinica per malattie nervose. Appena fuori dalla clinica un'altra gravidanza, per farle passare certe ubbie dalla testa. E poi dopo un'annetto un'altra ancora.

Così a 21 anni, Maria ha tre figli, le nevrosi le sono passate per forza e così pure la voglia di avere amori illeciti per gli uomini sposati. Trasformata in un animale da lavoro, può accudire bambini e marito dalla mattina alla sera e non dare preoccupazioni ai genitori. Quando Salvatore Monte, proprietario legale di Maria, viene a sapere che la moglie non era sempre stata tutta «sua», e che aveva avuto quella vecchia storia con l'uomo sposato, pensa bene di abbandonarla.

A Messina, ma non solo lì, sia chiaro, le mogli si acquistano gratuitamente, ma se il marchio di garanzia è una truffa si possono riconsegnare ai proprietari, oppure abbandonare insieme ai bambini. Salvatore Monte era tornato dai propri genitori, deluso per il suo infelice matrimonio, per la moglie silenziosa e nervosa, nemmeno sua dall'origine.

E su questa faccenda aveva messo una pietra sopra, cercando di dimenticarsene così bene che quando dopo la tragedia i carabinieri lo hanno interrogato ha ammesso di non «sapere che la moglie e i bambini avevano difficoltà economiche». Anche i genitori di Maria l'avevano lasciata sola. «Non sei riuscita a conservarti il marito» le dicevano, convinti che l'animale domestico deve essere riconoscente e sapersi fare volere bene dal padrone.

Così Maria è stata uccisa, come tante donne prima di lei da una violenza sociale, legale fino a diventare usanza e convenienza. E quando nell'indagine del magistrato e dei carabinieri, questa storia e questi elementi verranno descritti e questa vita verrà raccontata nei suoi tragici particolari, sembrerà «normale».

Nessuno incriminerà i genitori di Maria e suo marito come i primi responsabili della sua morte. Le loro colpe e la loro responsabilità precise si trasformeranno in fantasmi.

Il suicidio di Maria, verrà imputato allo sconforto, alle disgrazie, al destino, alla miseria, forse anche alla sua debolezza.

Ida Farè

ROMA «Lettera aperta» di Mammì

Roma, 4

L'On. Mammì in una «*Lettera aperta*» inviata al Presidente della Rai Tv, prof. Finocchiaro, fa alcune considerazioni come «*Cittadino e non quale deputato di una camera peraltro disciolta*», sulla sospensione di un corso di educazione sessuale, apparso per quattro settimane sugli schermi del secondo canale televisivo.

«*Apprendo ora dai giornali* - scrive Mammì - *che viene smentito ufficialmente qualsiasi motivo censorio della sospensione, si tratterebbe della conclusione di un ciclo, ne seguirà un altro diverso...*».

«*Caro presidente, vogliamo sinceramente dire le cose come stanno? Nessun primo e secondo ciclo era stato previsto; le prossime trasmissioni* - osserva Mammì - *si sarebbero dovute avventurare sul terreno scabroso sulle prime pratiche sessuali, magari decolpevolizzando ciò che è stato di recente autorevolemente ribadito essere colpa grave. Le azioni di parte moderata e pudibonda sarebbero aumentate a dismisura, d'altra parte si era ritenuto il linguaggio delle trasmissione troppo moderato e pudibondo... Vorrei sfidare i filologi critici a suggerire termini molto diversi da quelli usati, dovendosi evitare sia la terminologia scientifica, asettica e incomprensibile sia quella oscena. Se ancora non esiste una terminologia corrente, non scientifica e non oscena, ciò deriva da secoli di tabù sessuali*».

«*La verità* - secondo Mammì - *è che per alcuni il sesso deve essere desiderio, ebrezza, voluttà; ma anche angoscia, deliquio e delirio, non certo una cosina; per altri deve essere silenzio e mistero in attesa che le tavole rotonde ci maturino' Gli uni e gl altri* - conclude Mammì - *appartengono entrambi ad una stessa cultura che tarda a rinnovarsi, quella cattolica*». (Ansa)

PARTENTI DI MILANO E PROVINCIA

Venerdì 7 maggio alle ore 20,30 in federazione di Milano, riunione di tutti i miltanti, candidati, simpatizzanti dell'organizzazione che partono nei prossimi mesi per il servizio militare.

La riunione proseguirà sabato 8 alle ore 15,30. È tassativa la presenza dei compagni militanti.

In cerca di facce nuove: S. Gennaro capolista dc

Mentre Zaccagnini arriva a Salerno, la campagna elettorale [più forlaniano di Forlani!] la ultra Dc napoletana tenta di coinvolgere nelle sue manovre elettorali e contro la giunta di sinistra [oggi inizia il dibattito sulla sfiducia di Msi-Dc alla giunta Valenzi], il martire cristiano San Gennaro. Quando questo nome appare alla ribalta della cronaca, è certo stuzzicante «farci su» della facile ironia, ma stavolta il cardinale Ursi, ha varcato il limite del buon senso.

Lo sapete tutti; il miracolo di maggio [uno dei tre miracoli annui che secondo la tradizione superstiziosa la curia fa compiere a San Gennaro su un sangue, se sangue è, non suo dal momento che l'ampolla in questione fu ritrovata dieci secoli dopo la morte del martire e allegramente si attribuì al martire l'appartenenza del sangue] non si è compiuto.

Ursi tiene banco dall'altare con i suoi comizi: davanti a «volti sgomenti e rattristati» - come li dipingono Il Mattino *e soprattutto* Il Corriere di Napoli *- egli spara il suo terrorismo religioso:*«Se il miracolo ritarda è perchè in noi c'è un macigno che non riusciamo a sciogliere» [*allude allo scioglimento delle Camere o del Consiglio comunale?*]

Le «grida del prelato han ben donde visto che i beni temporali sono cristianamente confiscati, espropriati i palazzi vaticani per i baraccati del Belice, requisiti i seminati e i tesori vescovili, collettivizzate le azioni vaticane in immobiliari e multinazionali, mentre donne a capo scoperto sostano sul sagrato del Duomo di Milano e la basilica costruita dall'omosessuale Michelangelo è la sede del comitato centrale del Fuori!»

Disinvoltamente si passa dall'aborto [«vi sono madri sciagurate, donne peggiori delle belve»] all'ordine pubblico [il «sangue versato dagli innocenti» e cioè «dalle forze di polizia»] mentre curia e stampa alimentano la strategia clericale, di cui l'ignaro e riluttante San Gennaro è buon pretesto. Il Mattino *parla di cattivo auspicio; «nel difficile momento della vita sociale della città, l'immediato sciogliersi della reliquia sarebbe stato di conforto»: parole che meritano la radiazione dall'albo dell'ultragaviano cronista. Ma quel che più stupisce è la convinzione che muove la manovra. «San Gennaro non è contento dei napoletani», è la voce che la curia estremista fa circolare fra basso clero e fedeli oranti e terrorizzati; «San Gennaro continua a dire no».*

Ci sono anche le ultra-statistiche! il miracolo non fu fatto avvenire nel 1527 e nel 1528 [due anni di pestilenza; il bacio della teca sarebbe stato anti-igienico e contagioso], nel 1569 [carestia], nel 1833 [primo insorgere del colera], 1836 [recrudescenza del colera] 1941 [guerra] mentre il ritardo più lungo si ebbe nel 1974 [referendum sul divorzio].

Ma da Pozzuoli giunge notizia che lì, su una pietra-feticcio il sangue si è liquefatto. A Napoli, invece, Valenzi - blasfemo presidente, in quanto sindaco protempore, della reliquia, o tempora o.... è incriminato perchè fa abbattere le ville degli speculatori amici della curia.

Questo modo di concepire la religione al servizio del potere è insultante per le masse napoletane e dimostra lo squallore di chi conduce questa campagna sanfedista nella città dei disoccupati organizzati, dell'autoriduzione, della classe operaia Alfasud ed Italsider.

●●● come viviamo ●●●●●●●●●

Gli «uomini sporchi» confondono le femministe e i carabinieri

A Roma si sono addirittura costituiti (al liceo Castelnuovo) in un collettivo Cusp (collettivo uomini sporchi), a Milano preferiscono ancora rimanere anonimi e disegnare nottetempo il loro simbolo (un cazzo incrociato con una chiave inglese) sui muri della città, presumibilmente in prossimità di sedi femministe. Sono l'altra faccia dell'uomo «femminista» tollerante e comprensivo, magari un po' paternalista, ma sempre estremamente interessato e pronto a farsi paladino della liberazione della donna.

Quando il 6 dicembre a Roma i compagni di Lotta Continua di Cinecittà attaccarono il corteo delle donne, sembrava che questi atteggiamenti, così apertamente maschilisti, così violenti, dovessero essere solamente un rimasuglio di qualcosa di troppo vecchio, qualcosa di cui, quindi, non solo il movimento e la sinistra, ma anche Lotta Continua stessa, si sarebbe liberata in fretta, con un colpo di spugna.

In realtà, il collettivo del Castelnuovo è nato ben dopo il 6 dicembre, così come i simboli e le scritte firmati Bm (Brigate maschiliste) a Milano. Vuol dire che sotto queste uscite fra il goliardico e il provocatorio (per non dire di peggio) c'è qualcosa di più della protesta del maschio offeso dalla presa del femminismo. Un esempio: uno degli slogans del Cusp romano è «se vedi un punto rosa spara a vista, o è una saponetta o è una femminista» è la trascrizione dello slogan «politico» «se vedi un punto nero spara a vista, o è un prete o è un fascista». Così come nel caso della famosa scritta nel metro di cui si è già parlato in questa rubrica (stupro, saccheggio, faremo ancora peggio) c'è un'esaltazione della violenza che va ben al di là degli slogans legittimamente violenti che tutti abbiamo gridato dopo la morte di Varalli e in questi giorni dopo la morte di Amoroso. Più che rabbia c'è compiacimento, un giocare con la violenza che arriva al punto che persino l'oggetto di questa violenza sembra perdere significato. È chiaro ciò che nessuno anche tra gli «uomini sporchi» può pensare che ci possa essere un qualche punto di contatto tra una femminista e un carabiniere o un fascista. Su questa strada però è evidente che, quando questi «compagni» si sentono toccati nel loro essere maschi, si arriva allo «stupro, saccheggio» o magari anche più in là. L'altra perla dei giovani romani è infatti «come comunisti abbiamo un neo, siamo d'accordo con quelli del Circeo». Uno slogans agghiacciante che sembra sancire una visione del comunismo come violenza, all'interno della quale la violenza sulle donne, la violenza nella vita quotidiana, la sopraffazione personale, compaiono come piccoli «nei».

In un'intervista rilasciata a *Muzak*, i giovani «uomini sporchi», messi sotto accusa dalle loro compagne di scuola, si scusano dicendo che il loro collettivo (ed è da presumere quindi anche i loro slogans) «volevano essere anche un'autocritica» o, addirittura, «una demistificazione dell'ipocrisia» e con tutta tranquillità dicono che non è colpa loro se poi queste cose si sono dffuse anche in altre scuole romane.

Come a dire che in fondo, se la violenza contro le donne esiste, è radicata anche in alcuni strati vicini alla sinistra, aiutarla ad emergere, dargli quasi una patente di legittimità (sotto forma di gioco o altro) non può essere considerata una vera e propria colpa. Gli uomini, si sa, sono fatti così, c'è chi si maschera e si traveste da tollerante, da «femminista», noi, che siamo più sinceri, lo diciamo chiaramente, siccome facciamo politica, invece di dirlo al bar, come si è sempre fatto, lo scriviamo sui muri, con lo spray. E infatti le scritte che compaiono accanto a quelle «raffinate» degli «uomini sporchi» sono tutte a base di «riprenderete presto il vostro cazzo in bocca» e altre simili piacevolezze.

Così dietro e oltre il compiacimento di una vera e propria violenza dichiarata o reale, c'è una dichiarazione di impotenza, di una incapacità tale ad accettare anche la sola esistenza del femminismo, che impone di rifugiarsi nel gioco d'infanzia delle scritte nei cessi o delle parolacce. La sola idea di mettere non diciamo in discussione, ma almeno un po' in dubbio, il proprio ruolo di maschio, quella piccola fetta di potere quotidiano, atterrisce a tal punto che tutto sembra meglio. Si può perdere la faccia davanti ai compagni, magari anche davanti a se stessi, basta non perderla davanti alle donne.

Giovanna Pajetta

avvisi

Milano - Questa sera alle 21 precise in via Porpora 161 attivo di tutte le compagne della zona Lambrate.

QUOTIDIANO

A seguito delle continue richieste di foto all'archivio del giornale, che poi non vengono mai restituite, si comunica che non verranno più prestate foto; i compagni che ne hanno bisogno possono venire in redazione previo preavviso e con macchina fotografica per riprodurle.

A causa di una verifica per l'applicazione del contratto sulla carta, la redazione ha urgentemente bisogno di tre raccolte del QdL in edizione nazionale a partire dal 1 luglio 1975. I compagni che sono disposti a darcela in prestito possono mettersi in contatto con la redazione al più presto possibile chiedendo di Nadia o dell'amministrazione.

Sindaco dc si nasconde dietro LC

Lunedì sera, poco dopo la mezzanotte, alcuni compagni del Collettivo operai-studenti di Bereguardo hanno scoperto il sindaco democristiano che attaccava dei volantini su un loro manifesto, coprendo la scritta: «Via la Dc dal governo, partito di corrotti, ladri e mafiosi» Una volta avvicinatisi i compagni hanno scoperto che i volantini usati dal sindaco democristiano erano firmati Lotta Continua. Probabilmente il nostro dc ha cercato di cogliere due piccioni con una fava: nascondere le malefatte del suo partito ed addossare la colpa ad un partito della sinistra rivoluzionaria, a cui era riuscito a sottrarre alcuni volantini, forse facendosi passare per un compagno, mentre li distribuivano.

in tutte le edicole

linus + l'uno
in confezione brevettata
"strappa e leggi"
ovvero cellofanati insieme
per evitare fughe di notizie.

alterlinus

con
naufraghi - jeff hawke
humanoides
harzakc (a colori!!!)
armate - scimmiotto
hom - mara
raymond gross
e snoopy

Cinema e televisione

«Lenny» (1974) di Bob Fosse (Usa)

Questo film segue il successo di cassetta del precedente «Cabaret» e da questo non si distacca molto: l'ambiente - il mondo dello spettacolo - è lo stesso, anche se qui siamo all'inizio degli anni '60 e là erano gli anni '30. In «Cabaret» era la Germania prenazista e qui è l'America postmaccartista e sulle soglie dell'avventura vietnamita. Centro del film è la figura del «comico» Lenny Bruce, uno strano personaggio che, dopo un difficile apprendistato (documentatoci dal regista mediante belle immagini di bettole di strip-tease) comincia a girare per tutti i locali d'America, sostenendo da solo il peso del suo spettacolo, nuovo e provocatorio quanto basta. Tutti i temi più spinosi vengono toccati e demistificati (anche se in modo superficiale) da Bruce: il razzismo, il conformismo e l'ipocrisia, il trionfalismo dell'ideologia del «farsi da sè», il puritanesimo, il perbenismo, il sesso. Personalità inquieta, Lenny Bruce si inscrive nella storia delllo spettacolo come un tipico esemplare della «scontentezza» di un certo strato intellettuale di quegli anni: la riprova è anche nel fatto che il suo pubblico è principalmente costituito da studenti, da intellettuali insoddisfatti e inaciditi verso una società che si rivela bigotta e repressiva, ma che non hanno ancora nulla da proporre all'infuori di un cambiamento a livello verbale e dunque fine a se stesso e da negri, non ancora organizzati come classe, come «nazione» e come cultura.

Parallelamente al Lenny Bruce «pubblico», quello dei fans, delle cantine studentesche, degli arresti e dei processi per turpiloquio, il regista Fosse inquadra e mette a fuoco anche la figura «privata» di Bruce nei suoi rapporti con la moglie, una exspogliarellista e con la madre, uno strano tipo che esalta le doti istrioniche del figlio; e infine, la caduta nell'eroina, che trova forse una giustificazione o almeno un movente nell'insoddisfazione di fondo di Lenny.

A questo si aggiungano i frequenti arresti subiti dal protagonista per la sostanza dei suoi monologhi - che, conviene sottolinearolo, possono risultare non tutti gradevoli, pervasi come sono, da uno «spirito» tipicamente nordamericano - che gli garantiscono un sempre maggior successo di pubblico.

Il film ha, nella prima parte, un ritmo abbastanza caotico, che ben si adatta al crescendo della fama e della contestazione «ante-litteram» di Lenny; nella seconda il ritmo, invece, si affievolisce e rallenta a poco a poco, creando un certo equilibrio nell'opera in generale. Lenny Bruce, dunque, finisce la sua carriera di contestatore-bambino-viziato (documentata anche a posteriori da interviste con la moglie di tipo cinema-verità o almeno televisivo) per una dose eccessiva di eroina, inglobato ormai, anche lui, dalla cultura di consumo dell'America odierna.

Un ultimo accenno all'interpretazione di Dustin Hoffmann che, propostosi all'inizio della carriera cinematografica come anti-divo, si è lasciato fagocitare dal pubblico più biecamente commerciale e più rappresentativo di quella classe che, inutilmente, come Lenny Bruce, tenta di contestare e, come Dustin Hoffmann, cerca di ingraziarsi. Un film, dunque, questo «Lenny» non certo eccezionale, ma che presenta almeno la società americana degli anni '60, nelle sue contraddizioni, nelle sue istanze più o meno libertarie, velleitarie e prive di un vero radicamento nella realtà storica.

Claudio Garga

«Lenny»

Regia: Bob Fosse- Sogg.: dall'omonima commedia di Julian Barry - Scenegg.: J. Barry - Foto: Bruce Surtees - Mont.: Alan Heim - Scenografia: Joel Schiller - Arredamento: Nicholas Romanac - Musica: Thelonius Monk, Richard Rodgers, Lorenz Hart - Costumi: Albert Wolsky - Produttore: Marwin Worth - Produz.: United Artists, Usa, 1974 - Int.: Dustin Hoffmann, Valerie Perrine, Jan Miner, Stamley Beck, Gary Morton, Rashel Novikoff, Guy Rennie.

Oggi in Tv

Viene riproposto questa sera *Scarface* (20,45 R2) il capolavoro di Howard Hawks e del cinema gangster. Realizzato nel 1932 con gli apporti di un imponente complesso di collaboratori, *Scarface* si ispira liberamente alla biografia di Al Capone per lanciare un grido di allarme, una denuncia il più realistica possibile dell'ascesa del gangsterismo in America, realizzata con un linguaggio asciutto e un'essenzialità di particolari che rende il film insuperato nel suo genere. *Scarface* è una specie di superuomo cinematografico che poco ha a che fare con il Capone della realtà: *Scarface* viene abbattuto dagli agenti, mentre Capone morì miliardario nella sua villa di Miami Beach.

L'idea centrale del film venne dichiarata da Hawks stesso: «ho voluto rappresentare la famiglia Capone come se si trattasse della famiglia dei Borgia trapiantata a Chicago».

Realizzato da Cesare Maestri e Giorgio Moser, *Le montagne della luce* (20,45 R1) documenta in sei puntate le scalate alle tre montagne più alte dell'Africa: il Ruvenzori, il Kenia e il Kilimangiaro, con digressioni antropologiche e etnologiche.

Baal

DALL'ESTERO

Hanno detto

Con l'approssimarsi delle elezioni l'attenzione internazionale rispetto ai problemi italiani [questione democristiana, questione comunista, governo delle sinistre, Nato ecc.] è destinata a superare il già altissimo livello raggiunto in questi mesi. Prese di posizione, corrispondenze giornalistiche, rapporti più o meno riservati si susseguono sempre più frequenti, spesso con grande risonanza anche nel nostro paese. Con la rubrica Hanno detto *intendiamo fornire un quadro sia pur sommario di come vengono interpretati all'estero i fatti e problemi italiani. Dato il loro particolare interesse, verranno ovviamente privilegiati i commenti americani, sovietici, tedeschi e quelli di quei paesi, come la Francia, che sembrano avviati verso situazioni di progresso delle sinistre in un quadro di instabilità assai simile a quello italiano.*

● **BONN.** In un'intervista alla radio tedesca il ministro degli esteri federale **Hans-Dietrich Genscher** ha affermato oggi che l'accesso al potere di comunisti in governi dell'Europa occidentale significherebbe «seri problemi» per l'Europa e l'alleanza della Nato. Egli ha aggiunto che il problema non dovrebbe essere minimizzato, e che il rafforzamento della Comunità economica europea è la sola risposta possibile.

Queste affermazioni di Genscher contrastano con il tenore dell'intervista pubblicata ieri dal settimanale americano **Time** in cui il cancelliere federale tedesco **Helmut Schmidt** aveva affermato che non riteneva che un accesso al potere dei comunisti in governi di paesi occidentali avrebbe necessariamente significato una catastrofe e che vi sono già stati comunisti come ministri a Lisbona e in Islanda e che non si è avuto nè il collasso dell'Europa nè quello della Nato.

Oggi l'opposizione cristiano democratica tedesca ha criticato queste dichiarazioni di Schmidt e il portavoce di politica estera dell'opposizione **Werner Marx,** le ha definite una «irresponsabile minimizzazione». Marx ha aggiunto che la presenza di comunisti in governi di paesi membri della Cee significherebbero l'inizio di uno «sviluppo estremamente pericoloso per l'esistenza di libertà democratiche garantite dalla legge».

● **WASHINGTON. John Connally,** ex governatore del Texas ed ex ministro del Tesoro, ha annunciato di aver organizzato un gruppo, del quale è presidente, denominato «Alleanza dei cittadini per la libertà del Mediterraneo», avente lo scopo di «dimostrare ai popoli del Mediterraneo che il popolo americano non è indifferente alla loro lotta per la libertà».

L'«interesse» primario del gruppo è per l'Italia. Il gruppo, secondo Connally, proclamerà l'opposizione dell'America a un successo comunista, ma non interferirà bontà sua, nelle elezioni: è però possibile che invii in Italia personalità» dello sport, dello spettacolo o della politica Di Connally, si è spesso parlato come possibile candidato alla vice presidenza accanto a Gerald Ford o come eventuale segretario di stato in un nuovo governo Ford.

Dell'ufficio costitutivo di questa «Alleanza di cittadini per la libertà del Mediterraneo» fanno parte due senatori di origine italiana, il democratico John Pastore e il repubblicano Pete Dominici, l'ex collaboratore del presidente Johnson Jack Valenti, e il generale Andrew Goodpaster, exx comandante in capo delle forze della Nato.

● **LONDRA.** «E' vero - scrive il **Financial Times** - in un editoriale - chee i democristiani hanno fatto ben poco per presentare volti nuovi tali da dissipare l'immagine di corruzione del partito, e per porre fine alle loro divisioni interne. Però, una cosa è votare comunista per protesta ed un'altra è votare comunista sapendo che tale partito potrebbe diventare il maggiore partito in Italia. Le comprensibili riserve circa il vero colore del Pci potrebbero ancora salvare i democristiani e certamente favoriranno i partiti minori. Tra questi, come andranno i socialisti sarà cruciale. Tale partito potrebbe essere in condizione di formare una nuova coalizione di centro-sinistra vicina al compromesso storico».

Il **Guardian** da parte sua si chiede che cosa accadrà sul piano internazionale se i comunisti avranno una partecipazione nel governo italiano. «Non ci sono norme, scrive il giornale, nella Nato e nella Cee che bandiscano i comunisti, e la Cee anzi ha il loro tacito appoggio. Inoltre, è possibile che paesi impegnati nella difesa della democrazia e delle libere elezioni cerchino di interferire o di protestare perchè il sistema ha consentito ai comunisti di guadagnarsi leggittimamente una posizione?».

Il Guardian rileva che «per l'elettore italiano può sembrare che valga la pena cambiare, dopo circa trenta anni di governo corrotto e inefficace», e polemizza in sostanza con le prese di posizioni di Kissinger che «hanno pochi sostenitori fuori degli Stati Uniti».

Tuttavia, conclude il Guardian, non ci si può non chiedere se il Partito comunista italiano «è indipendente come vorrebbe far credere agli elettori e se, una volta ottenuto il potere, esso sarebbe disposto a lasciarlo».

Violente battaglie in Libano: la tregua non impedisce il massacro

Bombardamenti su tutti i quartieri della capitale e sull'aeroporto Scontro con carri armati nella zona portuale, le sinistre avanzano Il dibattito sulle imminenti elezioni del successore di Frangie

Beirut, 4

Nuova tregua, ieri sera, e nuova ripresa dei combattimenti nella martoriata capitale libanese. Nella serata il «Comitato militare supremo», organismo misto comprendente siriani, libanesi e palestinesi aveva raggiunto un ennesimo accordo per la cessazione degli scontri o quantomeno dei bombardamenti effettuati con l'artiglieria pesante contro il centro cittadino: ma forse mai come stavolta l'accordo è stato ignorato così totalmente. Non solo non è cessato un bel niente, ma al contrario i bombardamenti si sono fatti più intensi e violenti, e il numero delle vittime è aumentato in proporzione: si parla di 56 morti durante la notte, anche se ormai il conto delle perdite sta diventando sempre più approssimativo e incerto per le difficoltà di recupero delle salme e per l'ampiezza enorme delle zone della città coinvolte nella guerra.

Il bombardamento di ieri aveva colpito piuttosto pesantemente anche le strutture dell'aereoporto internazionale, danneggiando le piste e gli edifici della stazione: l'attività e il traffico, ad ogni modo, continuano abbastanza regolarmente. Una vera e propria battaglia si è poi accesa intorno alla zona portuale tra forze progressiste e falangisti: sono stati impiegati anche mezzi corazzati e lo scontro è andato avanti per ore, concludendosi con una parziale vittoria delle forze di sinistra che hanno conquistato alcune posizioni tuttavia un nutrito schieramento falangista resta ancora asserragliato in diversi punti strategici.

Altri combattimenti, di minore intensità, si sono segnalati anche in regioni periferiche, come nella valle della Bekaa e nella zona di Kahale. Intanto continuano le consultazioni ei i contatti tra i leaders politici in vista della prossima seduta del Parlamento che sabato prossimo dovrebbe eleggere il nuovo presidente della repubblica in sostituzione di Frangie: non ci sono nuovi candidati oltre a quelli i cui nomi erano già stati fatti la settimana scorsa, tutti appartenenti al gruppo cristiano-maronita, tuttavia le alleanze che si formano a favore dell'uno o dell'altro di questi candidati non sono ancora sufficientemente chiare perchè si possa parlare di favoriti. Per esempio la sinistra musulmana guidata da Joumblatt ha fatto sapere ieri di essere disposta ad appoggiare anche un candidato appartenente allo schieramento conservatore purchè le elezioni si svolgano senza pressioni esterne da parte, per esempio, della Siria.

Damasco resta comunque al centro della lotta politica libanese: non sembra possibile attualmente immaginare soluzioni che prescindano dalla mediazione dei siriani, e infatti l'andirivieni tra Beirut e la Siria dei dirigenti di tutte le parti in causa testimonia del ruolo oggettivamente importante svolto dal presidente Assad. Anche una delegazione palestinese guidata da Arafat si è recata stanotte a Damasco, per cercare di ricucire i rapporti tra la Resistenza e la Siria, gravemente compromessi nelle ultime settimane soprattutto dopo l'intervento militare dei siriani in Libano ai primi di aprile.

Anche l'Egitto sta aumentando la sua attenzione nei confronti della situazione libanese cercando tra l'altro di recuperare i buoni rapporti con l'Olp (giunti nei mesi scorsi vicini al punto di rottura) in funzione antisiriana. I giornali del Cairo scrivono che una soluzione alla crisi libanese potrà venire anzitutto da una preventiva soluzione del problema territoriale palestinese.

Guardie Rosse a Pechino: «andare contro corrente»

Dopo molti anni le Guardie Rosse sono tornate nella capitale: nuova spinta a sinistra

Pechino, 4

In un clima di mobilitazione politico-ideologica che si fa sempre più intenso, 2.700 rappresentanti della Lega della Gioventù Comunista e delle Guardie Rosse hanno tenuto ieri a Pechino un raduno durante il quale sono state riprese le parole d'ordine della rivoluzione culturale: «andare contro corrente», « è giusto ribellarsi contro i reazionari». Suscita anche molto interesse un articolo del *Quotidiano del popolo* in cui si elogia il ruolo svolto dalle Guardie Rosse della rivoluzione culturale nelle unità militari di cui sono poi entrate a far parte: un ruolo, in pratica, di guida ideologica.

Il raduno di ieri, cui il *Quotidiano del popolo* dedica l'intera prima pagina, si è tenuto in commemorazione del 57.mo anniversario del «movimento del 4 maggio», movimento studentesco spontaneo contro le decisioni del trattato di Versailles e contro il governo cinese dell'epoca, che si estese da Pechino ad altre città della Cina. L'anniversario non era mai stato celebrato negli ultimi anni con manifestazioni del genere.

Si è inneggiato alle «due sagge risoluzioni del comitato centrale» (la nomina di Hua Kuo-feng e la destituzione di Teng Hsiao-ping). Un rappresentante della Lega della Gioventù Comunista dell'università di Pechino ha detto che «il compito del movimento giovanile è di lottare contro la borghesia e il revisionismo, particolarmente contro la borghesia nel partito, coloro che sono al potere e si sono messi sulla via capitalista».

Il raduno è stato presieduto da Ni Chih-fu, membro supplente del Politburo del partito, un dirigente di origine operaia che negli ultimi tempi è stato particolarmente attivo sulla scena politica. Presenti anche rappresentanti della municipalità di Pechino e del Comitato provinciale del partito, dei sindacati, delle organizzazioni femminili e della milizia operaia. Viene menzionata anche la presenza di «compagni dirigenti del gruppo preparatorio del decimo congresso nazionale della Lega Comunista»: dopo una serie di congressi provinciali, nel marzo scorso era stato annunciato che i lavori preparatori del congresso nazionale erano terminati, così come quelli del congresso nazionale dei sindacati e della federazione femminile; i congressi tuttavia non si sono più tenuti, presumibilmente a causa di dissensi sulla linea da adottare. Durante il raduno di ieri è stato detto infatti che Teng Hsiao-ping aveva tentato di «portare il movimento giovanile nel vicolo cieco del revisionismo». Il fatto che si riparli di un «gruppo preparatorio», sembra indicare che si conta ora di poter convocare il decimo congresso della Lega della Gioventù Comunista. Il nono congresso si era svolto nel 1964; la Lega che contava allora 30 milioni di iscritti, era stata disciolta durante la rivoluzione culturale.

Le organizzazioni delle Guardie Rosse stanno riprendendo intanto nuovo vigore dopo alcuni anni di eclisse; al punto che oggi il *Quotidiano del popolo* in un «resoconto sulle Guardie Rosse entrate nelle unità militari della guarnigione di Pechino», così descrive il loro ruolo: esse «hanno applicato all'edificazione delle forze armate le esperienze acquisite durante la rivoluzione culturale»; nelle unità militari esse «hanno propagato lo spirito di ribellione contro i dirigenti sulla strada capitalista e contro il revisionismo, applicando risolutamente la linea rivoluzionaria del presidente Mao»; «sono diventate l'ossatura dello studio teorico nelle unità militari»; «hanno aiutato gli ufficiali a persistere nel porre la politica al primo posto».

Gerusalemme: attentato palestinese

Tel Aviv, 4

Situazione sempre tesa in Cisgiordania. L'attentato avvenuto ieri sera a Gerusalemme al centro della zona ebraica, lungo il percorso sul quale doveva transitare il corteo presidenziale che si recava al muro del pianto per la celebrazione della «giornata della rimembranza» è l'ultima risposta data dal Fdlp alle continue provocazioni israeliane avvenute nelle ultime settimane. Il fronte popolare democratico di Hawatmeh ha rivendicato da Damasco l'attentato definendolo una risposta al divieto «della marcia pacifica Ramallah-Gerusalemme prevista per oggi» e alla «politica di espulsione» contro i palestinesi.

Le truppe israeliane avevano infatti bloccato la marcia partita da Ramallah, organizzata dagli abitanti del posto per protesta contro una cosiddetta «marcia» effettuata con protezione militare da 40mila ultra israeliani da Gerusalemme a Gerico, 13 chilometri più a nord.

L'esplosione avvenuta ieri sera che ha provocato 30 feriti è stata provocata da un congegno ad orologeria celato in una motocicletta e regolato per le 19,50 momento in cui lungo la «Ben Yehuda Street» doveva transitare la macchina del presidente israeliano Katzir, che si recava appunto a commemorare i caduti delle guerre dello Stato di Israele. Questo particolare fa supporre che proprio il presidente fosse il destinatario dell'ordigno.

La zona dell'esplosione è stata immediatamente circondata dalle forze di polizia, mentre parallelamente si scatenavano azioni provocatorie verso la popolazione araba. Due autobus arabi sono stati dati alle fiamme da dimostranti israeliani mentre un altro gruppo degli stessi è stato disperso dalle forze di polizia mentre cercava di marciare verso il settore arabo di Gerusalemme.

Decine di arabi sono stati arrestati.

USA
Sondaggio elettorale: Carter batte Ford

Washington, 4

Se le elezioni americane si tenessero oggi. Anzichè in novembre, il democratico Jimmy Carter sconfiggerebbe il presidente Ford, con un margine di notevole ampiezza: 48-38 per cento. È questo il risultato più importante di un sondaggio d'opinione pubblicato oggi dalla rivista *Time*

Fino ad un mese e mezzo fa, la ditta «Yankelovich, Skelly and White» che ha effettuato il sondaggio dava Ford come vincente contro Carter per il 46-38 per cento. Dal sondaggio emergono inoltre alcuni fattori che aiutano a comprendere i motivi ed il significato di questo capovolgimento di posizioni. Anzitutto, il 50 per cento dell-elettorato (contro un modesto 27 per cento) desidera l'elezione di un candidato democratico. In secondo luogo, il 54 per cento della stragrande maggioranza degli americani che sono convinti dell'assenza di una vera e propria guida morale nella nazione (il 61 per cento del totale), voterebbe per Carter.

MOZAMBICO
Visita ufficiale in Urss di Samora Machel

Mosca, 4

Il presidente del Mozambico Samora Machel compirà una visita ufficiale a Mosca verso la metà del mese, lo ha annunciato oggi l'agenzia Tass. La visita di Machel, che fa seguito ai colloqui avuti dieci giorni a Mosca dal ministro della difesa del Mozambico, precederà quella del primo ministro dell'Angola, Lopo do Mascimento, già preannunciata per la seconda metà del mese.

USA
Rapporti più stretti con Pinochet

New York, 4

Il segretario al tesoro americano, William Simon, ha dichiarato che, durante il viaggio in America Latina che egli comincerà Giovedì, ha intenzione di recarsi in Cile. Simon ha affermato che gli Stati Uniti ed il Cile stanno discutendo da oltre un mese in merito ad un'intensificazione dei legami economici tra i due paesi. L'attuale governo cileno si sforza, poco alla volta, «di concedere una maggiore libertà, al popolo cileno» ed ha, in particolare, «adottato una politica economica volta a concedere una maggiore libertà all'individuo», ha precisato spudoratamente Simon.

Gli Stati Uniti hanno già appoggiato il prestito di 33 milioni di dollari recentemente concesso dalla Banca Mondiale al Cile e, secondo alcune informazioni, un consorzio bancario americano si appresterebbe a concedere un prestito di 125 milioni di dollari al governo cileno.

CEE
Nessun appoggio alla Namibia

Bruxelles, 4

I ministri degli esteri della Cee non hanno accolto nella riunione di ieri a Bruxelles una proposta inglese di inviare una commissione di studio in Namibia per mostrare l'interesse della comunità europea per l'Africa australe. La proposta, che continuerà ad essere studiata dai funzionari della Cee, si sarebbe arenata soprattutto per l'opposizione della Francia.

SPAGNA
Arresti arbitrari nel Paese Basco

San Sebastiano, 4

Sei operai dell'azienda metallurgica «Echevarria» sono stati arrestati in seguito alla morte di una guardia civile, uccisa dall'esplosione di un ordigno che era stato nascosto sotto una bandiera separatista basca. Non è stata fornita alcuna precisazione sulle imputazioni formulate contro i sei arrestati. D'altra parte, durante la fine settimana, sono state arrestate undici persone accusate di aver rapporti con l'organizzazione separatista «Eta».

I problemi chiave del nuovo governo laburista inglese

I rapporti con i sindacati e con la sinistra laburista frenano il primo ministro Callagan nello svolgimento della sua politica antioperaia

(*Nostro servizio*)

Il nuovo governo britannico di James Callaghan incontra già gravi difficoltà nel far fronte ai suoi due problemi più gravi come mantenere l'appoggio della dirigenza sindacale pur perseguendo una strategia economica diretta contro la classe operaia e, in secondo luogo, come mantenere l'unità del partito laburista, dove cresce il malcontento nei confronti del governo. Finora gli è andata bene: nell'ultimo anno la disoccupazione è salita alla cifra di un milione e mezzo, mentre i lavoratori occupati hanno visto peggiorare del 3 per cento le loro condizioni di vita, secondo cifre ufficiali, senza nessuna reale opposizione nè della sinistra del partito laburista nè delle dirigenze sindacali. La necessità di conversare l'appoggio dei dirigenti sindacali è stata formalmente riconosciuta nel bilancio statale: è stato un bilancio sotto condizione la cui applicazione dipendeva dall'approvazione dei dirigenti sindacali.

L'approvazione è stata rifiutata dai dirigenti sindacali che hanno respinto i termini in cui era posta la limitazione dei salari.

Questo rifiuto era previsto: fin da quando il bilancio era stato reso pubblico, il mese scorso i dirigenti sindacali avevano avvertito che non l'avrebbero accettato. Tuttavia il loro no ai termini del bilancio non significa che essi dicano no alla politica di collaborazione con il governo laburista. Stanno solo discutendo col governo su quanto grande debba essere il peggioramento delle condizioni di vita dei loro iscritti; continuano ad accettare che sia la classe operaia a portare il peso della crisi del capitalismo britannico. Il prezzo che chiedono per portare a termine quest'attacco ai lavoratori è più alto di quanto il governo desideri pagare, ma per il capitalismo britannico è sempre un affare.

L'unica alternativa a questa strategia, per la classe dominante, è la sconfitta dei sindacati in uno scontro decisivo, ma l'ultimo governo conservatore di Edward Heath ha dimostrato che questa strategia porterebbe probabilmente alla sconfitta, tanta è la forza economica del movimento sindacale. Invece si assegna un ruolo da protagonisti ai sindacati nella politica economica, a condizione che essi riconoscano la necessità che il capitalismo britannico persegua una politica economica antioperaia e in secondo luogo, che accettino di assumersi la responsabilità della sua realizzazione. Comunque, il rifiuto dei termini del bilancio da parte dei dirigenti sindacali ha ugualmente una certa importanza: in realtà rivela che essi sono consapevoli delle crescenti contraddizioni che si stanno moltiplicando alla base dei sindacati, e cominciano a dover manovrare dalla loro posizione di appoggio totale al governo per tenere calmi gli iscritti.

Anche l'ala sinistra del partito laburista sta cominciando a mostrare la sua insoddisfazione, anche se nel modo più esitante e timoroso possibile. Per due anni hanno appoggiato lealmente il governo attuando un'unica rivolta simbolica contro di esso. Tuttavia l'alto numero di voti a favore di un leader tradizionale della sinistra alle elezioni del nuove leader laburista è stato un segno del fatto che molti rappresentanti laburisti al Parlamento non sono del tutto convinti della via che il governo sta prendendo. Anche se questi deputati non hanno una vera direzione o un supporto reale al di fuori del parlamento e non solo i sindacaestremamente pericolosa per il governo, data la debolezza della sua posizione politica: ha una maggioranza di solo un voto al parlamento, e nn solo i sindacati, ma anche alcuni settori borghesi stanno cominciando ad esprimere insoddisfazione per la sua opera.

Questi due problemi, i rapporti con i sindacati e con la sinistra laburista, hanno dominato l'elezione del nuovo leadér del partito e spiegano i conseguenti cambiamenti nel governo laburista.

La nuova situazione non segna un rilevante spostamento a sinistra del governo ma è piuttosto un tentativo di continuare la politica reazionaria di Wilson evitando una spaccatura fra il governo e la sinistra laburista e la dirigenza sindacale. I due uomini più importanti della nuova compagine. Callaghan e Foot, rappresentano quei legami con i sindacati e la sinistra laburista che vanno preservati se si vuole continuare l'attuale politica governativa.

Michael Foot, da anni il leader della sinistra tradizionale, ha un ruolo vitale nel pacificare e deviare ogni possibile rivolta della sinistra. Va ricordato che egli è giunto all'attuale posizione dopo essere stato per due anni il ministro dell'occupazione nel quale ruolo è stato direttamente responsabile della più grave colpa del governo laburista: un livello di disoccupazione mai visto dagli anni '30. La sua ascesa non rappresenta un rafforzamento della sinistra, ma è in realtà una prova della sua capitolazione e della necessità di riportarla sempre più sotto il controllo del governo.

Al tempo stesso, l'amministrazione laburista è stata razionalizzata per meglio proseguire la sua attuale politica: la designazione più significativa, quella di Crosland invece di Jenkins al posto di Segretario agli esteri, non si può considerare uno spostamento a sinistra. È vero che Jenkins è il leader riconosciuto della destra ma se lui è il leader, Crosland è il suo più importante seguace. L'unica divergenza di rilievo fra loro è sulla concezione dell'importanza relativa del Mec e dell'alleanza con gli Usa. Crosland ritiene il rapporto con gli Usa molto più importante per le esigenze britanniche, nell'attuale situazione, della partecipazione al Mercato comune.

I cambiamenti degli uomini ai ministeri possono dare un po' di respiro al governo per qualche tempo, ma non riusciranno ad impedire la lenta accumulazione dell'insoddisfazione tra i lavoratori che vedono i loro salari continuamente erosi, le loro organizzazioni assorbite dal governo mentre la disoccupazione resta elevatissima.

I sindacati si rendono già conto della pressione della base: una delle concessioni che cercano di ottenere dal governo è una maggiore autonomia per i comitati degli shop-stewards [corrispondenti ai consigli di fabbrica] nel determinare i livelli salariali, nel quadro della politica nazionale del governo. Ma concessioni di questo tipo non sono sufficienti per calmare una classe operaia non ancora sconfitta: nell'attuale crisi economica il capitalismo britannico non può permettersi di concedere di più. È questo il problema centrale la cui mancata soluzione ha indotto Wilson a dimettersi, e questo stesso problema ostacolerà e sconfiggerà la sua politica da chiunque sia applicata.

Tom Proctor

Amendola

segue da pag. 1

stato sia bloccata e sostituita da una rete di potere popolare ampio.

2° Alla violenza interna ai rapporti sociali, le diverse classi oppresse reagiscono si attraverso la lotta di massa, ma questo fatto non esclude nè l'esistenza dentro la lotta di massa di momenti singoli di risposta violenta (cosa sono le spazzolate dei crumiri o i picchetti duri?), nè l'uso da parte di queste classi dentro una strategia che nel suo complesso rimane difensiva, di singoli momenti di offensiva in cui la violenza di massa fa parte della lotta stessa.

Su questo punto ci differenziamo tanto dai riformisti che considerano la violenza come un fatto in primo luogo morale e una sorta di tabù, quanto dagli estremisti (quelli veri) di cui è piena la storia del movimento operaio e che o considerano la lotta di classe sempre nella forma suprema di guerra di classe, o addirittura assegnano alla violenza un ruolo purificatore e in questo caso si toccano realmente certe concezioni irrazionalistiche tipiche del movimento fascista.

3° Dentro lo scontro di classe concreto si presentano a volte azioni che non possono essere configurate sul piano del puro e semplice avventurismo o della guerra di classe proletaria, ma si collocano come puri e semplici episodi di provocazione. Sono tali i recenti incendi ad impianti industriali o certi avvenimenti oscuri che abbiamo accomunato sotto il mantello della strategia della tensione, come per esempio l'uccisione del commissario Calabresi. Riconoscerli è semplice, soprattutto dopo la lunga lotta condotta per arrivare a smascherare i caratteri di questa strategia, le sue finalità, le coperture di cui godeva e gode, la natura di classe, e infine i protagonisti.

Proprio per questo chi fa di ogni erba un fascio e si vuol mostrare all'esterno ancora più ottuso di quanto non sia, non fa altro che alimentare gli errori dentro lo stesso movimento operaio.

Certo, c'è tutto un sottobosco politico, tra i settori emarginati e marginilizzati, in cui si mescolano il sottoproletariato incazzato e alla ricerca di una soluzione personale, quanto disperata, dei suoi problemi, e l'agente del Sid incaricato di fare il botto a sinistra. In alcuni casi è difficile operare distinzioni, ma anche l'avversario è nella stessa dfficoltà, al punto di affidare all'anonimato dei suoi specialisti le oprazioni più difficili, anche se a maggiore risonanza.

Noi adottiamo questi criteri di giudizio e riteniamo che il settore estremista, e persino quelo avventurista, siano settori di lavoro politico. Riteniamo anche che da quelle frange di mondo cattolico cui si riferisce in modo sprezzante e provocatorio Amendola, sia venuto e stia venendo un contributo concreto a non vivere il marxismo come la scienza del gradualismo e del meccanicismo così come pensano i socialdemocratici da quando esistono). Per tutte queste ragioni non accettiamo, e lo diciamo subito, una campagna elettorale che abbia nuovamente come terreno di dibattito la violenza e la non violenza, l'ordine pubblico e la tranquillità dei cittadini.

Questo è il terreno privilegiato della Democrazia Cristiana, come ha dimostrato anche l'ultima sortita del rifondatore Zaccagnini. L'ultimo governo lo abbiamo buttato giù anche perchè era un governo di assassini e una polemica sulla violenza che non parta da questo dato di fatto ci sembra sinceramente fuori luogo. Ci sono certamente i problemi di sempre: le paure del ceto medio, l'anticomunismo viscerale di certi strati della società italiana, ma mentre in gente come Agnelli si tratta di un fatto naturale, e dovremmo preoccuparci se non fosse così, nei confronti della piccola borghesia il rapporto dev'essere di egemonia politica, di confronto responsabile, di dimostrazione pratica di com'è fatta e come funziona la Democrazia Proletaria. E su questo terreno Amendola non ci ha detto nulla.

Appello

segue da pag. 1

tare la presentazione di una seconda lista della nuova sinistra, che comporterebbe quasi certamente una dispersione di voti e comprometterebbe gravemente la credibilità della nuova sinistra nel suo insieme.

Con i compagni di Lotta Continua, occorre creare le condizioni per un confronto serrato, a partire dalle specifiche realtà ove è stata sperimentata una pratica unitaria nel movimento o dove più laceranti sono state le divisioni, a partire da un giudizio sul risultato di questa fase di lotte contrattuali. Questo confronto deve andare al di là della scadenza elettorale e deve rovesciare la tendenza di Lc a rinchiudersi in una posizione di isolamento ed in atteggiamenti antiunitari e antisindacali. Questo obiettivo non si contrappone, ma risulta complementare, a quello della costruzione di una forza politica organicamente collocata alla sinistra del Pci e capace di dare uno sbocco politico al patrimonio di unità, di lotta e di contenuti anticapitalistici costruito dal 1968 ad oggi.

Le divergenze tra Lotta Continua e le forze che hanno dato vita a Democrazia Proletaria, sono ancora profonde, e non è nostra intenzione stemperarle in un generico appello ad una unità senza principi. Tuttavia in questa visione non elettoralistica non riusciamo a vedere quali pericoli possano derivare alla fisionomia di Democrazia Proletaria ed al suo progetto politico da una soluzione che, salvaguardando l'autonomia delle diverse organizzazioni, eviti la presentazione delle due liste. Vediamo invece con chiarezza i vantaggi, immediati e di più lungo periodo, che ne deriverebbero per l'intera sinistra. E ci sembra anche che una più sicura fiducia nel proprio progetto politico e nella sua capacità di egemonia farebbe apparire meno drammatici, agli occhi di alcuni compagni, i pericoli, tanto paventati, di snaturamento del progetto stesso.

Sempre più oscura la vicenda Panagulis

La confessione di un giovane, che dice di essere iscritto al Pc, non ha convinto nessuno

Atene, 4

I nuovi clamorosi sviluppi del caso Panagulis hanno contribuito ad aumentare le perplessità e rendere ancora più oscura l'intera vicenda. L'Alfa Romeo sta diventando una Peugeot; il suo colore viola, descritto e confermato dopo dai due testimoni oculari, sta per diventare beige; un uomo di trentun anni, un modellista di Corinto, si presenta spontaneamente per assumere tutte le responsabilità della morte di Alessandro; costui dichiara inoltre di appartenere alla federazione giovanile del Partito comunista (interno) «Rigas Ferreos». Nella tarda serata di ieri, il comitato centrale di questa organizzazione smentisce categoricamente la militanza di Michele Stefas (questo è il nome del giovane) tra i suoi membri.

Negli ambienti del Pc(int.) si pensa che non è per caso che si fa uso del nome del «Rigas Ferreos» in una vicenda così oscura. Infatti, dalla pubblicazione di una parte degli archivi sul giornale ateniese «Ta Nea», risultava che tre membri di quest'organizzazione sarebbero stati agenti della KIP, il servizio segreto greco; evidentemente questi documenti erano stati manomessi.

Tra chi aveva interesse a screditare l'organizzazione e chi ha tirato in ballo di nuovo il nome di «Rigas Ferreos» c'è un legame preciso che può, stando alle affermazioni dei dirigenti di quest'organizzazione, condurre a colui che ha voluto la morte di Panagulis. Un altro elemento che contribuisce ad aumentare gli interrogativi è il tentativo del capo della polizia politica Karathanassis di intervenire nelle indagini condotte dal procuratore Tsevas. Karathanassis è stato ripetutamente accusato dall'opposizione di aver collaborato con i colonnelli.

Ci sarebbero anche novità emerse oggi nel corso della ricostruzione dell'accaduto; sul posto c'erano migliaia di cittadini.

Cresce in Perù il movimento di lotta contro la repressione del regime

L'accantonamento dell'ambiguo progressismo degli anni '60 - Lo stato d'emergenza per colpire le lotte dei minatori - Attacchi alle libertà democratiche - La risposta popolare

È in corso in Perù una nuova ondata repressiva dal governo militare contro i lavoratori. Sindacalisti e militanti d'organizzazioni di sinistra sono stati imprigionati o uccisi, molti giornalisti licenziati.

L'intensificazione della repressione ha preso lo spunto dalle rivendicazioni sindacali che negli ultimi mesi gli operai peruviani portano avanti in difesa del loro livello di vita, già abbastanza precario, ma aggravatosi nel corso di quest'anno con le varie misure anticrisi prese dal governo. La lotta sindacale ha visto in prima fila, i lavoratori delle zone minerarie (settore molto importante nell'economia peruviana) che hanno ricevuto come risposta, da parte del governo «istituzionale delle forze armate», una feroce repressione che ha colpito in un primo momento le avanguardie, i dirigenti sindacali più in vista, come Hernàn Cuentas e Victor Cuadros della Federaciòn Naciònal Minera Metalurgica, confinati in una colonia penale nel cuore della giungla amazzonica, senza accuse precise sui motivi della loro detenzione e senza che si abbia più notizia della loro situazione, sia sul piano legale che su quello fisico. I minatori sono però un'osso duro e la detenzione dei loro dirigenti non ha avuto gli effetti desiderati dai militari, anzi, la loro lotta ha preso un maggiore slancio, coinvolgendo strati più larghi di lavoratori militari della «rivoluzione peruviana». Essi quindi hanno scelto la linea dura, e davanti alle impossibilità di piegare gli operai delle miniere con i metodi della «repressione seletiva» (mettere in galera i dirigenti sindacali), sono ora passati alla repressione di massa, dichiarando lo «stato di emergenza» nelle zone minerarie. Con questa misura i padroni delle miniere, siano essi statali o privati possono licenziare e le «autorità» imprigionare tutti i lavoratori che abbiano preso parte alle agitazioni. La Federazione Nazionale dei Minatori ha minacciato lo sciopero ad oltranza, se non viene abolita immediatamente lo «stato d'emergenza». La situazione è calda e per il momento le varie parti in conflitto (operai, militari, e padroni) si tengono rigidamente sulle loro posizioni.

Il «governo istituzionale» delle forze armate si trova di fronte a un movimento operaio più organizzato, con obiettivi precisi a livello sindacale, che lascia poco spazio alla tattica della menzogna che diede buoni frutti alla violenta repressione di Velasco (allora capo del governo), quando nel '73 schiacciò con la forza i movimenti di base in parte diretti dalla sinistra rivoluzionaria ma dove la componente spontanea era predominante. Allora i lavoratori siderurgici, i minatori, i metalmeccanici e i maestri di scuola collegati con il movimento studentesco nell'università, furono accusati dal regime militare di collisione con i proprietari terrieri e la Cia.

Questa nuova ondata repressiva ha come principale scopo, quello di fiaccare le lotte operaie e indebolire le sue organizzazioni, ma non guarda in faccia a nessuno. Anche vecchi alleati e collaboratori della «rivoluzione peruviana» sono colpiti dalla attuale fase repressiva, lo sanno bene i redattori dell'*Expreso,* uno dei giornali «socializzati» dal regime (in realtà statalizzato), dove sono stati licenziati dodici redattori (su un totale di sedici che compongono la redazione): il loro grave peccato è stato uno sciopero contro i licenziamenti di giornalisti e tipografi, effettuati precedentemente. Ma intanto, si sa, per la «rivoluzione peruviana» il diritto allo sciopero e la libertà di stampa sono atti di boicottaggio contro la «patria peruviana» provocati, magari, da agenti della Cia in collisione con i proprietari terrieri.

Manuel Cabrales